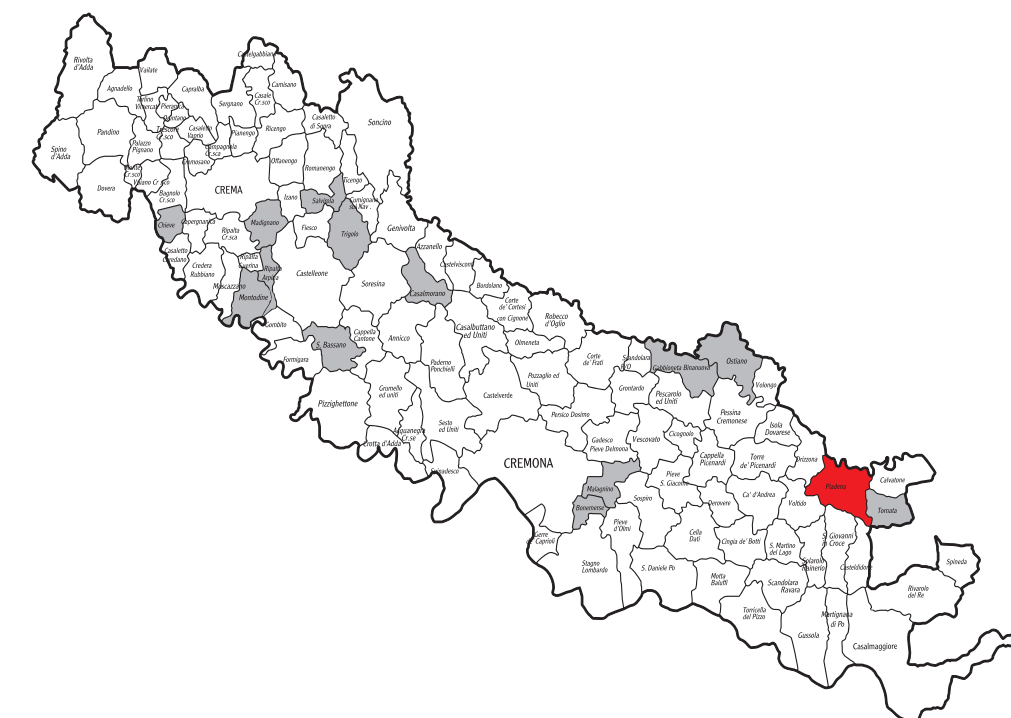




VALERIO FERRARI  
GIANPAOLO TORCHIO

# TOPONOMASTICA DI PIADENA



Cremona 2009

ATLANTE TOPONOMASTICO  
DELLA PROVINCIA DI CREMONA

**ATLANTE TOPONOMASTICO  
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

**14**



VALERIO FERRARI  
GIANPAOLO TORCHIO

# TOPONOMASTICA DI PIADENA

Cremona 2009



*Incuriosisce sempre, e un po' anche sorprende, all'uscita di ogni nuovo volume dedicato allo studio della microtoponomastica dei territori comunali della provincia, constatare come i singoli elementi di questo straordinario patrimonio linguistico, di schietto sapore popolare e dall'apparenza tanto fragile, siano riusciti a superare i secoli per arrivare fino a noi, spesso dai tempi più antichi, con tutto il loro carico di significati e di conseguenze sociali. Quasi che la parte più immateriale del nostro composito "essere culturalizzato" disponga, oltre che di una resistenza insospettata, di un'energia vitale ed espressiva ignota ad altre testimonianze più concrete o sensibili.*

*Ne è un buon esempio il lavoro che qui si presenta poiché, nel delineare l'ambiente storico di formazione dei toponimi analizzati e nel commentare e ridare significato al gran numero di nomi raccolti nell'attuale territorio comunale di Piadena, non ha solo dovuto sondare aspetti di varia natura, riconducendoli alle singole epoche storiche d'origine, documentandone di riflesso la resistenza nel tempo, ma, per la loro corretta interpretazione, ha reso necessario scomodare ben più di una disciplina, di ordine tanto storico, etnografico o demologico, quanto tecnico, agronomico, fisico o naturale.*

*I nostri toponimi costituiscono un patrimonio culturale irripetibile, di immenso valore e di importanza straordinaria, che il progetto denominato «Atlante toponomastico della provincia di Cremona» si propone di raccogliere, registrare, cartografare, studiare e pubblicare, nel tentativo di riassegnare loro il senso originario che fu alla base della loro nascita, spesso divenuto opaco e inintelligibile ai più.*

*Come succede per ogni territorio comunale sinora analizzato, dunque, scorrendo le pagine di questo nuovo contributo all'Atlante toponomastico della provincia di Cremona – il quattordicesimo, in ordine numerico – dedicato al comune di Piadena, sembra più facile convincersi di come, sovente, dal quadro microtoponomastico, antico e attuale, di un determinato territorio sia possibile dedurre ben più di un aspetto della sua dimensione socio-culturale, in prospettiva sia storica sia evolutiva. Si tratta di sfaccettature tanto composite quanto spesso trascurate, anche perché non sempre testimoniate apertamente dalla documentazione scritta, eppure in grado di rivitalizzare una storia quotidiana progredita nel tempo e divenuta storia delle trasformazioni sociali, dei mutamenti del paesaggio locale, storia di processi lenti, ma inesorabili, che hanno coinvolto intere generazioni. È facile immaginare, pertanto, quale enorme portata e quali inusitati risvolti possa riservare una lettura tanto minuta e dettagliata, estesa su un vasto territorio, come è quello della provincia di Cremona, che potrà beneficiare di sempre nuovi modi di interpretazione della realtà, attuale e passata, attraverso cui si rappresenta la complessa storia umana.*

*Nomi di luogo, sedimentatisi e stratificatisi nel tempo, ma senza dubbio anche concatenati tra loro a formare una rete di segni linguistici tenaci che, insieme, costituiscono la rappresentazione collettiva di un territorio, che diventa così una delle più alte forme di identità sociale.*

*Siamo orgogliosi, dunque, che la Provincia di Cremona abbia dato avvio, proseguendola finora, a tanto preziosa serie di studi, che realizza allo stesso tempo il censimento e la catalogazione di un così esteso, promettente e interessante patrimonio culturale, ad elevato rischio di scomparsa. È con soddisfazione che ci onoriamo di riconsegnare alla comunità di Piadena – che ne è stata in larga parte protagonista – una porzione significativa della sua storia culturale con il presente volume, offrendolo nel contempo al vasto pubblico sempre più interessato a conoscere il territorio attraverso questa insolita lente di ingrandimento, sicuri di poter contribuire, in questo modo, ad accrescere il panorama degli studi cremonesi e lombardi in genere.*

Denis Spingardi  
Assessore alla Cultura e alla Promozione  
del Territorio della Provincia di Cremona

on. Giuseppe Torchio  
Presidente  
della Provincia di Cremona



*L'impegno di ricercare, di approfondire conoscenze, di valorizzare il territorio ha connotato, in modo articolato, l'azione dell'Amministrazione Comunale di Piadena.*

*Avvalendosi della disponibilità generosa di alcuni concittadini è riuscita a proporre significative produzioni, capaci di offrire squarci di valore della realtà in cui viviamo, rinnovando, così, l'importanza, il vigore e il significato collettivo di un territorio le cui radici affondano in epoche lontane, a partire da quegli insediamenti preistorici, qui caratterizzati da una densità e da una continuità storica del tutto straordinarie che, dalla cosiddetta "Cultura del Vho", neolitica, all'Età del Bronzo, all'epoca romana, hanno dato un profilo antropizzato, di enorme significato storico e scientifico, alla nostra terra.*

*Il nuovo lavoro che ora si propone dilata ulteriormente la sfera delle conoscenze di questo nostro prodigo territorio, attraverso l'indagine toponomastica che, avvalendosi dell'apporto di scienze come la geografia, la geologia, la storia, l'etnografia, la botanica, la zoologia, approccia la realtà in chiave interdisciplinare. In tal modo si ridona significato ad un patrimonio di spiccato valore linguistico, attraverso la cui interpretazione è possibile gettare ulteriore luce su molteplici aspetti della vita quotidiana e della percezione che di essa ebbero, nel tempo, i suoi abitanti.*

*Tale ricerca è frutto del paziente impegno del prof. Gianpaolo Torchio e di un gruppo di volontari (Rosanna Belicchi, Assunta Fellini, Laura Pasquali, Mario Azzoni, Romano Marinoni, Giancarlo Rovigatti) che, con la collaborazione del geometra Giuseppe Stanga, hanno raccolto ricordi e saperi da un gran numero di informatori locali (tra cui vanno ricordati Giancarlo Bazzani, Walter e Mauro Begatti, Gino Bertoletti, Efrem Braga), giungendo alla composizione di una "mappa toponomastica" dell'intero territorio comunale, fatta di nomi di campi, di rogge, di strade, di edifici, di luoghi della memoria il cui più intimo e, talora, non più riconoscibile significato è stato analizzato, chiarito e commentato dal prezioso lavoro di Valerio Ferrari, esperto e appassionato cultore di tali percorsi culturali.*

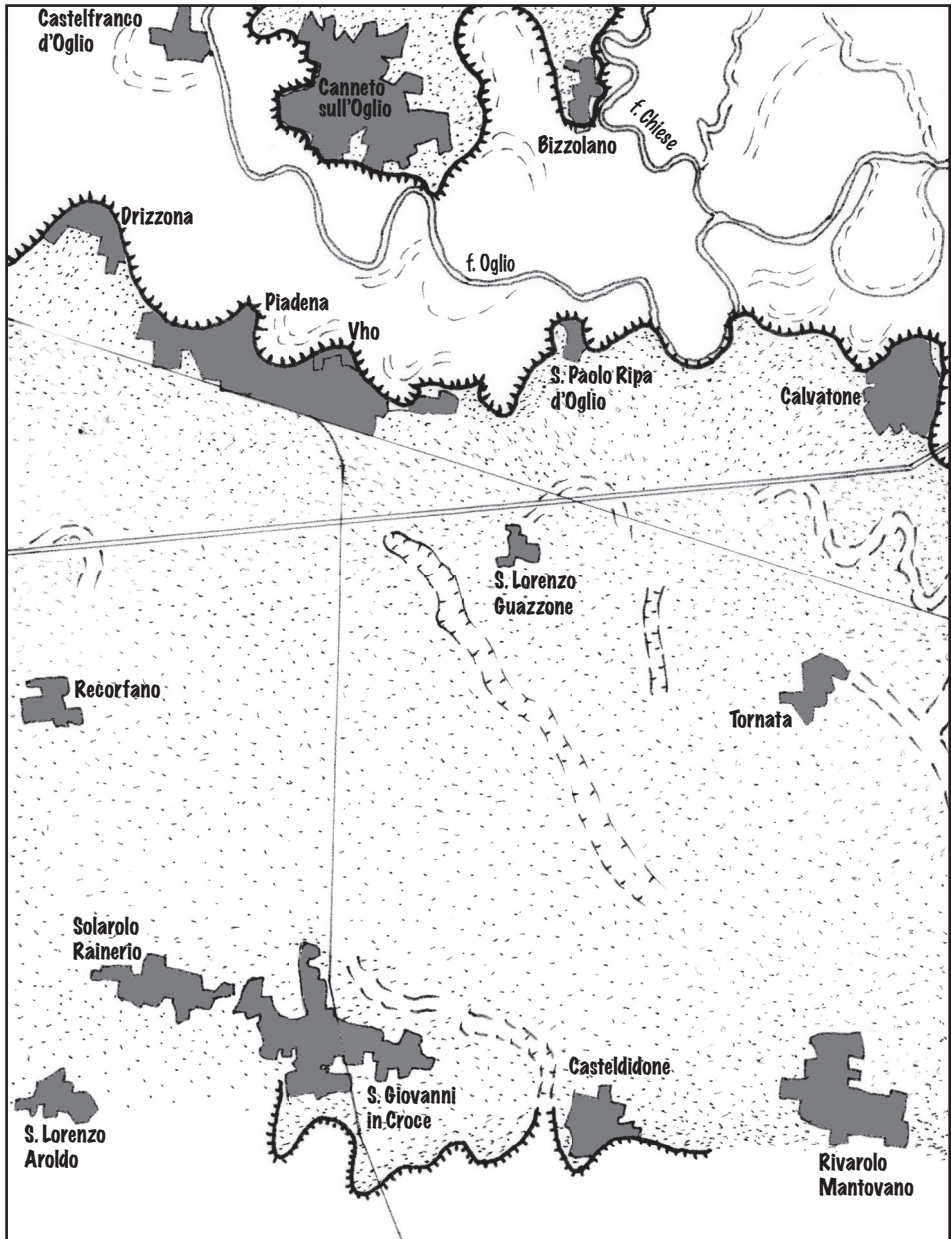
*È così che il territorio, rivisitato e letto attraverso questa insolita chiave interpretativa ha visto riaffiorare antiche fisionomie, organizzazioni o pratiche anche talvolta insospettabili, che solo i toponimi, serbatoi semantici di straordinaria ricchezza, potevano svelare, interrompendo, oltretutto, quell'inesorabile processo di dispersione o di dissolvimento, sempre più rapido, al quale sarebbero stati condannati. Un salvataggio, dunque, di portata davvero enorme, poiché inerente ad uno degli aspetti più fragili di un patrimonio collettivo venutosi sedimentando nel tempo, come espressione di un vivere rappresentato, anche attraverso l'attribuzione di un nome, nel suo orizzonte di valori e di appartenenze dalla fisionomia preziosa e densa di significato.*


*Una volta di più, dunque, i nomi di un luogo si rivelano come segni riassuntivi degli aspetti più diversi di una società parlante e del proprio ambiente di vita e, nel dato linguistico, perpetuano antiche designazioni il cui uso, passando di generazione in generazione, ha, spesso, determinato modifiche e alterazioni altrettanto interessanti nella loro combinazione strutturale.*


*È con soddisfazione, dunque, che mi pregio di presentare alla cittadinanza di Piadena questo inconsueto studio, teso a creare nuova consapevolezza del proprio patrimonio culturale, nutrita di rispetto e di amore verso il territorio, esprimendo una gratitudine particolare all'Amministrazione Provinciale di Cremona, con speciale riguardo per il Presidente on. Giuseppe Torchio e per l'Assessore alla Cultura prof.ssa Denis Spingardi, che hanno condiviso e cofinanziato la realizzazione di questa pubblicazione, nuovo tassello di un mosaico provinciale finalizzato ad offrire saperi e chiavi di lettura di una realtà comune mai sufficientemente conosciuta e apprezzata.*


prof.ssa Gabriella Malanca  
Sindaco di Piadena





 Livello fondamentale della pianura

 Valli fluviali attive e relitte

 Orlo di terrazzo

 Paleovalvei

**Schema geomorfologico dell'area**

## Introduzione

Di Piadena e del suo inquadramento storico-territoriale nell'ambito del Basso Cremonese si sono occupati diversi studi, i più recenti dei quali, appoggiandosi a risultanze di tipo archeologico ne hanno potuto delineare, in modo positivo e più che convincente, alcune peculiarità, sia con il definirne uno dei primitivi siti di insediamento storico, sia ricostruendo il probabile assetto di quest'ultimo, riferibile agli ultimi secoli altomedievali (IX e X, in particolare) e circoscrivibile alla probabile area di un *castrum*, di cui si ha notizia documentale a partire dall'anno 990 (Scavi 2005, 9-29; CCr., I, 226). Il dato che ne emerge, dunque, è che una parte dell'abitato altomedievale di Piadena sorgesse su un dosso – forse isolato artificialmente dalla porzione apicale di una sorta di peduncolo del livello fondamentale della pianura fluvio-glaciale proteso entro la valle dell'Oglio – ancora in parte riconoscibile a nord dell'abitato attuale, lungo la strada per Canneto sull'Oglio, e tuttora denominato *el Castél*, e che questo, al tempo affacciato sul corso vivo del fiume che ne lambiva i margini, come si dirà meglio in seguito, dovesse aver trovato in misura preponderante le ragioni della sua collocazione geografica proprio nello stretto rapporto instaurato con l'antica viabilità, sia d'acqua sia di terra, attribuibile a questi luoghi. Ciò acquisito, bisognerà tuttavia considerare il caso di Piadena, anche rispetto alla sua ubicazione e al suo ruolo, sin dall'alto medioevo, almeno, anche in rapporto ad altri antichi insediamenti circostanti, così frequenti lungo questo tratto fluviale e nella campagna retrostante, primo fra tutti quello del Vho, che la circostanza di averlo visto aggregare, nel 1928, a Piadena non deve far ritenere né di minor antichità di fondazione, né di inferiore importanza territoriale, e ciò sin dai secoli medievali.

Le vicende del popolamento di questi luoghi, particolarmente intenso e che sappiamo risalire ad epoche preistoriche diverse – a partire almeno dal Neolitico – e le modificazioni del paesaggio dovute all'incessante interazione tra l'opera dell'uomo e il suo ambiente, fisico e naturale, solo incidentalmente risultano registrate dalle fonti scritte, nonostante questo settore di territorio provinciale possa vantare ben più di un cenno, talora di straordinaria efficacia, relativo al suo paesaggio rurale, a partire dal I secolo d. C. grazie ad alcuni passaggi riportati nei libri secondo e terzo delle *Historiae* di Tacito (Tozzi 1970, 104-131).

Quello che si cercherà di fare nelle prossime pagine sarà, dunque, il tentativo di applicare le risultanze dell'indagine toponomastica – realizzata tra il 2007 e il 2008 sul territorio comunale di Piadena – mediante l'interpretazione dei singoli nomi di luogo riscontrati, nonché attraverso gli svariati richiami dagli stessi evocati, alla composizione di un'immagine d'insieme capace di

raccontare, seppur per scenari sommari, alcune delle peculiarità di questo territorio, che altri studi futuri potranno semmai meglio approfondire.

Se incrociato con i riscontri documentari pertinenti alla storia di queste terre – che qui non si intendono utilizzare in misura superiore alla loro stretta necessità di raccordo con i quadri storico-topografici o paesaggistici evocati o suggeriti dall'analisi dei toponimi o dei semplici appellativi, antichi e moderni, rilevati o in altro modo raccolti e in tal senso interpretati – anche il repertorio toponomastico di un determinato ambito geografico può rivelarsi un utile strumento di rappresentazione e di decifrazione delle vicende da esso attraversate, ponendosi come disciplina ausiliaria alle altre fonti storiche, utili alla composizione di una rappresentazione attendibile relativa ad una storia ambientale e umana evolutasi nel tempo, fatta di luoghi, di strutture e di infrastrutture, di utilizzo del territorio e delle sue risorse, di pratiche quotidiane, di innovazioni tecnologiche e di infinite altre componenti che a quello specifico territorio hanno conferito quella forma, quell'assetto e quella personalità.

Situazioni che ancora possiamo facilmente cogliere e distinguere da altre, che possiamo apprezzare e capire, semplicemente esercitando e coltivando quella confidenza e quella capacità di lettura dei segnali presenti ovunque, attorno a noi, e che ci cadono di continuo sotto gli occhi, l'attitudine e l'abitudine alla cui interpretazione sono in grado di fare la differenza, a tutto vantaggio di una crescita personale e collettiva di grande soddisfazione.

## **Il quadro territoriale**

Esteso per poco meno di venti chilometri quadrati (19,83 per l'esattezza), l'attuale territorio comunale di Piadena si colloca lungo il tratto meridionale della riviera dell'Oglio, in sponda destra, all'incirca di fronte al punto di confluenza tra questo e il Chiese, suo affluente di sinistra, e poco lontano dall'innesto della sua stessa valle fluviale in quella più estesa del Po.

L'incontro dei due grandi fiumi delimita così una regione interclusa rimasta per lunghissimo tempo selvatica e acquitrinosa, a causa del ridursi in questo basso bacino della gran parte delle acque provenienti dalle terre poste più a settentrione – le cosiddette "acque alte" – che, ad iniziare dallo scavo della Delmona Tagliata – di presumibile origine romana, ma riadeguata e sistemata infinite volte – e solo a costo di opere secolari, ridefinite e messe in atto in modo più o meno continuativo a partire dai secoli X e XI, e terminate, si può dire, solo nella prima metà del secolo scorso, hanno avuto ragione di una situazione idrogeologica e naturale tenace e refrattaria ad ogni tentativo di addomesticamento.

Del resto, come già indica la scarsità di tracce centuriali romane che, ben più fitte tutt'intorno, proprio alle spalle di Piadena, e da qui verso sud-est, determinano una sorta di "buco" nella continuità della loro trama, fino a quasi scomparire del tutto attorno a Bozzolo (cfr. Tozzi 1972, tav. VI; Durando 136-137), questi luoghi dovettero rimanere dominati dalla selva e dall'incolto in genere per buona parte del medioevo. Ne sono una bella testimonianza i vari «ronchi» che, a partire dall'inizio dell'XI secolo, prendono ad affiorare dalle carte d'archivio, come si dirà meglio più avanti, e come bene segnalano i nomi di località ancora attuali in vocabolo Recorfano (*Ronco Orfano* nel 1022), Romprezzagno (*in Runcho Prezanni* nel 1218) o le varie regioni agrarie e le cascine dalle denominazioni ispirate a tale termine.

In effetti, alla preminenza di centri abitati sorti lungo il fiume, solo più tardi assunsero un relativo interesse anche gli insediamenti sparsi nella campagna più interna, mentre molti degli abitati minori ben presto videro un rapido declino, subendo l'attrazione dei centri più importanti, come successe per Piadena, divenuta, non si sa con precisione quando, anche sede plebana di un distretto che modificò la sua estensione nel tempo (cfr. Feudatari 13-25), accanto a quella di Rivarolo Mantovano, cui in origine facevano capo gli abitati del Vho, di S. Paolo Ripa d'Oglio e di S. Lorenzo Guazzone (cfr. Diocesi, Insetto cartografico).

D'altra parte la netta distinzione tra Piadena, da un lato, e gli stessi abitati che ora ricadono entro i suoi confini comunali e che ne costituiscono il settore orientale, dall'altro, si radica con precisione nei secoli più antichi. Mentre delle *curtes* ricadenti, nei secoli X e XI, nel territorio di Piadena, per quanto sinora noto, una era di proprietà del vescovo di Cremona, Odelrico, fino al 990, che la donò in quell'anno al monastero suburbano di S. Lorenzo, e un'altra risultava appartenere, all'inizio dell'XI secolo, ai Canossa, il Vho finì, sin dall'alto medioevo, nella sfera d'attrazione del potente monastero bresciano di S. Salvatore e S. Giulia, al quale, si può ritenere con una certa probabilità, spettava anche S. Lorenzo Guazzone.

Quanto a S. Paolo Ripa d'Oglio, sin dal momento della sua prima comparsa documentale, per così dire, nel 1029, vi si ritrova la presenza di beni di pertinenza dell'obertengo marchese Ugo, insieme a diversi altri posti in varie località tra il Po e l'ultimo tratto dell'Oglio in quello confluente, tra cui, appunto, *in Sancto Paulo* che ancora nel 1077 (CDCr. I, 83) e nel 1108 appare legato alla medesima famiglia marchionale (CCr. II, 74). Ancora nel XII secolo le competenze territoriali di questa *curtis* si spingevano piuttosto addentro nella regione estesa alle sue spalle, dal momento che vi ricadevano una località denominata *Olza* e una chiesa intitolata a S. Ambrogio: entità in seguito ricomprese entrambe nel territorio di Tornata, che vide la

presenza di quest'ultima chiesa, rimasta isolata nella campagna ma ancora considerata *ecclesia matrix* nel 1579, perdurare sino alle soglie del XIX secolo (per cui cfr. ATPCr. VII, 78-80).

Tale distinzione resistette a lungo nel tempo, attraverso le infinite e complesse vicende cui questo territorio andò incontro nei secoli, sebbene fin verso la fine del XV secolo tutti questi abitati, ai quali si devono aggiungere i piccoli nuclei di Salvaterra e di S. Giacomo dell'Oppio, appartenessero alla giurisdizione facente capo alla Porta cittadina di S. Lorenzo.

Confluiti dal 1494 nel feudo camerale di Calvatone, in seguito ognuno di questi territori si distinse di nuovo poiché infeudato a personaggi diversi: ai marchesi Araldi dal 1691 Piadena, al marchese Olivazzi nel 1713 S. Paolo Ripa d'Oglio, Vho e, presumibilmente, anche S. Lorenzo Guazzone (Ist. St.. 228, 269, 308; Gamba 45).

Trasferiti da un distretto all'altro a seconda del periodo storico e della compartimentazione amministrativa del tempo e, talora, concentrati in comuni maggiori – come avvenne nel 1810 quando S. Paolo e S. Lorenzo furono aggregati al Comune di Calvatone, mentre il Vho fu concentrato in quello di Piadena, per poi separarsi tutti, nuovamente, poco tempo dopo (cfr. Ist. St. 266, 269, 308) – finalmente nel 1867 al Comune di Vho vennero uniti i soppressi Comuni di San Lorenzo Guazzone e di San Paolo Ripa d'Oglio, mentre nel 1928 il comune di Vho, così costituito, venne aggregato al comune di Piadena, definendo l'ambito amministrativo tuttora in vigore.

## **La geomorfologia e l'idrografia**

Affacciati alla valle fluviale di pianura dell'Oglio in modo del tutto simile, gli abitati di Piadena, del Vho e di S. Paolo Ripa d'Oglio, soprattutto nel loro assetto odierno, si sviluppano sul livello fondamentale della pianura seguendo con il loro disegno urbanistico, sul lato settentrionale, l'orlo di terrazzo che, con un rigetto di 4-5 metri all'incirca, a seconda dei luoghi, divide tra loro le due unità geomorfologiche.

Il margine superiore di questo orlo di terrazzo è poi, talora, movimentato blandamente da dossi più o meno apprezzabili o da semplici ondulazioni del terreno, divenuti sovente sede di insediamenti umani, tra cui quelli ancora attuali, che ne hanno "fissato", per così dire, la traccia, altrove cancellata, invece, dalla secolare opera di sistemazione e di rimodellamento della superficie topografica: attività che ha subito, negli ultimi decenni, un'intensificazione e un'estensione senza precedenti.

La linea della scarpata di origine erosiva che distingue, anche dal punto di vista altimetrico, i due diversi ripiani morfologici ha andamento continuo

ed evidentemente festonato da una successione di incisioni curvilinee, a profilo ora concavo ora convesso, che ripetono con precisione l'andamento sinuoso dei percorsi fluviali che vi hanno lasciato scolpito il disegno dei propri meandri. Particolarmente decisa, sotto questo punto di vista, appare l'ampia lunata che incide l'orlo di terrazzo in corrispondenza dell'attuale edificato di Piadena, il quale ha finito per seguirne il disegno, amplificandone ancor più l'effetto planimetrico, rilevabile dall'osservazione di una qualunque carta topografica.

Ancor più ampie si mostrano, poi, le analoghe erosioni meandriche che si possono osservare ad ovest di Piadena e che profilano lo sperone di terra su cui sorge l'abitato di Drizzona, mentre verso est, tra il Vho e S. Paolo Ripa d'Oglio, le incisioni del terrazzo morfologico si fanno più contenute e ridotte anche nel raggio di curvatura.

Le svariate tracce di paleomeandri o di semplici alvei abbandonati addossate alla base della scarpata morfologica non fanno che ribadire i processi di formazione dei paesaggi geomorfologici come li vediamo ancor oggi, che devono pertanto essere ritenuti di prevalente origine fluviale. Altre tracce paleoidrografiche, insieme alle numerose ondulazioni od anche ai veri e propri dossi di accumulo fluviale, sono osservabili anche nella valle dell'Oglio.

Tra queste tracce la più evidente e continua è quella rappresentata dal corso del colatore Laghetto, ben riconoscibile anche nei tratti rettificati dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, che il disegno delle parcelle agrarie locali ancora indica in modo perspicuo, insieme alla microtoponomastica che conserva in più di un caso la denominazione de *el Laghèt* attribuita ad alcuni appezzamenti di terreno dal profilo lunato, poiché un tempo lambiti da quelle acque.

D'altra parte questo corso d'acqua può essere considerato il residuo tuttora efficiente di un antico percorso fluviale o, quantomeno, di un suo ramo importante, rimasto attivo durante tutto il medioevo e da ritenersi il corso fluviale di riferimento degli abitati sorti sulla sua sponda meridionale sin dai secoli altomedievali, almeno, sul quale si disponevano, dunque, i porti e i guadi posti a servizio della mobilità di terra e d'acqua di quei tempi, probabili motivi della nascita stessa, qui, dei primi insediamenti di cui oggi conosciamo l'estremo risultato evolutivo.

Non a caso, ancora verso la metà del XVI secolo, il catasto di Carlo V lo definiva come «il laghetto detto olio morto». Al tempo risultava anche circondato da diversi pascoli, ossia terreni lasciati all'incolto poiché soggetti a periodiche sommersioni da parte dello stesso corso d'acqua, mentre in altri punti qualche appezzamento di terreno coltivo appariva difeso da un «arzeno da olio morto».

Si può dunque osservare che questa speciale e quanto mai connotante definizione del colatore Laghetto, nel tratto che ci interessa, portando ancora nel XVI secolo il ricordo del suo passato idrologico di fiume vivo, lascia credere che lo spostamento del corso dell'Oglio più a nord, dove più o meno lo ritroviamo ancor oggi – ovvero la sua riduzione in un unico alveo nel caso, piuttosto verosimile, che in precedenza in questo tratto fosse composto da più rami – sia un evento da collocare solo qualche tempo prima, rispetto a quella data e, in attesa di ulteriori riscontri più circostanziati e probatori, potremmo, per ora, ritenerlo situabile cronologicamente verso la fine dell'epoca medievale. Ciò non esclude, ovviamente, che, anche in precedenza, le divagazioni laterali dell'Oglio all'interno della sua valle di pianura, connaturate alla dinamica di ogni fiume, possano aver determinato variazioni parziali di percorso, obbligando la popolazione locale a continui adeguamenti delle eventuali infrastrutture connesse al fiume, quali i porti – come parrebbe di poter ipotizzare a proposito di un'investitura del 1095, di cui si dirà più avanti – o i mulini natanti.

D'altro canto si deve supporre che continui ed efficienti interventi di palificazione e di consolidamento delle ripe nonché di arginatura del fiume messi in opera in prossimità dei nuclei abitati abbiano, nel tempo, raggiunto l'effetto di controllare e, in qualche modo, di stabilizzare per quei pur limitati tratti l'alveo fluviale.

Non sarà forse un caso che la valle dell'Oglio, larga in media 3 chilometri poco a monte di qui e circa 3,5 chilometri poco più a valle, proprio in corrispondenza degli abitati di Piadena e di Canneto, affrontati sulle due opposte sponde, subisca una sorta di brusca strozzatura che la riduce ad un'ampiezza di un solo chilometro e mezzo, o poco più.

Tale fenomeno, secondo chi scrive, potrebbe essere imputato proprio alla diuturna opera di difesa spondale e di controllo dell'alveo fluviale, attuato attraverso le arginature, volto ad impedire rovinose corrosioni a carico dei lembi di terrazzo su cui sorgevano e sorgono tuttora questi due abitati, impedendo, di fatto, al fiume di allargare la sua valle fluviale anche in questo preciso punto.

Un'ultima osservazione s'impone prima di passare ad esaminare la situazione del livello fondamentale della pianura che si stende verso meridione.

Mentre anche una semplice occhiata ad una carta topografica risalente almeno alla metà del secolo scorso – quando, cioè, gli abitati di Piadena e del Vho si mostravano ancora separati tra loro – consente di notare come i nuclei insediativi originari di questi ultimi, nonché quello di S. Paolo Ripa d'Oglio, siano sorti ciascuno su una sorta di promontorio del livello fondamentale della pianura proteso entro la valle dell'Oglio, in modo analogo a molti altri abitati sparsi lungo i suoi orli di terrazzo, un esame più accurato di questa

situazione mette in risalto una singolarità che accomuna questi nostri abitati e che si vede ripetersi in forma non dissimile anche a Calvatone.

Tale singolarità – che emerge ancor meglio nella tavoletta dell'I.G.M. relativa a Piadena pubblicata nel 1890 – consiste nella presenza, di fronte a ciascuna di queste prominente del piano terrazzato, di piccoli dossi di forma subquadrangolare, isolati dal resto del livello fondamentale della pianura, pur mantenendone la quota topografica, costituenti, presumibilmente, le originarie “motte” su cui sorse la parte fortificata di ciascun insediamento. Se per Piadena a questa struttura corrispose l'area ancora denominata *el Castél* e gli scavi effettuati nel 1984 ne hanno confermato la destinazione, al Vho e a S. Paolo Ripa d'Oglio le analoghe formazioni portano tuttora il nome de *la Mota*.

Rimane solo da stabilire se tali caratteristici rilevati siano da considerarsi la parte apicale dei promontori protesi entro la valle fluviale, staccati ed isolati dal corpo retrostante attraverso la formazione di un vallo, ovvero se si trattasse di rilevati artificiali edificati in quella particolare posizione, senza dubbio determinata dalla volontà di realizzare un avamposto in stretta connessione con il fiume, ma non diversi dalla generalità delle “motte” sparse in buona parte dell'Italia settentrionale, assai di frequente costituiti da cumuli artificiali di terreno (cfr. Settia 1997, 439).

Sebbene non espressamente definito dagli autori dello scavo del 1984 compiuto sul dosso del castello altomedievale di Piadena, dai resoconti parrebbe di intravedere la presenza di un dosso naturale ampiamente modificato dalla mano dell'uomo in epoche diverse (cfr. Scavi 9-29), ma la questione meriterebbe di essere meglio approfondita ed estesa anche alle “motte” del Vho e di S. Paolo Ripa d'Oglio.

Quanto, invece, al livello fondamentale della pianura che si stende a meridione degli abitati sorti lungo l'orlo di terrazzo, è necessario precisare che, in questo settore interfluviale, tale esteso lembo di pianura fluvioglaciale si allunga in una sorta di penisola, delimitata sui versanti nord e sud dalle valli dell'Oglio e del Po che qui si innestano l'una nell'altra, costituita dalle alluvioni antiche, attribuibili all'interglaciale Riss-Würm, che compongono questa estesa formazione geologica.

Costituiscono i confini di tale fascia di alluvioni antiche da una parte l'orlo di terrazzo della valle dell'Oglio – a nord e nord-ovest – che segna dislivelli di 4-5 m e, dall'altra, una lunga scarpata di 2-3 m che, verso meridione, decorre in senso est-ovest lambendo gli abitati di Casteldidone, Rivarolo Mantovano, Cividale, Spineda, Commessaggio fino a Bocca Chiavica. Questo interessante accidente morfologico rappresenta l'antica sponda sinistra del solco padano (cfr. I suoli del Casalasco, 11), sebbene sembri attribuibile all'azione erosiva di un corso d'acqua secondario oggi estinto.



Diversi altri corsi d'acqua, di presumibile antica origine spontanea, solcano questo tratto di pianura con un caratteristico decorso in senso NNO-SSE, tra cui risultano emblematici i tre scoli o dugali Gambina; rispettivamente da ovest e est: Gambina di S. Giovanni in Croce o di sopra, Gambina di Rivarolo o di mezzo – oggi meglio nota come scolo Lagazzo – che interessano più direttamente il territorio qui esaminato, e Gambina di Tornata o di sotto.

Tutti e tre questi corsi d'acqua prendono origine appena a sud del dugale Delmona Tagliata che sembrerebbe averne decapitato, con il suo passaggio, le parti iniziali, ormai oblitrate dalle trasformazioni territoriali successive. Le palesi tracce di alvei abbandonati che ancora segnano alcuni tratti del percorso di queste acque, per i manifesti caratteri morfologici che le contraddistinguono, di ordine tanto dimensionale quanto geometrico, attestano una loro importanza idrologica ben diversa e certamente superiore rispetto alla situazione attuale.

Così avviene per il solco evidentemente inciso nel piano di campagna che accompagna per un tratto significativo il corso della Gambina di mezzo, o scolo Lagazzo, poco a ovest di S. Lorenzo Guazzone, all'incirca tra il corso della Delmona Tagliata e la cascina Battaglia. Analoga situazione, sebbene di più modeste dimensioni, si rileva lungo un segmento del confine comunale tra Piadena e Tornata, nei pressi della cascina Volungoli: toponimo tanto bello quanto descrittivo, da accostare al più noto Volongo, dall'aperto significato di "guado lungo" (DTL 585).

Ma anche la Gambina di sotto, con i due rami che la compongono e che costituiscono un evidente microsistema idrografico, a dispetto dei diversi appellativi assegnati nel tempo ai vari tronconi, mostra, a tratti, le vestigia di paleoalvei particolarmente sinuosi, le cui spire maggiori presentano raggi di curvatura di misure tali da suscitare la convinzione che in tempi passati questi corsi d'acqua possedessero dimensioni del tutto rispettabili. Pertanto non sembrerebbe azzardato ipotizzare che l'origine remota di queste acque sia da attribuire a rami secondari del fiume Oglio, particolarmente attivi durante episodi di eccezionale imponenza idrologica di quest'ultimo e regrediti via via che il corso dell'Oglio, incassandosi sempre più nella sua valle fluviale, non risultò più in grado di alimentarli con continuità.

Decapitati della loro porzione iniziale dallo scavo del dugale Delmona Tagliata, ovvero dalla fossa che ne tracciò l'abbozzo primitivo e ne divenne l'antesignano, questi corsi d'acqua continuarono a sopravvivere alimentati forse proprio anche dalle acque della Delmona, tanto in forma regimata quanto in modo del tutto spontaneo.

Se i loro tratti iniziali ormai privi di funzione furono ben presto riassorbiti nell'organico disegno del paesaggio agrario che andava prendendo nel tempo

caratteri sempre più decisamente antropizzati, resta indubitabile, invece, il ruolo che il corso di questi fiumicelli sotteso al tracciato della Delmona Tagliata rivestì nel contesto fisiografico, ma anche materiale ed economico, dei luoghi attraversati. Da essi dipese, infatti, per secoli, il pur rudimentale sistema irriguo delle campagne circostanti, risultando gli unici adduttori idrici esistenti – almeno fino ai primi decenni del secolo scorso, quando fu realizzata la rete irrigua alimentata dalle acque sollevate dall’Oglio e dal Po – ma ancor più, essi formano quell’indispensabile sistema di collettamento e di scolo delle acque in esubero che rappresentano da sempre l’elemento più temuto e dannoso di queste terre.

Solo con l’entrata in funzione dell’impianto di sollevamento di S. Maria di Calvatone, nel 1931, anche in questa parte della provincia iniziò a prendere forma un sistema irriguo strutturato, costituito da canali adduttori e da una serie di cavi distributori diretti verso i fondi da servire, disposto al soddisfacimento delle esigenze irrigue dei territori a cavallo tra le province di Cremona e di Mantova, escludendo, dunque, l’agro di Piadena. Ad incrementare le possibilità irrigue di quest’ultimo si provvide, con modalità analoghe a quelle già sperimentate, attraverso il canale principale di Foce Morbasco che, dall’impianto di sollevamento delle acque del Po, iniziato nel 1949 e ubicato in quel di Gerre de’ Caprioli, si sviluppa per buona parte della provincia inferiore, giungendo sino a S. Lorenzo Guazzone, con un andamento, in questo tratto, parallelo a quello della Delmona Tagliata, da cui dista circa duecento metri verso sud. Da questo canale, localmente noto anche come Canale d’irrigazione Navarolo, derivano le acque irrigue che servono i fondi delle cascine Ca’ dell’Ora, Ca’ de’ Chiozzi e Belgardino, attraverso la Roggia Nuova e sue diramazioni.

A nord della Delmona Tagliata scorre, invece, il Diversivo Magio, che prende il nome dalla famiglia Magio o Maggi, proprietaria terriera anche al Vho ove possedette la ben nota villa ancor oggi esistente. Questo antico cavo dal 1783 entrò nella sfera d’influenza dell’enorme rete irrigua e di colò dei Pallavicino, per concessione perpetua del canale e delle sue acque fatta dal marchese Cesare Clemente Maggi, che si riservava la portata sufficiente ad animare un suo mulino posto lungo il cavo in quel di Piadena e la facoltà di estrarre 12 once d’acqua dai canali del Condominio Pallavicino (Loffi, *Appunti*, 34; Loffi, *Consorzio*, 38). Dal Diversivo Magio si derivano, tra le altre, le rogge Pontirolo, Bocchello del Mulino, Cappelletta Vho e Gamba, che bagnano le campagne dell’agro piadense.

Nella valle dell’Oglio scorrono, inoltre, le rogge Seriola, Guado la Punta e la Punta, mentre dalla Delmona Tagliata prendono origine la Polizia e il fosso Lagazzo.

## La Delmona Tagliata

E veniamo al dugale Delmona Tagliata che tanta importanza ebbe e tuttora mantiene rispetto all'evoluzione fisica, sociale ed economica delle terre che attraversa, percorrendo in senso grosso modo E-O il territorio ad oriente di Cremona, fino all'Oglio dove sfocia

Questo dugale, che decorre per lungo tratto adiacente al lato nord della via Postumia, iniziava, fino alla metà del XIX secolo, nel punto di confluenza in esso del colatore Delmona vecchia, due chilometri circa ad ovest di Pieve S Giacomo.

La Delmona vecchia, a sua volta, prendeva forma dalle acque meteoriche e dalle acque colaticce provenienti da rogge derivate dal Naviglio Civico di Cremona, nei territori di Cignone, Olmeneta e Casalsigone (Grandi II, 8), ma non sembrano esservi dubbi circa la sua antica origine naturale, sebbene la circostanza rimanga ancora tutta da studiare.

Solo verso la metà del secolo XIX il dugale Delmona Tagliata vide arretrato di quasi cinque chilometri verso occidente il suo punto di origine, evento che lo fece da allora iniziare poco meno di un chilometro ad ovest di Malagnino, in corrispondenza della cascina Ronchetto. Qui, nel 1876, la Delegazione del Comprensorio dei dugali inferiori cremonesi fece erigere una colonna, tuttora esistente, indicante l'inizio della linea di displuvio delle acque decadenti da nord e defluenti da una parte - a oriente - verso l'Oglio e dall'altra - a occidente - verso il Po (cfr. Loffi, *Appunti*; 157-158). Pertanto nel suo assetto primitivo - o, quantomeno, dall'epoca medioevale, come pare - al dugale Delmona Tagliata venne assegnata l'essenziale funzione di ricettore idrico e di impluvio artificiale di un'estesa rete idrografica superficiale, ottenuta "tagliando" il colatore Delmona vecchia e tutti i corsi d'acqua defluenti nel vasto territorio, compreso tra il suo tracciato e l'Oglio, che risultava naturalmente tributario del primitivo sistema idrografico di scolo, individuabile sinteticamente nel corso dell'attuale Riglio Delmonazza, decorrente più a sud in posizione quasi intermedia tra Tagliata e Po (cfr. Loffi, *Appunti*, 125).

Ora, rispetto alla probabile epoca di realizzazione di questo dugale, diversi autori passati, primo fra tutti il Signori che dedicò a questo canale un'articolata memoria, indicavano nel 1300 l'anno, all'incirca, in cui fu costruito dai cremonesi (cfr. Signori 584; Grandi; II, 9; C. Cantù in Robolotti, 383; Petracco 315) e sul fatto che tale vicenda potesse essere collocata nel XIV secolo concordano anche alcuni autori attuali (Loffi; *Consorzio*, 41; Idem, *Appunti*; 125; Petracco 86).

Sennonché Lorenzo Astegiano, sulla scorta di documenti precedenti, poteva aggiungere un importante elemento a questa tradizione, richiamando un

diploma di Enrico VI del 1192 – pubblicato dall’Odorici nelle sue Storie bresciane – in cui veniva nominato un *fossum Delmonicum* tra i confini di beni concessi, sulla riva destra del basso corso dell’Oglio, alla chiesa di S. Maria Assunta di Asola (CDCr. II, 362). Se ne deve concludere, pertanto, che già alla fine del XII secolo esistesse un canale artificiale, in questo tratto territoriale, che non parrebbe improprio identificare con il dugale Delmona Tagliata o, quantomeno, con un suo tratto.

D’altro canto il primo documento noto che registri l’esistenza di un’*aqua Taliatae* – nel caso specifico proprio nei pressi di Piadena, ma, a quanto è dato di capire, attribuibile ad un’infrastruttura diversa da quella in argomento, sebbene forse a questa collegata – risale al 1304 (CDCr. II, 7) e sarà forse possibile individuare in tale atto l’elemento o lo spunto che consentì agli autori passati di formulare la loro ipotesi cronologica.

Da ultimo, però, è stata avanzata, non senza buone ragioni, l’ipotesi che il corso del dugale Delmona Tagliata possa ricalcare la traccia di un canale dalle origini ben più antiche e databili all’epoca di costruzione della romana via Postumia: congettura già peraltro avanzata dallo stesso Signori (p. 584).

In tal caso se ne potrebbe forse ravvisare l’antesignano nello *specum* che di norma bordava le *viae publicae* romane, con lo scopo di raccogliere le acque piovane ma, nel caso di specie, anche con l’intento di intercettare e far defluire in forma controllata tutte le acque provenienti da nord, che avrebbero potuto corrodere e guastare la sede stradale.

È stato anche supposto che sia da individuare proprio nel tracciato della Delmona Tagliata quell’*agrestis fossa* – vale a dire un canale di irrigazione – ricordata da Tacito (*Hist.*, III, 21, 2) come esistente nei pressi della via Postumia (Passi Pitcher 58). Ora, se da una parte la stessa definizione di *fossa* – che ne indicherebbe, dunque, lo scavo intenzionale – può far ritenere ammissibile l’ipotesi, benché non appaia chiara la sua esatta posizione, d’altro canto il fatto che la medesima venga dichiarata come collocata sulla sinistra della strada – posizione che va intesa rispetto all’esercito dei Flaviani, provenienti da *Bedriacum* – negherebbe invece questa eventualità (cfr. Tozzi 1970, 108).

Difficile anche identificare con la Delmona Tagliata quel corso d’acqua che, sempre Tacito, poco prima, descriveva come *interfluens rivus ... incerto alveo et praecipitibus ripis* (*Hist.*, III, 17, 1). Occorre notare, infatti, che la definizione di *rivus* già di per sé deve far pensare non tanto ad un canale artificiale, quanto invece ad un corso d’acqua di origine spontanea e dal percorso naturale, come bene puntualizzano le caratterizzazioni aggiunte dallo stesso autore, secondo cui, oltretutto, la via, qui fattasi più stretta e rimasta interrotta a causa di un ponte spezzato, doveva scavalcare tale corso d’acqua: il che male si accorda con il quadro topografico ipotizzato

per quei tempi. La situazione descritta si addirebbe meglio, invece, all'originario corso della Delmona - considerata nel suo assetto di corso d'acqua di origine spontanea - che, in effetti, prima di essere convogliata nella Tagliata, doveva attraversare il tracciato della Postumia (Podestà Alberini 39; Passerini 241), visto il suo andamento naturalmente procedente da nord-ovest verso sud-est e diretto verso le bassure ora percorse dal sistema idrografico del Riglio-Delmonazza.

Ammissibile, sebbene per ora solo presuntiva, è invece l'opinione che questo tracciato rientrasse nel sistema delle vie d'acqua che affiancavano talora gli itinerari di maggior percorrenza, utilizzandone la sede stradale come alzaia per il traino delle imbarcazioni in risalita (cfr. Passi Pitcher 58; Durando, II, 99).

Quello che, per ora, appare incontrovertibile è che il tracciato della Delmona Tagliata, di derivazione palesemente artificiale, non abbia alcuna relazione con l'ambiente fisico circostante né mostri alcuna connessione con il sistema paleoidrografico di questa regione (Angelucci 43).

Tuttavia la sua possibile ascendenza, seppur sotto altro aspetto, all'epoca romana non contrasta con le notizie successive. Quelle relative al XIV secolo, sopra accennate, potrebbero benissimo riguardare un radicale intervento di risistemazione e di adeguamento alle sopravvenute esigenze idrauliche di quel lungo fossato decorrente a fianco della via Postumia che, lasciato a se stesso da svariati secoli, si doveva essere interrito a tal punto da non poter più svolgere adeguatamente il suo principale ruolo di spartiacque artificiale, con il compito di sgrondare in Oglio i flussi di piena di un vasto territorio posto a settentrione, tutelando così l'altrettanto vasta regione ad esso sottesa.

Proprio tale specifica funzione, infatti, rende il Delmona Tagliata il recapito privilegiato dei sedimenti solidi, qui trascinati dalle acque in esso confluenti, che ne vanno via via innalzando il fondo. Simile massiccio fenomeno, unito all'originaria minore profondità del cavo rispetto al livello di fondo dell'odierna trincea, poteva favorire la tracimazione delle acque di piena che finivano per allagare le terre adiacenti, corrodendo pure le sponde del canale e amplificando ancor più questo processo.

Eventi analoghi, ripetuti nel tempo con una frequenza che in alcuni momenti storici poteva essere ritenuta la normalità, influirono in modo rilevante nell'ordinamento territoriale di queste aree.

Espliciti riferimenti al fenomeno troviamo nel Catasto di Carlo V degli anni 1550-1551: nelle misure dei singoli territori intersecati dal dugale Delmona Tagliata sono frequenti gli accenni a «prati inondabili dal dugale Delmona» (Ca' d'Andrea), «prati asciutti [cioè non irrigabili] lungo il Delmona che li inonda» (Calvatone), «prati bassi [tanto «asciutti» quanto «liscosi»] sog-

getti alle inondazioni dei dugali» (S. Lorenzo Guazzone); «prati soggetti all'inondazione del dugale» (Vho di Piadena) che illustrano efficacemente la situazione del tempo (Jacopetti 65, 69, 113 e 125).

Solo attraverso periodiche opere di spurgo e di sfondamento del cavo della Delmona Tagliata, dunque, nonché attraverso continui lavori di manutenzione dei relativi argini, di cui si ha notizia sin dal XV secolo almeno (Pettracco 87) era possibile mantenere in efficienza questo importantissimo collettore idrico che, certamente, non si trovava così incassato entro il piano di campagna come invece siamo abituati a vederlo oggidi.

A questo livello, infatti, la Delmona Tagliata fu progressivamente portata attraverso interventi successivi partiti intorno alla metà del secolo XIX e continuati fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

È invece necessario aggiungere che, nel luogo di Salvaterra, sin dagli ultimi secoli del medioevo, dalla Delmona Tagliata si diramava verso sud la cosiddetta 'Fossetta' che fiancheggiava la strada per Casalmaggiore, mentre anche verso nord, dallo stesso punto si dipartiva 'la Fossetta di Piadena' «che altre volte soleva tendere al fiume Oglio verso la Rocchetta di Caneto» (cfr. Romani, III, 156-157). Ma anche questo particolare, insieme ad altri che si intravedono dall'esame pur sommario della documentazione passata, sono aspetti che meriterebbero adeguati approfondimenti, avendo essi tutta l'aria di essere elementi in grado di aprire altri scenari, relativi al nostro territorio, quanto mai interessanti e forieri di qualche ulteriore sorpresa.

## **Antichi paesaggi lungo il basso corso dell'Oglio**

Che il corso dell'Oglio, in questo tratto centro-meridionale del suo intero percorso, sia sempre stato l'asse portante della vicenda evolutiva dei paesaggi, intesi come la risultante dell'interazione tra ambiente fisico e naturale e l'azione modificatrice dell'uomo, relativi all'estesa regione circumfluviale attraversata, oltre che un fatto intuitivo risulta ampiamente documentato dal fitto susseguirsi di insediamenti umani lungo le sue sponde o poco discosto, a partire dal Neolitico almeno, con una continuità pressoché ininterrotta sino ad oggi. L'incontro, poi, poco lontano da qui, della romana via Postumia con il corso fluviale e il conseguente suo attraversamento, trova un'illustre ulteriore testimonianza inerente la presenza di presidi, militari e mercantili insieme, sorti in ogni tempo nei punti geografici cruciali, nell'esistenza del *vicus* di *Bedriacum*, sorto nei pressi dell'attuale Calvatone, anch'esso romano per organizzazione, ma di presumibile tradizione gallica, come suggerisce il suffisso *-acus/-acum* proprio all'antico toponimo.

Non fa meraviglia, dunque, il ritrovare negli stessi luoghi, in stretta successione temporale con i precedenti, altri insediamenti di attestazione altomedievale, ma talora di più remota origine, come sempre qui attratti dalle larghe opportunità di vita e di azione offerte dall'assetto fisico e naturale della regione, che al momento della loro comparsa documentale, per così dire, appaiono già significativamente strutturati e caratterizzati nella loro figura di presidi territoriali che possiamo intendere, sin d'allora, dislocati con una densità non comune lungo l'asta fluviale.

A tal proposito si deve ritenere come altamente presumibile che, al tempo, il corso dell'Oglio o, quantomeno, di un suo ramo non secondario, seguisse un tracciato più spostato verso la sponda meridionale della sua valle di pianura, come rilevato anche dai recenti scavi archeologici relativi al sito del castello di Piadena (Scavi 9-10), ripetendo, come già si è detto, più o meno il tragitto poi mantenuto dal colatore Laghetto, manifesto residuo di un antico percorso fluviale che, ancora nel 1559, veniva definito dai rilievi del catasto di Carlo V come «il laghetto detto olio morto».

Ne discende, pertanto, che gli abitati di Piadena, del Vho e di S. Paolo Ripa d'Oglio, quantomeno nel loro primitivo assetto, di cui si dirà più avanti, risultavano lambiti dalle acque fluviali, caratterizzandosi come insediamenti di sponda a tutti gli effetti, in diretto e costante rapporto con la corrente viva. Ed ecco, in questo scenario geografico così decisamente connotato, emergere per primo, dalle carte d'archivio, l'antico toponimo identificativo dell'attuale Vho.

È un diploma di Adelchi, re dei Longobardi, dato da Pavia il 24 agosto dell'anno 772, a darcene notizia. Con quell'atto, infatti, lo stesso Adelchi, aderendo ad una richiesta della regina Ansa, sua madre, confermava alla *basilica* intitolata a S. Maria, sita *in territorio civitate nostre Cremonensi, locus qui dicitur Vado Au[.....], prope ripa fluvii Ollio*, e al prete Deusdedit, due donazioni già in precedenza agli stessi concesse. La seconda di queste, in particolare, riguardava la donazione di una casa *ubi ipsa basilica superedificata fuerat, cum monasterio et omnia adiacencia vel edificia seu territoria*. Infine lo stesso re stabiliva che la medesima *basilica* di S. Maria, con tutto quanto ad essa pertinente, venisse posta sotto la tutela del monastero di S. Salvatore di Brescia, al tempo retto dalla badessa Anselperga, sua sorella germana (Odorici, III, 61-62; CDLM, Brescia, S. Giulia I, 20).

Veniamo così a scoprire che sin dal 772 nella località di *Vado Au[.....]* era stata fondata, da qualche tempo ormai, una *basilica* - vale a dire una chiesa non battesimale (come lo erano, invece, le pievi), di presumibile fondazione privata se non già monastica - con annesso monastero che, per essere sottoposto alla giurisdizione di quello bresciano di S. Salvatore, possiamo ritenere di regola benedettina.

La località doveva essere abitata da tempo se una casa del nucleo edificato era servita come base per la fondazione della stessa *basilica* e dell'attiguo monastero, che dobbiamo immaginare, dunque, *prope ripa fluvii Ollio*, ossia nei pressi della sponda fluviale.

Ora, alla luce di queste evidenze, dobbiamo ritenere il luogo dotato di una qualche importanza, anche rispetto al panorama territoriale circostante, e, poiché il nome stesso di *Vadum* "guado", ci indica la sua funzione di luogo di passaggio del fiume, è da credere che qui giungesse una strada di non secondario interesse e che la stessa proseguisse, poi, oltre il fiume, alla volta della città di Brescia, come possiamo presumere.

Non sappiamo e, forse, non sapremo mai quale fosse la forma completa del toponimo che quell'inizio di parola *Au*[.....] lascia in sospenso, né sappiamo da dove il Robolotti, e con lui il Grandi – di solito, però, entrambi ben informati – abbiano dedotto la notizia che vorrebbe la località del Vho «ossia l'antico *vado* o guado de' pescatori bresciani» nominato sin dall'anno 769 (Robolotti 573; Grandi, II, 306), ma il fatto che essa all'epoca fosse collocata in territorio sottoposto alla giurisdizione bresciana appare essere una circostanza più che plausibile e riconosciuta, dal momento che, a seguito della suddivisione del territorio cremonese, succeduta alla sconfitta dei Bizantini che occuparono Cremona sino all'anno 603, questa parte della sua precedente giurisdizione territoriale finì per ricadere entro i confini del *comitatus* bresciano (cfr. CDCr., II, 234-235; Bacchi 101). Non a caso una pergamena del 774 richiama una *silva brexiana* in connessione con la vicina località di *Altedo*, l'odierno Voltido (DCLang. 98; Menant 41, 44).

Anche in seguito, nei numerosi privilegi rilasciati periodicamente dai diversi papi – da papa Nicola II, nel 1060, a papa Eugenio III, nel 1148 – al monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, che veniva così posto sotto la protezione della Santa Sede, contenenti la conferma del *districtus* sui servi e sugli uomini liberi, le decime e le primizie derivanti dalla coltivazione dei fondi di sua proprietà, le *basilicae* e le *cellae* edificate sulle terre del monastero, nonché il possesso delle numerose *curtes* già in precedenza appartenenti al cenobio bresciano, nell'elenco di queste ultime non si manca mai di citare anche quella del Vho, indicato, per la regione che qui ci interessa, entro la seguente successione: ... *Alfianum, Montecellum, Voum, Calvatonem*, ecc.

A partire, poi, dal 1106 – con privilegio di Pasquale II – si riscontra la presenza di una *ecclesia* al Vho mentre, nell'elenco delle stesse *curtes* enumerate dalle successive riconferme dei papi Innocenzo II, del 1123, e Eugenio III, del 1148, la nostra località vi appare come *Voum cum ecclesiis Sancti Petri et Sancti Laurentii*, in serie con Alfiano e la sua chiesa di S. Giulia; Monticelli e la chiesa di S. Maria; e con Calvatone e le sue due chiese di S. Maria e di S. Giulia (CDLM, Brescia, S. Giulia I, nn. 20, 80, 81, 97, 106, 117, 140).



Come si vede, il quadro insediativo, nella sua successione e costanza geografica, con la rispettiva organizzazione ecclesiastica, appare così preciso e corrispondente ad una realtà rimasta invariata sino all'età moderna, da muovere il sospetto che anche nel diploma dell'imperatore Lotario I, dell'837, come pure nel ben noto "polittico" di S. Giulia di Brescia, degli anni 879-906, la nostra località sia già nominata e vi compaia sotto la denominazione di *Mantivado* o *Mantevado* – forse proprio da una crasi per *Mantue vadum*, come suggeriva, pur dubitativamente, il Pasquali (Pasquali 76; Baronio 52) – che altrimenti la nostra località verrebbe a mancarvi del tutto.

Al proposito si potrà osservare che nel diploma dell'837 si legge la successione *Cecuniaria* (Cicognara, lungo il Po tra Casalmaggiore e Viadana), *Rivariolas* (Rivarolo del Re), *Pisale* (?), *Pisserisso* (Piscileso o Picelesco di Calvatone), *Campedello* (Campitello di Marcaria), *Mantivado*, *Gattariolo* (Gattarolo di Voltido), Alfiano (fraz. di Corte de' Frati), mentre nel "polittico" di S. Giulia risulta elencato tra le *curtes* di *Riveriola*, di *Casale Ermenfridi* (presso la foce del fiume Mella nell'Oglio) e di *Bissarissu/Bissurisu*, ossia Piscileso di Calvatone. Ma, non essendo questa che una semplice impressione, bisognosa di altre e più approfondite riflessioni, lasceremo in sospeso, in questa sede, ogni ulteriore riferimento alla circostanza specifica.

Dai due documenti or ora citati, e in modo del tutto particolare dal "polittico" o *Breve de terris* di S. Giulia di Brescia traspare l'immagine di un paesaggio abitato, coltivato e amministrato, relativo al tratto centro-meridionale del fiume Oglio negli ultimi secoli altomedievali di straordinaria vivezza, già ricomposto e commentato, con la consueta acutezza e lucidità di esposizione, da Angelo Baronio non molti anni or sono (Baronio 11-74).

Alcune delle *curtes* dipendenti dal cenobio bresciano si affacciavano al corso dell'Oglio ed erano provviste di un porto, come quelli importanti di *Bissurissu* e di Alfiano, con i rispettivi traffici attuati tramite l'impiego di *naves* che si muovevano sul fiume e che l'inventario di S. Giulia registra in numero di 3 ad Alfiano, 3 a *Rivalta* (presso Scandolara Ripa d'Oglio) e 6 a *Bissurissu*. A queste *curtes*, di norma dislocate in punti nevralgici anche rispetto alla viabilità di terra, era assegnato il ruolo di presidi territoriali, oltre che di centri di produzione agricola e di allevamento del bestiame, nonché di punti di collettamento delle derrate alimentari e dei prodotti manifatturieri provenienti anche dal restante territorio, al fine di avviarli al commercio o allo scambio con altre merci, prima fra tutte il sale, provenienti dall'Alto Adriatico attraverso le rotte del Po e dei suoi affluenti.

A completare il quadro dell'organizzazione insediativa di quest'area di fiume, già al tempo piuttosto densa, vanno considerati anche i nuclei *curtensi* facenti capo all'altro potente monastero benedettino di S. Benedetto di Leno che, perlomeno nel tratto fluviale che ci riguarda, aveva interessi

ad Ostiano, a Torricella e a Bizzolano, sulla sponda sinistra dell'Oglio. In questo affollato panorama di piccole e grandi *curtes* dal più o meno stretto legame con il corso centro-meridionale dell'Oglio o di quello dei suoi affluenti di sinistra – Mella, Gambara e Chiese – ovvero variamente disperse nelle regioni interfluviali (cfr. Baronio 73), si inserisce anche la presenza di Piadena, nel primitivo assetto altomedievale di almeno una parte del suo abitato e nell'originaria collocazione di quest'ultima, vale a dire sul dosso sorgente nell'area ancora nota come *el Castél*, a nord dell'attuale nucleo urbano, nel lobo di meandro di un paleoalveo dell'Oglio stesso.

Come hanno rivelato i risultati della campagna di scavi condotta nel 1984 su quanto rimaneva del sito, dopo le diverse alterazioni attuate soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo appena trascorso, e solo di recente pubblicati (Scavi 9-29), il villaggio altomedievale individuato – contemporaneo agli insediamenti finora ricordati, come emergono dalle fonti paleografiche, poiché databile, nelle sue prime fasi, al IX secolo o poco prima – era costituito da edifici di legno, con tetto a due falde coperto di paglia, provvisti di focolari, anche esterni, e di strutture per l'immagazzinamento e la conservazione di derrate alimentari. Sono questi gli edifici che i documenti coevi definiscono come *casae*: termine latino con cui, appunto, si designavano modeste casupole di legno e paglia, a differenza delle *caminatae*: edifici di maggior importanza e stabilità, anche temporale, costruite in gran parte in muratura e provviste all'interno di camini. A Piadena se ne menzionerà una nel 1214, di proprietà vescovile, dotata anche di portico (CDCr. I, 224).

Solo a partire dai secoli XIV e XV gli stessi scavi hanno messo in luce l'affermazione, nel sito, di abitazioni in muratura (Scavi 27).

Quando, dunque, nell'anno 990 emerge dalle carte d'archivio il primo documento in cui si nomina il *locus et fundus qui dicitur Pladena*, la fisionomia della località appare ben connotata, poiché descritta come *curtis una domocultile cum castro ibi constructo et fossato seu tunimine circumdato et capella consecrata in honore Sancti arcangeli Michaelis*.

Si trattava, in sostanza, di una grande proprietà fondiaria organizzata secondo il modello della *curtis*, che si era imposto a partire dalla fine dell'VIII secolo, e che si basava sulla suddivisione dell'azienda agraria in due parti tra loro strettamente connesse e interdipendenti: una *pars dominica*, rappresentata dalla porzione di terre gestita direttamente dalla proprietà, e una *pars massaricia*, costituita dall'estensione delle terre ripartite in poderi, o *mansi*, affidati ai coloni dipendenti. Di questa situazione si è conservata la memoria, in modo del tutto straordinario, nel territorio comunale di Piadena negli agronimi *el Dunegàl* (< *dominicalis* "pertinente

al padrone”) e *el Masücul* (< \**mansuculus* “piccolo manso”), per la cui miglior collocazione si rinvia al repertorio toponomastico che segue.

Questa estesa *curtis* di Piadena, all’epoca fortificata nella sua porzione edificata tramite un *fossatum* e relativo *tunimen*, da intendersi come una palizzata interna al fossato medesimo, a costituire quello che viene definito come *castrum*, ospitava, oltre alle abitazioni, anche la cappella dedicata a S. Michele: fatto che può lasciar intravedere legami del luogo con la precedente dominazione longobarda, epoca in cui ebbero grande diffusione gli edifici sacri intitolati all’arcangelo Michele.

Nel suo insieme questa porzione della proprietà curtense del vescovo Odelrico, costituita da sedimi di case, terre in parte vitate, cappella e *castrum*, misurava 11 iugeri (poco meno di 9 ettari), mentre altri 100 iugeri (80 ha) di terre aratorie e di prati, nonché 150 iugeri (120 ha) di terre incolte, costituite da selve, boschi cedui, boscaglie, ed aree erbose incolte (...*de silvis quoque et stalareis seu buscaleis et gerbidis*) si protendevano nel *fundus* circostante.

Ma questo paesaggio selvatico che improntava in modo esteso e rilevante l’intera regione compresa tra il basso corso dell’Oglio e il Po, nello stesso documento del 990 viene descritto come dilatato anche nell’adiacente territorio di Voltido dove, a fronte di 20 iugeri, tra terre aratorie e sedimi di case, si stendevano 1600 iugeri di selve, boscaglie e incolti (1280 ha), senz’altro testimoni della persistenza di quella *silva brexiana* nominata oltre due secoli prima, anch’essi donati dal vescovo Odelrico al monastero di S. Lorenzo appena fondato poco oltre le mura cittadine.

Qualche decennio più tardi, nel 1022, il marchese Bonifacio di Canossa insieme alla moglie Richilda, ricevono in precaria dal vescovo di Cremona, oltre alle corti con i rispettivi castelli di Ocasale e di Bressanoro – nella porzione centro-settentrionale dell’attuale provincia, presso Castelleone – anche una *curtis* già di loro proprietà e ceduta allo stesso episcopio, esistente *in loco et fundo ubi dicitur Pladena et ad locus ubi Muxinicula dicitur*, anch’essa provvista di castello, con una cappella intitolata a S. Lorenzo, esteso su due iugeri di superficie, oltre a terre edificate, terre vitate, prati, terre aratorie, gerbidi e boscaglie, selve e paludi sparse in numerose località pertinenti a tale *curtis*, talora vicine, come Recorfano, Colombarolo o Voltido, ma talora anche piuttosto lontane da questa – come Derovere, Pessina, Cingia, Solarolo, S. Giovanni e Palvareto, od anche oltre Oglio, come Canneto e Casalromano – per altri cinquemila iugeri oltre a duecento iugeri *in Muxinicula* (CCr., I, 376).

Il che lascia trasparire la grande importanza economica e strategica già al tempo assunta dalla località nominata come Piadena, dal cui *castrum, quod dicitur Pladena*, già nel 1019 gli stessi coniugi Bonifacio e Richilda avevano dichiarato di non aver alcuna volontà di sottrarre o di contrastare il possesso

delle decime che l'episcopo cremonese vantava sulle pievi di S. Maria *in Insula*, di S. Maurizio, di S. Giovanni *a Litera* (Pieve Terzagni) e Ocasale (CDLM, Cremona, Mensa Vescovile I).

Ora, una località tanto importante, in stretto rapporto tra viabilità di terra e d'acqua, non poteva non essere dotata di un porto, se il motivo preminente della nascita dell'abitato - o di una sua parte - in quel preciso punto era stata la presenza del fiume, via privilegiata di traffici e di commerci. Un porto, dunque, che è lecito ritenere compresente con quelli realizzati lungo le sponde dell'Oglio dal monastero bresciano di San Salvatore e Santa Giulia, già ben affermati sin dal IX secolo almeno, come appare dal "politico" relativo ai beni posseduti da quel cenobio lungo l'Oglio e in evidente collegamento con il commercio del sale tradizionalmente esercito dai *militēs comaclenses* di cui si occupa il famoso capitolare di Liutprando dell'anno 715 o 730 (CDLM, Cremona, Codex Sicardi, 2), poi confermato da Carlo Magno nel 781 (CDLM, Cremona, Codex Sicardi, 1) che, disciplinando una pratica preesistente, sanciva la consolidata prassi connessa alla navigabilità del Po che si prolungava, naturalmente, lungo gli affluenti maggiori, ben nota e documentata sin dall'età classica (cfr. Zanarini 101; Calzolari 2004, 28-31).

Se a questi traffici fluviali devono essere ascritti gli aspetti insediativi e demografici antichi, non vi è d'altra parte alcun dubbio che gli stessi abitati provvisti di un porto o sorti nelle sue immediate vicinanze, abbiano anche assunto assetti urbanistici da ritenere in funzione di simili prerogative.

Con il patto di Liutprando tra Longobardi e mercanti di Comacchio, bizantini, oltre a fissare i dazi e i pedaggi spettanti alla Camera regia per il trasporto del sale e di altre preziose merci lungo il Po, si confermava anche la vitale ripresa dei commerci che, attraverso l'estesa rete idroviaria padana, metteva in comunicazione questa immensa regione - con i prodotti della sua agricoltura, dell'allevamento, dell'artigianato, ecc. - con la costa adriatica, in un momento storico in cui la viabilità di terra, soprattutto sulle lunghe distanze, era divenuta assai difficoltosa e, dunque, particolarmente onerosa.

In questo scenario ambientale forse varrà la pena di non rinunciare a riflettere su una possibile connessione tra il toponimo di Piadena e la presumibile presenza dei *militēs comacchiesi* anche nei porti dell'Oglio, recuperando, per così dire, quel legame tra il nostro centro abitato e l'Esarcato di Ravenna che lo storiografo Gian Battista Sacchi, detto Platina, sosteneva essere esistito attribuendo l'origine del toponimo di Piadena alla sua fondazione da parte di un ipotetico esarca ravennate di nome Giovanni Platina che, a suo dire, si sarebbe qui accampato nel 686 costituendo il *castrum Platinæ* (cfr. Bogni 70-72; Grandi, II, 100).

Ora, spogliando pure tale congettura dell'alone mitografico in cui la denominazione veniva collocata nel tentativo di giustificarne l'origine, si deve osservare che, in effetti, la forma grafica delle prime attestazioni del nostro toponimo e la pronuncia attuale, in cui è decisa la prevalenza della dentale sonora *-d-*, parrebbero richiamare la voce latino-medievale *pladena/platena*, con significato generico di "recipiente largo e piatto, per lo più di maiolica o terracotta, in cui si servono (o, talora, si cuociono) le vivande" (cfr. Sella GLL, 442, 445; Aproso, I/2, 192), continuata dal termine dialettale settentrionale *piàdena* "largo piatto di legno su cui si scodella la polenta" ovvero "recipiente di legno a forma di grande piatto nel quale si monda il riso o s'infarina la frittura" (Boerio 501; Cherubini 91). Tale voce appare qui usata in senso traslato, con significato geomorfologico, ad indicare un'area piana o appena avvallata, dai contorni almeno parzialmente tondeggianti, come quelli dei recipienti evocati e come lo sono quelli disegnati dalle incisioni determinate dalle grandi anse fluviali di cui, in questi dintorni, se ne può trovare una particolarmente evidente e decisa scolpita proprio nella scarpata morfologica che ancor oggi disegna il profilo settentrionale dell'abitato della Piadena attuale.

Il termine, presumibilmente disceso dal latino regionale *\*plathana* a sua volta riflesso del greco *plathánē* "largo piatto per impastare pane o pasta" (DELI, IV, 918), è ritenuto un grecismo diffuso dall'Esarcato di Ravenna (DEI, IV, 2890), che potrebbe risultare suggestivo pensare come attribuito al luogo, sin dall'alto medioevo, dai mercanti comacchiesi, bizantini, all'epoca protagonisti indiscussi del commercio, non solo saliniero, lungo le direttrici idrovie del Po e dei suoi affluenti. Presenza bizantina che potrebbe trovare qualche ulteriore riferimento nell'esistenza, non lontana da qui, di una chiesa intitolata a S. Apollinare, già registrata dal *Liber Synodaliium* del 1385, posta lungo la strada che da Isola Dovarese conduce a S. Lorenzo de' Picenardi, presso il colatore Cidellara, ed esistita fino agli inizi del secolo scorso (cfr. Grandi, II, 212), nonché in qualche altro esile indizio ancora tutto da studiare.

Sembra significativo, a tal proposito, notare che una quota degli introiti riscossi dalle corti di *Bissarissu*, *Rivalta* e *Alfiano* per il servizio svolto dalle *naves* esistenti in ciascuna di esse, fosse costituito dal sale (Pasquali 78-81) che, dunque, circolava regolarmente tra le merci trafficate lungo l'Oglio, sempre ricordando che sino alla metà circa del secolo IX il monopolio della produzione e del commercio di questo prezioso prodotto di largo consumo - indispensabile anche per la conservazione dei cibi - era detenuto dai comacchiesi, sebbene sia nota la vicenda di quei mercanti cremonesi, un tempo soliti trasportare il sale insieme ai comacchiesi, messi in proprio in tale commercio e sottoposti dal vescovo di Cremona al pagamento degli

stessi tributi richiesto ai *Comaclenses*, di cui si occuparono le autorità religiose e civili locali in un placito dell'851-852 (CCr., I, 32-36).

In questo contesto, che conferma l'importanza e l'interesse di possedere un porto, si inserisce l'investitura data nel 1095 *in loco Platena infra spoldum castr*, dalla contessa Matilde (di Canossa) nei confronti degli *homines de Platena, scilicet burgenses*, nominandoli uno per uno, di due iugeri di terra sita *intus Gai* (da intendersi come un comparto di terre riservate all'uso signorile, forse della stessa contessa) affinché tali uomini, o per scambio o per vendita di quella terra, potessero ottenere uno iugero di superficie presso l'Oglio, allo scopo di realizzarvi un porto (*iuxta flumen Olei ad portum faciendum*). Stabìliva altresì che da quel momento in avanti - estendendo il privilegio anche agli eredi, in perpetuo - detti uomini, ovunque giungessero i loro averi per terra e per acqua all'interno del fossato del borgo (*infra fossatum burgi*) non dovessero versare a titolo di affitto più di un denaro (CCr., II, 47).

Difficile pensare, però, che il costruendo porto fosse la prima ed unica struttura di tal genere mai realizzata al servizio di Piadena - abitato "di fiume" per eccellenza, come gli altri analoghi contemporanei sorti sulle sponde dell'Oglio - mentre si potrebbe intendere come un nuovo punto di attraversamento, di attracco o di scalo merci più adeguato alle esigenze del momento, se non, addirittura, imposto da uno spostamento del corso fluviale avvenuto nel frattempo.

In ogni caso il documento ci informa dell'esistenza di un borgo, esteso all'esterno del *castrum*, circondato e protetto da un *fossatum burgi* e abitato, all'interno, da circa una quarantina di famiglie di cui i *burgenses* nominati dovevano rappresentare i capifamiglia.

E tuttavia, in questo complesso sistema territoriale dipendente da una località così importante da divenire luogo di soggiorno di personaggi di alto rango e potenti come i da Canossa (si ricordi che nel 1098 dal *castrum Platine*, Matilde aveva investito i rappresentanti della Chiesa e del Comune di Cremona *de toto comitatu Izole Fulkerii*; CCr., II, 53-54) nonché capocorte di un latifondo esteso per oltre quattromila ettari sparsi in una vasta regione tra Po e Oglio, ma anche al di là di quest'ultimo, e, infine, destinata a divenire sede plebana, non compaiono né la località del Vho, né quella di S. Paolo Ripa d'Oglio, che sappiamo già esistenti a quelle date.

Riguardo al Vho, entrato nella sfera di influenza del monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia sin quasi dalla fondazione di quest'ultimo, già si è detto ed è molto probabile che a tale condizione debba essere associato anche S. Lorenzo Guazzone. Come, infatti, si accennava più sopra è presumibile vedere nell'elencazione delle due *ecclesiae* di S. Pietro e di S. Lorenzo contenuta nel privilegio di Papa Innocenzo II del 1132 e di papa Eugenio III del 1148 relative alla *curtis di Voum*, l'esistenza anche di questo nucleo abitato, di cui

ignoriamo notizie precedenti relative alla sua preesistenza. Certo il fatto di ritrovare negli statuti di Cremona del 1387 la nostra località citata come *Commune Sancti Laurentij in Curtibus* (St. Civ. Crem. 165), lascia trasparire un suo stretto legame con l'ambiente rurale, nel quale ancora si trova, notando che nei secoli XIII e XIV il significato di 'corte' era già passato a designare, come lo sarà da lì in avanti, il complesso degli edifici destinati alla conduzione del fondo, soprattutto se aggregati a formare un piccolo villaggio. Piccolo villaggio che si può ritenere divenuto il centro dei possedimenti di alcuni esponenti della famiglia *de Guazonibus*, i cui precedenti si possono intravedere nell'investitura del 1225 concessa dalla badessa di S. Giulia di Brescia, Mabilia, relativa a terre possedute dal cenobio in territorio cremonese, tra cui emerge la presenza di un certo Lombardino *de Guazonibus* che dichiara di tenere in feudo dal monastero tutti i suoi possedimenti esistenti al Vho e a Gattarolo, altra *curtis* già elencata nel "polittico" dell'879-906 (Chittò 62).

Quanto a S. Paolo Ripa d'Oglio, stando alle non molte notizie che emergono dalla documentazione sinora nota, sembra di dovervi riconoscere un nucleo abitato di un certo peso, contrariamente a quel che si potrebbe supporre dalla sua odierna condizione di piccola frazione del comune di Piadena.

Fin dal 1029, a quanto consta, vi possedevano beni terrieri e case alcuni esponenti della potente famiglia marchionale degli Obertenghi della quale il marchese Ugo, figlio di Oberto, in quell'anno acquistava da un certo *Gherardus diaconus* possessioni qui poste, oltre che a Casalmaggiore, Viadana e Correggioverde (CDCr., I, 83; Romani, III, 21-22; Bacchi 104), lasciando supporre la località come già esistente e consolidata. Ancora nel 1077 il re Enrico IV confermerà ai fratelli Ugo e Folco, figli del marchese Azzo, i feudi da essi detenuti, tra cui, in *comitatu brisiensi*, Casalmaggiore, Viadana Pomponesco e Panguaneta e, in *comitatu cremonensi*, *Sanctum Paulum* (CDCr., I, 83; Romani, III, 29; Bacchi 104). Sebbene, poi, appaia difficile da appurare con certezza, è però sempre possibile che anche quella citazione di un podere detenuto in *Sancto Paulo* dall'abbazia di S. Silvestro di Nonantola, elencato in un breve di terre da questo possedute *infra episcopio Cremonensi*, della metà circa dell'XI secolo, riguardi la nostra località (Carrara 226, 227; Grandi, II, 234).

Nel 1108, infine, l'obertengo marchese *Obizo qui dicor Malenevotho*, donerà alla chiesa di S. Maria di Cremona, ossia alla chiesa cattedrale, tutti i beni da lui posseduti *inter Paudum et Oleum*, tanto in Solarolo (Rainerio) quanto in Casalmaggiore, Rivarolo di dentro, *Comule* nonché in S. Paolo e Viadana e nei rispettivi territori (CCr., II, 75).

Sappiamo, d'altro canto, che la giurisdizione della *curtis* o *curia Sancti Pauli* nel XII secolo si spingeva ben addentro nella campagna retrostante

ed oltre la Delmona Tagliata, ad inglobare la località di *Olza* e la chiesa di S. Ambrogio, in seguito gradualmente soppiantata dalla nascita e dalla crescente importanza assunta da Tornata.

È del 1153 una sentenza pronunciata da Gionata, causidico e assessore del vescovo di Cremona, Oberto, inerente una lite vertente tra Baloto, prete di S. Paolo, e Lanfranco, prete di S. Ambrogio, con la quale veniva stabilito che il prete di S. Ambrogio dovesse continuare a pagare la quota-parte della decima di una sua terra lavorata, al momento detenuta dalla chiesa di S. Paolo, eccettuate due biolche di cui non era mai stata pagata la decima, assolvendolo, invece, dal pagamento delle decime sulle terre nuove – ossia da poco riscattate dall'incolto (*novalia*) – estese per ben dodici iugeri (poco meno di dieci ettari). Infine la sentenza dirimeva un'evidente controversia sorta tra le due chiese a proposito del diritto di sepoltura dei morti, stabilendo che a S. Ambrogio spettassero *vivos et mortuos* alcuni uomini (capifamiglia) elencati nominalmente, mentre per alcuni altri che avevano le proprie sepolture a S. Paolo, se maggiori di quattordici anni che venissero sepolti a S. Paolo, se, invece, di quattordici anni o meno, che potessero essere seppelliti tanto a S. Ambrogio quanto a S. Paolo, a seconda della volontà dei seppellitori (CCr., II, 258).

Ancora nel 1163 Lanfranco *presbiter ecclesie Sancti Ambrosii, sita in curia Sancti Pauli* viene investito, a titolo di vendita, di tre pezze di terra aratoria giacenti *in curia Sancti Pauli, prope infrascripta ecclesia*, una delle quali risulta posta *ibi ultra Gambina*, da identificarsi con la Gambina di sotto, o di Tornata, un cui ramo, dunque, scorreva nei pressi di detta chiesa, come si può ricostruire ancora dalla cartografia del XIX secolo. A garanzia di tale vendita, nello stesso atto, il venditore, Bernardo *de Calcamanza*, investiva lo stesso prete Lanfranco, a nome della sua chiesa, di un'altra pezza di terra con case e viti, di diciotto pertiche, nella località detta *a Porto*; il che lascia intendere l'esistenza di un attracco, se non di un vero e proprio scalo, pertinente anche al nucleo di S. Paolo.

Non volendo ripetere, qui, alcuni ulteriori indizi relativi alla chiesa di S. Ambrogio – la cui intitolazione parrebbe doversi riconnettere ai possedimenti detenuti in questi dintorni dal ben noto monastero di S. Ambrogio di Milano sin dal IX secolo – e all'evoluzione di questo comparto territoriale adiacente a quello di Piadena, si rimanda a quanto a suo tempo raccolto e riferito a proposito della ricerca toponomastica effettuata nel confinante comune di Tornata (cfr. ATPCr. VII, 15-25).

Importa, invece, concludere questa parte di indagine ricognitiva ricordando una *carta investiturae* del 7 luglio 1182 con la quale il vescovo di Cremona, Offredo, investiva Andrea, prete della chiesa cittadina di S. Romano, delle decime di ben quarantadue terreni posti in diverse località della diocesi,



tra cui compare anche quella detta *in runchis Olzię in curte Sancti Pauli* (CCr., III, 359, 362). Sebbene poco oltre la stessa pergamena richiami i medesimi beni dichiarandoli giacenti *ad Olziam in curte videlicet de Rivariolo*, spostando verso quest'ultima località la giurisdizione territoriale di una parte, quantomeno, dell'Olza, che si espandeva presumibilmente a cavallo di entrambe le corti di Rivarolo e di San Paolo (cfr. ATPCr., VII, 20-21, 65), il dato comune e più interessante che ne emerge è che tali terre si trovavano in un'area da tempo sottoposta ad un'intensa azione di diboscamento e di dissodamento, come denuncia il toponimo *in runchis Olzię*, poco lontano dall'altro detto *in runchis Gyrunde* (CCr., III, 359), inerente terreni posti intorno all'omonimo monastero di S. Maria della Gironda, sorto sulla sponda dell'Oglio presso Bozzolo, o come dice lo stesso toponimo di Romprezzagno (*in Runcho Prezanni* nel 1218), oggi frazione di Tornata o, ancora, come già dicevano i nomi delle località di *Ronco de Cavallo*, *Ronco Bernardi*, *Ronco Bogaliono*, *Ronco Orfano* (ora Recorfano), *Runco de Coguzo*, dipendenti dalla grande *curtis* posseduta dai Canossa *in loco et fundo ubi dicitur Pladena* e nominate nella sopra ricordata pergamena del 1022: manifesti indizi di un ambiente un tempo eminentemente silvestre sottoposto ad una progressiva, incessante azione di messa a coltura.

## Nomi locali e paesaggio rurale

Consapevoli, dunque, della lunga vicenda evolutiva sostenuta da questo interessante territorio possiamo, ora, cimentarci in qualche tentativo di "lettura" dei paesaggi rurali succedutisi nel tempo attraverso lo spunto offerto dai nomi di luogo - od anche solo da alcuni semplici appellativi - rilevati sul campo ovvero attinti dalla documentazione più antica.

Anche ad un primo sguardo generale il territorio dell'attuale comune di Piadena appare facilmente suddivisibile in ampie fasce contigue e susseguenti tra loro, da nord a sud, ciascuna con specifiche caratteristiche, di ordine tanto fisico - conseguenti alla giacitura, alla microorografia, all'idrologia, alla natura del suolo o alla sua litologia - quanto agronomico o, comunque, connesso al tipo di destinazione colturale o al tipo di opportunità urbanistico-territoriale offerta.

Partendo, dunque, dal confine settentrionale, segnato dal corso dell'Oglio, si potranno individuare, tra questo e la barriera dell'argine maestro che ne accompagna a un dipresso il percorso, alcune 'gerre', ossia le aree di più o meno recente deposito fluviale, e le aree rimaste in qualche misura boschive e successivamente destinate alla pioppicoltura in modo prevalente, segnalate dai nomi riconducibili al termine 'bosco'.

In questo ambito funzionarono per secoli anche i mulini natanti sul fiume il quale, in loro corrispondenza, subiva anche un adattamento artificiale dell'alveo, allo scopo di restringerne la sezione – tramite studiati 'pennelli' o 'bine' – e favorire, così, il flusso idrico verso le ruote idrauliche degli impianti molitori. Oltre al mulino del Vho in questo tratto fluviale funzionarono i mulini di Castelfranco d'Oglio e di Calvatone: questi ultimi posti al confine orientale del territorio di Piadena, nel luogo ove ora sorge l'impianto di sollevamento idrico di S. Maria, inaugurato nel 1931.

Segue la fascia di terreni compresa tra l'argine maestro e la scarpata morfologica che delimita così, verso meridione, la valle fluviale di pianura dell'Oglio. Qui prevalgono senz'altro i prati, e la relativa microtoponomastica non fa che sottolineare in modo sistematico il fenomeno, che la natura spesso sortumosa di questa ampia banda di terreni quasi sempre imponeva, come scelta colturale, mentre dello stato spesso acquidoso del fondo sono un eloquente indicatore i campi denominati *i Caresin*.

Interessa segnalare, anche qui, la presenza di campi denominati *li Gèri* e *el Gerin* che la particolarità di vederli contigui al primitivo corso del colatore Laghetto – prima della drastica rettifica subita da quest'ultimo negli anni Cinquanta del secolo scorso – ne sembra sottolineare la sua trascorsa condizione di originario corso fluviale vivo e, dunque, capace di produrre tutti i normali fenomeni connessi alla dinamica delle acque correnti – come le "gerre", appunto – testimoniando di riflesso anche l'antichità di questi microtoponimi, divenuti una sorta di "fossili guida" dell'assetto fisico e idrografico locale trascorso.

Segue la scarpata morfologica che distingue la valle fluviale "a cassetta" dal livello fondamentale della pianura, qui segnalata con precisione dagli appellativi de *la Custéra granda*, *li Custerini* e *li Custèri*, sparsi lungo l'orlo di terrazzo, alle cui variazioni di livello altimetrico si ispirano anche i campi detti *el Pendènt* e *la Fùga de Pivèt*.

Sopra il livello fondamentale della pianura si collocano, ovviamente, tutti gli abitati attuali, maggiori e minori, con le loro rispettive espansioni edilizie più recenti che, oltre ad aver saturato completamente gli spazi esistenti tra l'orlo di terrazzo morfologico e la linea ferroviaria Cremona-Mantova, quantomeno tra Piadena e il Vho senza quasi soluzione di continuità, hanno iniziato da qualche decennio ad espandersi anche oltre questo limite, rimasto invalidato sin quasi agli anni Settanta del secolo scorso.

Questa ulteriore fascia di terreni, che si espande tra l'orlo di terrazzo, a nord, e la Delmona Tagliata, con la contigua antica *strata Platinae*, già sede della via Postumia, a sud – e solo dalla fine del XVIII secolo intersecata dalla nuova strada postale mantovana, ora ex strada statale n. 10 "Padana Inferiore" – si compone della maggior parte dei terreni in più diretto e

consolidato rapporto con gli originari nuclei abitati di Piadena, del Vho e di S. Paolo Ripa d'Oglio.

Qui si collocano *li Brédi* e *li Brédi bunini* – in compagnia, è da presumere, delle diverse «Bredazole», della «Breda delli frati», ecc. ormai scomparse ma registrate dal catasto di Carlo V – *el Dunegàl* (\**dominicalis, campus* o simile), *el Masücul* (\**mansuculus*), le Bardelle (campi e cascina), *li Téri*, *i Fit* e tutto quel comparto agricolo destinato per lo più alle colture cerealicole, seppur associate sin dalle origini alla viticoltura della piantata, sovente organizzata ai margini dei coltivi, ma ancora inframmezzata, qua e là, da incolti più o meno temporanei (*el Gramegnèr*, *el Camp gril*, *la Frasinèra*, *li Spinadéli*, ecc.) alcuni dei quali già da tempo ridotti a coltura (*i Rùnc*), seppur in forma talora temporanea.

Nelle aree più prossime all'abitato potevano trovare spazio alcune attività artigianali o comunque poste al servizio del paese (*i Camp de la furnàs*, *la Furnasèta*, *la Cava*).

Già in questa fascia di terreni, come anche nella successiva, posta a valle della linea tracciata dalla Delmona Tagliata, si individuano diverse zone distinte da appellativi o agronomi derivati da una loro preminente destinazione viticola. Così indicano, in modo più che esplicito, i campi *li Pèrguli*, *el Camp balsèmin*, *la Bonarda* e *li Bonardi*, ma forse avranno a che fare con questa stessa condizione anche i campi detti *la Piantada* e *la Piantadéla*.

Allo stesso modo nel settore esteso a sud della Delmona Tagliata sono i campi in vocabolo *el Vidurìn*, *el Camp vigna*, *el Camp fugarìna*, *la Vernàsa*, *li Verdini*, i diversi appezzamenti detti *la Lambrüsca*, *li Usèlini* ad indicare l'estesa destinazione viticola di queste terre, presumibilmente riscattate all'incolto in tempi successivi rispetto alla contigua fascia di terreni estesa tra la Delmona Tagliata e l'abitato, come si dirà fra poco. Anche i campi denominati *li Quàter téri*, *li Òt téri*, *i Cinch fii* nonché *li Pianèli* sono indicativi della passata intensa destinazione viticola di queste terre, non meno di quelle dei vicini comuni, primo fra tutti quello di Tornata. In questi ultimi casi, gli appellativi alludono alla sistemazione, nei diversi appezzamenti di terreno, di alcuni filari di viti che qui, di norma, apparivano maritate a tutori vivi – solitamente aceri campestri (o oppi) ovvero olmi, senza escludere altre specie arboree, quali il gelso, assai coltivato nel Padenese, o alberi da frutta – orientati in senso nord-sud e distanziati tra loro 25 o 30 metri a definire spazi intercalari aperti, detti "piane", coltivati in vario modo, con prevalenza per i cereali (Atti Inch. Agr. 887).

Il sistema della vite maritata, di origine assai remota e praticato qui, come altrove in Pianura Padana, dall'epoca romana, almeno, secondo il metodo dell'*arbustum gallicum* (alludono probabilmente a questa pratica colturale i *densa arbusta* ricordati da Tacito nell'agro cemonese, *Hist.*, II, 41,3), si affermò

su aree via via sempre più vaste dal pieno medioevo, con punte di grande incremento nel Cinquecento, raggiungendo probabilmente la massima espansione tra XVIII e XIX secolo, quando subì la falciatura dell'oidio della vite, della peronospora ed anche della fillossera, riprendendo però ampio vigore ed amplissima diffusione ancora in seguito e fino almeno ai primi decenni del XX secolo.

Tra i saggi più rappresentativi di simile assetto delle nostre campagne nel loro insieme e, allo stesso tempo, di più facile reperimento si possono citare il catasto di Carlo V degli anni 1551-1561, nonché il catasto teresiano, definito da noi nel 1722-1723.

Secondo le prime misurazioni del catasto cinquecentesco i valori delle superfici investite a vigna si aggiravano intorno al 50% nel territorio di Piadena, al 42% in quello del Vho, al 48% in quello di S. Lorenzo, al 61% in quello di S. Paolo e al 99% in quello, pur piccolo, di S. Giacomo dell'oppio (cfr. Jacopetti 104, 113, 115, 125), con una leggera flessione, tranne che per il Vho, registrata in occasione delle rimisurazioni del 1559 (cfr. Jacopetti 172, 177, 179, 184).

D'altra parte il rinvenimento, in quest'ultimo importante documento, di agronimi quali «le Beseganelle», le svariate «Brede» («la Breda della giesia, la Breda della stradella, la Breda delli fratti, la Breda delli lagazzi», ecc.) e le «Bredazzole» («la Bredazola della giesia, la Bredazola dreto alla Zolina», ecc.), i vari «Oppi» («li Oppi de casa, li Oppi de Piadena, li Oppi longhi, li Oppi del masso, li Oppijni del masso», ecc.), «il Rosso della giesia», e diversi altri ancora, non fa che confermare questa estesa destinazione colturale sin d'allora.

Percentuali non lontane da quelle registrate nel XVI secolo, relative all'aratorio vitato, si riscontrano nel catasto teresiano relativamente a Piadena (49,6%), al Vho (43,9%), a S. Paolo Ripa d'Oglio (58,65) e a S. Lorenzo Guazzone (57%) rispetto all'intero territorio comunale (cfr. Il Settecento, 512,518-519, 526), con un'evidente tenuta delle percentuali relative ai terreni coltivati a vite, destinata ad incrementare la sua estensione areale e la qualità del prodotto nel secolo successivo.

Interesse particolare suscitano, invece, alcuni microtoponimi o semplici appellativi che prendono ad infittirsi nell'ulteriore fascia di terreni estesa a sud della Delmona Tagliata e che lasciano intravedere un processo di colonizzazione di queste zone più tardo, rispetto alle precedenti.

Non si dimentichi che queste dovevano essere le lande più a lungo occupate dall'incolto - foresta, sodaglia o palude che fosse - che le condizioni idrografiche dei luoghi (si pensi all'assetto delle Gambine o alle situazioni evocate da toponimi come *i Vulùngui*, *i Lagàs*, *la Fümèna*, *la Gungùna*, ecc) e la natura forte e poco permeabile dei suoli contribuivano a mantenere con maggior probabilità.

Una traccia abbastanza eloquente può venire dai campi in vocabolo *i Rùnch*, passato poi alla stessa cascina Nuova dei Ronchi sorta in questo ambito, o dal non lontano *el Runchèt*, che possono ricordare gli antichi toponimi medievali di analoga ispirazione già più sopra nominati, la cui diffusione, in questa regione, accomunava estese superfici di cui ancora gli attuali microtoponimi di Recorfano e di Romprezzagno, già citati, costituiscono la testimonianza toponomastica parlante.

Ancora in questo settore territoriale si possono riscontrare nomi di campi evocativi di una trascorsa ampia dominanza da parte dell'incolto, dovuta tanto alla diffusione di ristagni idrici, come appena visto, quanto alla scarsa qualità dei terreni, ravvisabile negli appellativi de *el Sabiòn*, *li Brasìli*, *i Martéi*, *i Gesèt*, ma anche le varie aree derivate dalla base «campagna», come *la Campagnóla àlta*, *la Campagnóla* e *li Campagnóli*, *la Campàgna del pùs*, le tre distinte zone dette *la Campagnàsa*, la cui dislocazione topografica lascerebbe intendere in continuità areale tra loro, al margine meridionale dello stesso territorio, sono rappresentativi di una situazione dominata dall'incolto.

Nonostante, infatti, il termine «campagna», nella sua accezione attuale evochi consueti scenari rurali di fertili territori ben coltivati, irrigati e altamente produttivi, bisogna tuttavia rilevare come la stessa voce, nel suo uso corrente affermatosi già in epoca tardo-antica, dalle nostre parti sembri designare per lo più terre incolte e ribelli ad ogni forma di coltivazione a causa di un substrato magro e ingrato e, perciò, destinate al pascolo, anche come terre di uso collettivo (cfr. Castagnetti 137-174). Vale la pena di ricordare che il termine medievale *campaneaa/campania* nella pianura lombarda orientale designava le vaste lande che si espandevano nei dintorni dei fiumi e, per quanto ci riguarda più da vicino, del Serio e dell'Oglio, come la *campaneaa Olii* estesa su entrambe le sponde di questo fiume, tra Orzinuovi, Orzivecchi e Roccafranca da un lato, tra Soncino e Civate al piano dall'altro, e dilatata verso ovest fino a raggiungere Cortenuova, Antegnate e Romano, ad unirsi all'analoga regione circostante il Serio (cfr. Menant 1993 279-287 e 930; Mazzi 141), peraltro ricordata ancora dal nome di diverse località in vocabolo 'Campagna'. Tali aree furono a lungo le mete privilegiate delle greggi e delle mandrie transumanti dalla montagna verso la pianura per passarvi la stagione invernale. Ed è assai verosimile che lo stesso significato venisse mantenuto dal termine e dalle sue applicazioni toponomastiche, anche nella regione basso-padana, annualmente raggiunta dal bestiame transumante.

Anzi, proprio toponimi di questo genere, confrontati con altri, anche ormai storici, quali la «via Caprera» nominata nel 1559, o ancora attuali, come le cascate Caselle – termine di schietta origine pastorale – qui concentrate in modo sintomatico (Caselle del Re, Ardigò Saletti, Miglioli, Vedovi) lasciano

intendere, per questi luoghi come per molti altri distribuiti tra Po e Basso Oglio, un passato fortemente contraddistinto dal fenomeno della transumanza di greggi caprovine o di mandrie bovine che, dalla montagna, scendevano a trascorrere la cattiva stagione nei quartieri invernali di pianura.

Riletti sotto questa luce anche diversi microtoponimi o semplici appellativi dell'attiguo territorio di Tornata e di Romprezzagno (quali *al Bàrch*, anche qui almeno sei o sette tra *Campagna*, *Campagnina*, *Campagnóli*; e poi: *al Cavrìn*, *la Pégura*, «el Pegorono», *al Furgagin*, ecc.), non riconosciuti a suo tempo come rientranti in questo produttivo filone di ricerca (cfr. ATPCr. VII, 32, 42-43, 54, 68, ecc.), non fanno che confermare la destinazione pastorale, seppur stagionale, di gran parte di questo territorio. Alle stesse conclusioni, peraltro, conduce anche l'esame della toponomastica rurale del vicino comune di Bozzolo (cfr. Bettoni, *passim*).

Questa antichissima pratica, dunque, sebbene fosse esercitata con intensità e continuità alterne nelle diverse epoche storiche – conseguenza di varie cause di ordine tanto economico e commerciale quanto sociale e storico – né avvenisse sempre secondo raggi di spostamento così ampi, a partire almeno dal XIII secolo prese ad espandersi ben oltre le aree dell'alta e della media pianura, spingendosi molto più a sud, sia seguendo il basso corso dell'Oglio, sia allargandosi lungo diversi tratti del Po, trovandovi peraltro pascoli anche più ricchi e promettenti di quelli fino ad allora sfruttati nelle *campaneae* espanse tra il medio corso dei fiumi Oglio e Serio, come si diceva poc' anzi.

Sono soprattutto le prescrizioni del Dazio di Viadana, della fine del XIV secolo, a fornirci la testimonianza di quanto questa attività fosse viva in quel territorio (Liber Stat., 360). In tale documento, infatti, in relazione alle somme da pagare all'ingresso e all'uscita delle merci dal suo distretto, oltre all'elenco delle bestie bovine, equine, caprovine e porcine, con i rispettivi dazi, si nominano esplicitamente i *malgarii forenses*, specificando che per *forensis* si intendeva chiunque non avesse dimora *continua* nel distretto, compresi i *malgarii venientes ad pasculandum vel pasculantes super pasuis curie Viteliane Magnificorum d. de Cavalcabobus*, cioè dei Cavalcabò, signori del luogo, ai quali veniva pagata la relativa tassa, detta *herbaticum*. Particolari norme riguardavano anche i *malgarii venientes ad subinvernandum* – ossia a trascorrere l'inverno – *dictas bestias super curia Viteliane* i quali erano esclusi dal pagamento del dazio se già assolvevano al versamento dell'*invernaticum* ai signori locali. Parimenti erano esentati dal dazio di Viadana coloro che attraversavano semplicemente il suo territorio per raggiungere i pascoli di Rivarolo: notizia, questa, che conferma l'esistenza di aree lasciate all'incolto o, comunque, destinate al pascolo per buona parte dell'anno, anche in posizioni più interne rispetto alle aree circumfluviali, come abbiamo supposto succedere nei territori di Piadena e del Vho – ma anche presso S. Paolo Ripa

d'Oglio, dove si ritrovano appezzamenti in vocabolo *la Campagna* – che dal territorio di Rivarolo Mantovano distano solo qualche chilometro, per non dire di quelli di Tornata e di Romprezzagno che vi giacciono a confine. Poiché già anche gli statuti di Cicognara, lungo il Po, dati alla località nella seconda metà del XIII secolo dall'allora badessa di S. Giulia di Brescia, *Armelina de Confanoneriis*, recano qualche indizio riconducibile all'allevamento caprovino, presumibilmente legato alla transumanza (cfr. CDCr., I, 317), si può ritenere che gran parte dell'interfluvio espanso tra il basso corso dell'Oglio e il tratto di Po a monte della confluenza tra i due, fosse stagionalmente interessato da questo vasto fenomeno, fonte di una non trascurabile parte dell'economia locale, ma anche veicolo di scambi culturali, di nuovi stanziamenti umani di cui ancora si conosce troppo poco riguardo ai nostri territori, e ancor meno riguardo a quelli della bassa provincia, che anche le tracce toponomastiche rilevate nel territorio comunale di Piateda potranno contribuire, forse, a meglio definire, a tutto vantaggio della composizione di un quadro complessivo ricco di affascinanti conseguenze che attendono di essere riportate all'attenzione di tutti.

## La ricerca e le fonti

La ricerca dei toponimi ancora viventi sul territorio comunale è stata compiuta da Gianpaolo Torchio nel corso di alcuni mesi di intenso lavoro effettuato tra l'autunno 2007 e l'estate 2008. Il procedimento ha comportato, soprattutto, inchieste svolte presso gli agricoltori locali, i proprietari dei fondi, i campari o presso chiunque altro risultasse depositario di tradizioni, ricordi o di ogni altro minuto sapere, indipendentemente dalla sua consueta occupazione, oltre che indagini presso uffici pubblici e privati.

Un ringraziamento vada, dunque, a tutti coloro che, in vario modo e ciascuno secondo le proprie conoscenze, hanno contribuito alla buona riuscita del presente lavoro in qualità di insostituibili fonti orali.

Tra questi, un doveroso e speciale cenno dev'essere riconosciuto a Mario Azzoni, Giancarlo Bazzani, Walter e Mauro Begatti, Gino Bertoletti, Efrem Braga, Franco Dall'Asta, e al geometra Giuseppe Stanga, per il prezioso e determinante contributo prestato durante la fase di raccolta dei toponimi e delle notizie ad essi relative. Ma almeno una menzione va resa anche a Rosanna Belicchi, Assunta Fellini, Romano Marinoni, Laura Pasquali, Giancarlo Rovigatti, per aver sostenuto l'avvio della ricerca.

Per la rimanente parte dell'indagine si è proceduto, come di consueto, secondo un protocollo ormai ben collaudato e, pertanto, da tempo consolidato. Così, sulla base della mappa toponomastica raccolta si è provveduto, in

seguito, all'esecuzione dei possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:10.00 e 1:2000 della carta catastale ufficiale nonché con quelli costituenti il Catasto del 1901, sempre utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica.

La base cartografica di riferimento è costituita, come sempre, dalla Carta Tecnica Regionale alla scala 1.10.000 (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: D7d4 - Canneto sull'Oglio; D7d5 - Piadena; D8d1 - S. Giovanni in Croce) che può essere considerata la restituzione topografica più vicina alla realtà al momento disponibile, per il territorio lombardo.

Per quanto riguarda la ricerca della documentazione storica, oltre al non molto materiale finora pubblicato e alla compulsazione della bibliografia specifica relativa al territorio piadense, si è aggiunto solo lo spoglio del Catasto di Carlo V che, nelle rimisurazioni del 1559, registra diversi toponimi: il che ha permesso di integrare la ricerca con qualche ulteriore dato di ordine storico.

Di seguito si fornisce, dunque, il breve l'elenco delle fonti utilizzate, che nel repertorio toponomastico vengono segnalate con il sistema della lettera maiuscola di riferimento chiusa tra parentesi tonde. Quando invece, la citazione riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata alla fine del volume:

- (A) = Archivio di Stato di Cremona, *Estimo di Carlo V, 1559*, b. 54, fasc. 1, 4, 5; b. 55, fasc. 1, 5.
- (B) = Archivio di Stato di Cremona, Fondo Catasto, *Tavola del Nuovo Estimo del Comune di Piadena*, tav. n. 207; *Tavola del Nuovo Estimo del Comune di Vho*, tav. n. 224; *Tavola del Nuovo Estimo del Comune di S. Lorenzo Guazzone*, tav. n. 225; *Tavola del Nuovo Estimo del Comune di S. Paolo Ripa d'Oglio*, tav. n. 226, *Provincia Inferiore, Contado di Cremona, 1755*.
- (C) = Archivio di Stato di Cremona, Fondo Catasto, *Catasto 1901, Comune amministrativo di Piadena, Mandamento di Piadena, Provincia di Cremona*, cart. n. 170-171; *Comune amministrativo di Vho (Sezione Vho, Sezione S. Paolo Ripa d'Oglio, Sezione S. Lorenzo Guazzone), Mandamento di Piadena, Provincia di Cremona*, cartt. nn.190-191; 192; 193-194.



## Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di Piadena rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.

L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *š* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale. In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali.

Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*.

L'asterisco \* che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

### Abbreviazioni

a.a.ted.	=	antico alto tedesco	gent.	=	gentilizio
ablat.	=	ablativo	germ.	=	germanico
acc.	=	accusativo	got.	=	gotico
accr.	=	accrescitivo	lat.	=	latino
agg.	=	aggettivo	lomb.	=	lombardo
ant.	=	antico	longob.	=	longobardo
berg.	=	bergamasco	masch.	=	maschile
bresc.	=	bresciano	mant.	=	mantovano
casal.	=	casalasco	mediev.	=	medievale
cfr.	=	confronta	n°	=	numero
class.	=	classico	part.pass.	=	participio passato
cogn.	=	cognome	pers.	=	personale
crem.	=	cremonese	pl.	=	plurale
cr.sco	=	cremasco	preced.	=	precedente
declin.	=	declinazione	s.v.	=	sub voce
denom.	=	denominale, denominativo	sett.	=	settenzionale
deriv.	=	derivato, derivazione	sing.	=	singolare
deverb.	=	deverbale	sost.	=	sostantivo, sostantivato
dial.	=	dialetto, dialettale	sott.	=	sottinteso
dim.	=	diminutivo	suff.	=	suffisso
femm.	=	femminile	terr.	=	territorio
franc	=	francese	vd.	=	vedi, vedere
			vc.	=	voce
			volg.	=	volgare

## Repertorio toponomastico

### 1. ALBAROT [l'albaròt]

È il nome di un campo già appartenente al terr. del Vho, adiacente alla sponda settentrionale del dugale Delmona Tagliata.

Dial. *albaròt* «Specie di pioppo che non si leva a molta altezza, ed ha le foglie pendenti da picciuoli lunghi, sottili e nerici. Alberetto, Alberella, Tremula» (Peri 13), ma più spesso usato a designare il pioppo nero, soprattutto se governato a capitozza.

Si tratta di un tipo toponimico piuttosto comune da noi sin dai secoli passati, ispirato dalla presenza di uno o più alberi di specie individuata: nel caso in esame pioppi. Il riferimento particolare rinvia alla vc. tardo-lat. *albarus* (Du Cange s.v.; REW 318) indicante presumibilm., in origine, il pioppo bianco (Bosshard 60) od anche il pioppo gatterino; vc. a sua volta discesa dal lat. *arbore(m)* (Forc. s.v. *arbor*; REW 606) attraverso dissimilazione della prima *-r-* in *-l-*, dove pare abbastanza verosimile una contaminazione da parte dell'agg. *albus* "bianco" (Forc. s.v.).

### 2. BADIA

Alcune testimonianze passate fanno menzione dei fondi denominati *Badia*, oggi non più riscontrati nella toponomastica vivente, così chiamati, secondo lo storiografo locale Bonifacio Bogni, perché appartenenti alla chiesa abbaziale di Asola, dotata di questa rendita da parte di Bernabò Visconti nel XIV sec. Tali terreni successivamente «furono venduti ai privati, e questi in progresso di tempo li disposero a favore dell' Arcipretale Chiesa di Piadena» (Bogni 81-82).

Bisogna tuttavia osservare che sin dal catasto di Carlo V appaiono registrati in terr. di Piadena numerosi terreni di proprietà «de la badia de S.to Laurentio» di Cremona alla quale, come si sa, furono donati molti beni posti in terr. piadense sin dalla sua fondazione, nell'anno 990 (cfr. CCr. I, 225-230), tanto da lasciar credere che sia questa l'autentica origine del microtoponimo *Badia*.

Dalla vc. tardo-lat. *abbatia* "abbazia" (REW 9) di cui le varianti grafiche *abbadia*, *badia* rappresentano l'esito popolare di influsso settentrionale.

### 3. BALESTRIERO - 1559 *avidato app.to el balestriero* (A).

Appezamento di terreno registrato nel terr. della «corte di Piadena» dal catasto di Carlo V, nel 1559, e non più riscontrato nella microtoponomastica attuale. Presumibile dipendenza del cogn. *Balestrieri*, oggi diffuso in tutt'Italia con buona frequenza anche in molte provv. lombarde o, meglio, della variante *Balestreri*, dispersa nel Norditalia, ma che vede nella prov. di Cremona l'area di massima concentrazione.

### 4. BALON [el balòon]

Appezamento di terreno posto al confine occidentale del terr. di Piadena, presso c.na Bardelle.

Quanto all'etimologia del nome risulta difficile, in mancanza di testimonianze locali sicure, stabilire il senso qui privilegiato del termine dial. *balòn* "pallone" che, come si sa, in alcuni modi di dire può avere accezioni negative, come in *andàa* (o *mandàa*) *a balòn* "andare (o mandare) in rovina", applicabile anche a circostanze di ambiente agricolo. Ma ci piace pensare che, rispetto alla produttività di un campo, possa aver maggior attinenza l'espressione dial. *a balòn* "in gran quantità" (Peri 34; DDCr. 19).

#### 5. BARDELASI [li bardelàsi]

Campo posto all'estremità occidentale del terr. di Piadena e, insieme ai successivi, gravitante nell'ambito rurale della c.na Bardelle.

Il fatto che in tutte queste denominazioni prevalga la forma femm. pl. del nome, pur con l'aggiunta di differenti suffissi alterativi, fa propendere per una loro derivazione dal termine longob. \**bridilo* "striscia", che nel dial. crem. dà *bardéla* "predella" (DDCr. 21), qui usato nel senso agrario di "striscia di terreno" (cfr. Caprini 104).

#### 6. BARDELI [li bardèli]

Portano questo nome due campi distinti, oltre alla c.na Bardelle, di cui sono pertinenze, nonché una strada comunale e una vicinale delle Bardelle.

Rimandando a quanto detto sotto il lemma precedente, vale la pena di notare che la cascina in capitolo, sempre nominata come c.na Bardelle, al femm. pl. (cfr. Grandi, I, 11), deve aver assunto la sua denominazione proprio dai campi così chiamati, nel cui ambito venne edificata. Pertanto il suo nome non parrebbe avere attinenza con il pur simile cogn. *Bardelli*, diffuso in gran parte del Centronord, con massima presenza in Toscana e in alcune provv. emiliane, ma ben rappresentato anche in Lombardia, con la prov. di Cremona in buona posizione.

#### 7. BARDELIN [el bardeliin]

Come sopra di cui è il dim. masch.

#### 8. BARDELINA [la bardelina]

Dim. femm. delle denominazioni precedenti

#### 9. BARÜCH GRANT [el bartüch gràant]

Grande appezzamento di terreno posto al confine nord-occidentale del terr. di Piadena, tra il colatore Laghetto e la ferrovia per Brescia.

Dal cogn. *Barucchi*, poco frequente e disperso in alcune regioni del Centro e del Norditalia, tra cui la Lombardia. Per la prov. di Cremona l'unica occorrenza registrata si colloca proprio a Piadena.

10. BARÜCH PICUL [el bartüch pìcul]

Come il precedente, ma di minori dimensioni, come specifica l'aggettivo. Esiste anche una 'strada vicinale dei Barucchi'.

11. BASA [la bàsa]

Prendono questo nome un'area a margine dell'abitato del Vho, tra il corso del Diversivo Magio e la linea ferroviaria Cremona-Mantova e un campo all'estremo confine meridionale del terr. comunale, presso c.na Miglioli.

Dial. *bàsa*, equivalente a "bassura, avvallamento del terreno" (Peri 39; DDCr 22).

12. BASETA DEL CASTELER [la basèta del castelèer]

Campo adiacente alla più vasta zona detta *el Castelèr*, appunto, entrambe poste a nord dell'abitato del Vho, verso il fiume Oglio.

Il termine *basa*, di cui l'appellativo in esame è un dim., nei diall. locali equivale a "bassura, bassopiano, area avvallata". Per il determinate vd. al n° 129.

13. BATALIA [la batàlia, la batàglia]

È il nome di una cascina posta 1,5 km, circa, a sud di S. Lorenzo Guazzone, nel punto in cui la strada per Rivarolo Mantovano piega a gomito verso oriente, dirigendosi verso Tornata. Già registrata con lo stesso nome dalla prima levata della tavoletta I.G.M. - Piadena, del 1890, compare, invece, come c.na Schizzi nella carta del Lombardo-Veneto del 1833, evidentem. dal nome dei proprietari del tempo. Anche la denominazione attuale dipende dal cogn. *Battaglia*, assai diffuso in tutta Italia, con punte di maggior frequenza tanto al Nord, e soprattutto in alcune provv. lombarde, quanto al Sud, con la Sicilia in testa.

14. BELGIARDIN [el belgiardiin]

È la denominazione di una cascina posta nella parte meridionale del terr. comunale di Piadena, appena discosta dalla vallecchia relitta ora percorsa dal colatore Lagazzo. Registrata come c.na Maggi agli inizi del XVIII sec., dal nome della nota casata cremonese proprietaria terriera in quel di Piadena, in seguito venne denominata come c.na Giardino e poi Belgiardino, insieme alla 'strada comunale Bel Giardino' che vi conduce.

L'attuale appellativo è composto dall'agg. *bel* (< lat. *bellus*; Forc. s.v.; REW 1027) e da *giardino*, vc. che nel basso Medioevo e nei secoli seguenti sembra aver designato terreni caratteristicam. chiusi (per lo più da siepi) e coltivati ad alberi da frutta, tanto da divenire quasi sinonimo di "brolo" (cfr. Jacopetti, *passim*). Quest'ultimo termine dipende dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco \**gard* "orto, terreno recintato" (REW 3684) forse attraverso un aggettivo \*(*hortum*) *gardinum* "giardino chiuso" (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

15. BENEFISI [el benefìsi]

Campo posto a sud di Piadena, presso le nuove lottizzazioni.

L'appellativo ripete esattamente il significato di "insieme di beni destinati al mantenimento del titolare di un ufficio sacro" (DELI, I, 130) costituenti, in questo caso, il cosiddetto "beneficio parrocchiale". Presso il confine comunale occidentale si registra anche la presenza di una 'strada vicinale del Beneficio Boari', che doveva condurre, evidentemente, ai campi così chiamati, ora inglobati nei fondi a nome *el Fiurìn* (vd. il n° 159). Per il cogn. *Boari* vd. oltre.

16. BENPENSADA [la benpensàda]

Il nome, che pare essere abbastanza recente, si contrappone a quello attiguo de *la Malpensàda*, entrambi adiacenti alla strada per Canneto sull'Oglio e di facile decifrabilità.

17. BESEGANELLE – 1559 *avidato app.to li Beseganelle* (A).

Nome di un appezzamento di terreno registrato dal catasto di Carlo V, nel 1559, nel terr. della «corte del Vhò» e non più riscontrato nella toponomastica attuale.

Si tratta di un dim. pl. – poiché attribuito ad un presumibile sost. sottinteso *brede*, per cui vd. oltre – del dial. crem. *besgàn* «sorta di uva dolce che dà molto vino, Mostaja» (Peri 47) o *bešegàn* "qualità di uva dolce" (DDCr 27), od anche del dial mant. *ùa basgàna* «specie d'uva nera, grossa, rotonda e molto succosa, altrove detta *grignolò*» (Cherubini 176) che rappresenta il riflesso del lat. mediev. (*vinum*) *bescanum* (Sella, GLL, 624) indicante, oltre al vino, anche uno speciale vitigno storicam. coltivato in area veneta ed emiliana, detto *besgano* (DEI, I, 499). Come avviene per i successivi campi detti *Bonarda*, *Camp balsemìn*, *Camp fugarina*, ecc., non è raro riscontrare, in terr. piadense, appellativi fondiari dipendenti dal nome di un vitigno ivi coltivato. Lo stesso fenomeno, del resto, è riscontrabile un po' in tutta l'area basso-crem., casalasca o mantovana. Cfr. ATPCr. VII dedicato all'attiguo comune di Tornata, mentre anche nel vicino terr. di Bozzolo, comune già mantovano, sono noti campi in vocabolo Moscatelli, Schiave, Turbiane provocati dal nome di uve o vitigni, rispettivam. moscato, schiava e trebbiano (Bettoni, 154, 167 e 171).

18. BIASINA [la biasiina] – 1559 *avidato app.to la strada de biassini* (A).

Campo adiacente alla sponda settentrionale del dugale Delmona Tagliata, al confine con il terr. comunale di Voltido.

Anche sulla scorta della testimonianza registrata dal catasto di Carlo V, del 1559, si direbbe una dipendenza del cogn. *Biasini*, variam. distribuito in buona parte del Paese, con buona presenza anche in Lombardia, ma attualm. assente dalla prov. di Cremona, a quanto pare.

19. BIGIULIN [el bigiuliin]

Porta questo nome un settore dei campi chiamati *li Brédi bunìni*, posti tra la strada ex statale n. 10 per Mantova e la ferrovia Cremona-Mantova.

La denominazione parrebbe dipendere da un soprannome, formato sul dial. *Bigio*, ipocoristico di Luigi (cfr. DDCr. 29), oppure derivato dal cogn. *Bigioli*, piuttosto raro e sporadicam. presente anche in alcune provv. della Lombardia.

20. BINA – 1559 *aratorio app.to alla bina* (A).

Campo registrato dal catasto di Carlo V, nel 1559, come appartenente alla «corte del Vhò» e non più riscontrato nella microtoponomastica attuale, ma del tutto prevedibile in un terr. rivierasco dell'Oglio dove l'esistenza di mulini natanti è documentata sin dai secoli medievali.

Il nome si confronta con gli analoghi vicini toponimi di *le Bine* (Calvatone e Acquanegra sul Chiese) o di Binanuova (Gabbioneta-Binanuova), ed è concordemente fatto risalire ad una vc. lombarda \**bina* con significato di "riparo, palafitta, chiusa" o anche di "zattera" come pare succeda in area bresciana (DTL 88; DT 291; Gnaga 71).

Secondo il Robolotti (p. 578), per es., Binanuova «deriva il suo nome da que' ripari o palafitte o chiuse (dette *bine* fra noi), che abbinano le acque ne' tempi asciutti, affinché alimentino i molini». Secondo una carta settecentesca *bina* o *binadora* si chiama «l'apertura che a bella posta si pratica attraverso delle roste [vale a dire traverse o pescaie] attraversanti tutto il fiume per sostenere l'acqua, sia ad uso delle estrazioni, o sia ad uso de' porti» (*Aspetti della società bresciana nel Settecento*, catalogo della mostra, Brescia 1981, p. 70).

Più che al lat. *bini* "due, a due per volta" (Forc. s.v.) si potrebbe pensare al verbo *binare*, non tanto nell'accezione tardo lat. di "arare per la seconda volta" (REW 1108; Du Cange s.v. 1), quanto in quella parallela di "raccogliere (due alla volta), ammucchiare" (DEI, I, 522) viva in diversi dial. sett., dove assume la sfumatura di "raccogliere, radunare, riunire, ecc. con grande cura" (Badiali 42). Il termine *bina* ne potrebbe essere dunque il deverbale con significato di "apparato atto a radunare le acque del fiume" per convogliarle in un punto prestabilito in funzione di un mulino, di una derivazione, di un canale navigabile od altro. Non va, tuttavia, scartata nemmeno l'ipotesi di un'evoluzione del termine di origine gallica *benna*, propriamente "cesto di vimini" (REW 1035) che per estensione può ben indicare un bacino chiuso e provvisto di un'unica apertura (Mastrelli Anzillotti, II, 133), in questo caso formato da palafitte con tavolati e graticciate, come erano le roste collocate attraverso al fiume (cfr. anche il dial. *binéla* "rozzo giaciglio di tavole accostate", DDCr 29)

21. BONARDA [la bonàarda, li bonàardi] – 1559 *vigna dit la bonarda* (A).

Campi posti al confine nord-orientale del comune di Piadena, già pertinenti

all'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio e adiacenti all'impianto di sollevamento dell'acqua del fiume di S. Maria di Calvatone.

Poiché il catasto di Carlo V, nel 1559, ci rivela che questa denominazione era attribuita ad un terreno coltivato a vigna, verrebbe da pensare che, già allora, essa avesse attinenza con il nome del noto vitigno *Bonarda*, di origine piemontese, da distinguere da altri vitigni (Croatina e Uva rara) dai quali oggi si ottengono vini definiti con lo stesso nome. Mancando, tuttavia, testimonianze certe circa l'indicazione di questo vitigno antecedenti al XVIII secolo, a quanto pare, si dovrà presumere che anche il suo nome, come quello del campo in capitolo, abbia a che fare con un cogn. (come ritiene anche DEL, I, 558) che sembra logico individuare nel cogn. *Bonardi*, variam. distribuito nel Paese, con massima presenza in alcune provv. lombarde (Bergamo, Brescia, Milano e Cremona) e tuttora presente a Piadena, preferendolo, qui, all'analogo cogn. *Bonardo*, che risulta concentrato in Piemonte e in parte della Liguria.

## 22. BORGIZI – 1559 *campo dit li borgizi; campo dit li borgegij* (A).

Si tratta di una presumibile derivazione del lat. mediev. *burgensis* attraverso un'ipotetica forma sost. *\*burgisium*, costruita su analoghe documentate (Du Cange, s.v. *burgisia*) con valore di "possedimento terriero appartenente al borgo e ai suoi abitanti (*burgenses*)". Nonostante i campi così registrati dal catasto di Carlo V del 1559 appartenessero alla «corte ovvero comune di S. Pollo Riva dolio» ossia all'attuale terr. di S. Paolo Ripa d'Oglio, la citazione offre la possibilità di ricordare, al proposito, la pergamena del 1095 con cui Matilde di Canossa investì gli uomini di Piadena, vale a dire i *burgenses* (*investivit homines de Platena, scilicet burgenses*; CCr. II, 47) di due iugeri di terra *intus Gaio* e di beni posti *infra fossatum burgi*. Il che testimonia l'esistenza di un *burgus*, contrapposto al locale *castrum*, relativo a Piadena fin da quella data.

Con il termine *burgus*, vc. di origine tardo-lat. derivata dal germ. *burgs* (REW 1407), infatti, sin dagli ultimi decenni del X sec., nell'Italia sett. si iniziò a designare quegli agglomerati di case sorti all'esterno dei nuclei fortificati (cfr. Settia 1984, 315 ss).

## 23. BOSCH [el bósch o càamp frèer]

Si chiama così un campo posto al confine orientale del terr. comunale di Piadena, tra il corso del Diversivo Magio e la strada ex statale n. 10 per Mantova.

Il termine, assai diffuso anche come elemento toponomastico, discende da una base germ. *\*bosk/busk* (REW 1419b), probabilm. di tradizione franca, attraverso il lat. mediev. *boscum* (Du Cange s.v.) da cui deriva il nome comune.

## 24. BOSCH DE LA CULOGNA [el bósch de la culògna]

Denominazione di una vasta area costituente il lobo di meandro intercluso in un'ansa dell'Oglio a nord del Vho, altrimenti detta *la Punta*, coltivata per lo più a pioppeto.

Il nome del campo richiama l'esistenza sul posto delle attrezzature della colonia fluviale per il soggiorno estivo dei ragazzi, durata fino ai primi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale. Durante il ventennio fascista simili istituzioni esistevano praticamente in ogni paese, soprattutto in quelli rivieraschi a qualche fiume.

#### 25. BRASILI [li brašili, i brašii]

Denominazione di alcuni appezzamenti di terreno adiacenti alla vallecola del colatore Lagazzo e sopraelevati, rispetto a quest'ultima, di un paio di metri. Proprio per questa loro ubicazione e per la natura sciolta e permeabile del terreno, un tempo anche difficilm. irrigabile, potrebbe aver avuto origine la specifica denominazione. Vale infatti la pena di segnalare che nel vernacolo di qualche località della prov. di Cremona con il termine *brašil* si indica, talvolta, un terreno particolarmente arido e privo di diritti d'acqua. Vocabolo in cui si intravede una parentela con vcc. diall. come il crem. *sbrašeli* "avid, desideroso (in questo caso d'acqua)" (cfr. DDCr. 287) o il cr.sco *sbrašulì* "cuocere sulle braci" (Bombelli 180, che cita il modo di dire *sèch sbrašulì* "secco abbrustolito, secchissimo" particolarmente adatto al nostro caso), con chiaro rimando a *braša* "brace" (cfr. DDCr. 33; Bombelli 30).

Se questa soluzione sembra ben adattarsi alle condizioni del luogo, non si può, tuttavia, escludere a priori un eventuale riferimento ad un soprannome dettato da un qualche legame tra il suo portatore e il Brasile che fu, effettivamente, meta di molti emigranti. verso la fine dell'Ottocento, oriundi di questi dintorni.

#### 26. BREDÀ [la bréda] – 1559 *campo dit la Breda; la breda; vigna detta la breda* (A).

Nome di diversi appezzamenti di terreno variamente collocati entro il territorio comunale considerato, alcuni dei quali si possono presumere coincidenti con le svariate vigne, così denominate, rilevate dalle rimisurazioni del catasto di Carlo V del 1559.

Si tratta di un appellativo particolarmente diffuso, in ogni tempo, nel territorio provinciale, soprattutto attraverso alterazioni e specificazioni (per cui vd. sotto), la cui origine remota va ricondotta alla v. longob. *braidà* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l'accezione più specifica di "contrada suburbana" (Sabatini 51), "distesa di terreno piano presso la città" (Pellegrini 459; Top.It. 273; Bosshard 92) o "campo suburbano" (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice "podere" (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito una conseguente ampia trasformazione semantica.

Per quanto qui ci riguarda bisogna tuttavia aggiungere – come faceva acutamente osservare Giorgio Chittolini nel suo prezioso lavoro sui beni terrieri del Capitolo



della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo – che, nel particolare paesaggio agrario mediev. della regione circostante la città di Cremona e, dunque, estendibile anche al territorio qui analizzato, la vc. *braidà* pare assumere un ruolo speciale nella terminologia agraria dell'epoca.

Le carte d'archivio, in effetti, testimoniano qui la diffusa esistenza di caratteristici raggruppamenti di pezze di terra di piccole dimensioni - tutte coltivate a vite - facenti capo ad un medesimo proprietario, ciascuna circondata da siepi e affittata a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialmente uguali. Poiché il termine *braidà* si rileva normalmente in corrispondenza di un simile assetto rurale, non sembra azzardato collegarlo proprio con questa organizzazione fondiaria per blocchi aggregati (cfr. Chittolini 9-10). Quindi, forse anche per il terr. di Piadena, come per altre parti del terr. cremonese storico, – al pari di quel che più intensamente avvenne per il territorio specifico del suburbio di Cremona del pieno e del tardo medioevo – il termine *braidà* parrebbe assumere un'accezione del tutto peculiare e segnalare un processo di trasformazione territoriale basato sul frazionamento piuttosto intenso della proprietà terriera, con il contestuale passaggio ad una coltura specializzata, per la stragrande maggioranza dei casi rappresentata dalla viticoltura. All'unica proprietà del corpo fondiario è infine da attribuire l'iniziativa di dotare tali *braidae* di strutture logistiche e di servizio, quali strade vicinali, *viazolae* o accessi, anche di uso collettivo, nonché *putei*, pozzi, *torcularia*, ossia edifici ospitanti torchi comuni per la spremitura dell'uva e *canevae*, cioè cantine-magazzino, cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. Chittolini 8-9, 13).

27. *BREDA DELLA GIESIA* – 1559 *la bredda della giesia* (A).

Appezamento di terreno registrato con questa denominazione dal catasto di Carlo V del 1559. La specificazione richiama la sua appartenenza alla chiesa «de S.to Laurentio», ancor oggi così intitolata, esistente nell'abitato di S. Lorenzo Guazzone, che da essa prende il nome.

28. *BREDA DELLA STRADELLA* – 1559 *aratorio dove si dice alla Bredda della stradella* (A).

Per la specificazione vd. il successivo n° 323.

29. *BREDA DELLI FRATI* – 1559 *avidato detto la bredda delli frati* (A).

Appezamento di terreno registrato, nel 1559, dal catasto di Carlo V nel terr. appartenente alla «corte de Piadena» e così denominato poiché appartenente «a li frati de S.to Sismondo», ossia al convento girolamino maschile di S. Sigismondo, eretto fuori Cremona e dal 1460 affidato a questa congregazione (Grandi, II, 239), che in quest'area possedevano diversi beni terrieri a partire dai primi decenni del XVI sec. Dal convento di S. Sigismondo dipese anche il

locale convento di S. Maria Assunta, edificato nel 1626 e soppresso nel 1772 (Feudatari 45-95) nelle cui strutture sono attualmente ospitati il Comune e il museo archeologico di Piadena.

30. *BREDA DELLI LAGAZZI* – 1559 *avidato app.to la breda delli lagazzi* (A).  
Assegnata nel 1559 alla «corte del Vhò» questa breda era attigua al luogo detto dei Lagazzi, presso S. Lorenzo Guazzone. Vd. il n° 192.

31. *BREDA DELLI OLDRATI* – 1559 *aratorio app.to la breda delli oldrati* (A).  
La specificazione dipende dal cogn. *Oldrati*, ora concentrato per lo più nelle attuali provv. di Bergamo e di Milano.

32. *BREDAZOLA DELLA GIESIA* – 1559 *aratorio app.to la bredazola della giesia* (A).  
*Bredazola* è un evidente derivato di *bréda*, tramite i suff. *-aceo-* e *-olo*. La specificazione, anche in questo caso, dipende dalla sua appartenenza ad una chiesa, qui probabilm. alla parrocchiale di Piadena, considerata l'ubicazione dell'appezzamento di terreno nel terr di quest'ultima località.

33. *BREDAZOLA DRETO ALLA ZOLINA* – 1559 *aratorio app.to la bredazola dreto alla zolina* (A).

Terreno registrato nel 1559 come pertinente alla «corte di Piadena», ubicato, evidentem., lungo *la Zolina* (per cui vd. il n° 322), poiché il termine *dreto*, di schietta ispirazione vernacolare., ripete il dial. *adré* "vicino, presso, lungo lungo" (Peri 12; DDCr. 3; DDCasal. 3).

34. *BREDAZOLE* – 1559 *le frasche over alle bredazole* (A).

Appezzamento di terreno appartenente, nel 1559, al terr. del Vho, il cui nome è un'aperta forma dim. del termine dial. *bréda*, per cui vd. sopra.

35. *BREDAZOLI DRETO LA STRADELLA* – 1559 *aratorio app.to li bredazoli dreto la stradella* (A).

Terreno registrato nel 1559 come pertinente alla «corte di Piadena» la cui grafia ripete esattam. la forma dial. de *li bredasóli*, già evidentem. in uso all'epoca.

36. *BREDE DEL MASSO* – 1559 *le brede del masso; alla breda del massio* (A).

Terreni ubicati, nel 1559, presso S. Lorenzo Guazzone. Per la specificazione vd. il successivo n° 210.

37. *BREDE DELLI SABBIONI* – 1559 *avidato app.to alle brede delli sabbioni* (A).

Appezzamento posto, nel 1559, nei pressi di S. Lorenzo Guazzone. Per la specificazione vd. il n° 298.

38. BREDI [li brédi]

Pl. del termine *bréda*.

39. BREDI BUNINI [le brédi bunini]

È il nome di diversi campi riuniti in un'ampia zona estesa tra la strada ex statale n. 10 e il corso della Delmona Tagliata, a sud-est dell'abitato del Vho. Vi conducono due strade vicinali dette 'delle Brede Bonine', prima e seconda.

Il toponimo appare piuttosto interessante, sebbene non sia facile circoscrivere con precisione il significato del termine "bonino". Resta il fatto che lo stesso determinante si trova documentato, sin dai secoli medievali, in altre parti del terr. provinciale, come, per es., a Salvirola dove, nel XIV sec., si registra la località detta *Brayda bonina* (ATPCr. V, 27; Piastrella 89-106), in tutto analoga al microtoponimo in capitolo, o presso Cremona dove, sin dal XIII sec., si nomina la località *Campobonino*, attuale Cambonino (Carrara 198-199), ma si può presumere che riscontri più o meno simili siano rilevabili anche altrove.

40. BREDINA [la bredina]

Si chiama così la porzione più sett. del campo *la Bréda*, per cui vd. il precedente n° 26.

41. BRÜSADA DE LEVANT [la brüsàda de levàant]

Nome di campi, con il successivo, posti a nord di Piacenza, tra la linea ferroviaria per Brescia e il colatore Laghetto.

Se pare verosimile la dipendenza dell'appellativo da un part. pass. del verbo lat. mediev. *bruxare/brusare* "bruciare" (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 52) riferito ad un sost. sott. (come *terra* od altro) evocante sia la pratica del debbio, particolarm. diffusa nei secoli mediev. ed anche successivi, sia una precisa condizione di aridità del terreno, non va tuttavia sottaciuta l'esistenza del cogn. *Brusati*, frequente soprattutto nel settore centro-occidentale del Norditalia, che l'assenza di documentazione storica utile relativa ai campi così denominati, non consente di escludere quale possibile riferimento.

42. BRÜSADA DE PUNENT [la brüsàda de punèent]

La specificazione, come per il precedente, dovrebbe servire a meglio individuare e distinguere tra loro gli adiacenti appezzamenti di terreno, richiamando la reciproca posizione rispetto ai punti cardinali, se non fosse che la loro reale ubicazione li pone rispettivam. uno a nord e uno a sud dell'altro.

43. BUCA CASÒT [la bùca casòt]

Si denomina in questo modo un cavo irriguo derivato dalla roggia Vero, a sua volta debitrice del Diversivo Magio, predisposto all'irrigazione di soli quattro ettari di campagna piadonese (cfr. Loffi, *Catasto*, 60). *Buca* "bocca", usato in senso idraulico,

ha notoriam. significato di “apertura praticata nella sponda di un corso d’acqua per derivarne un canale” (cfr. Battaglia II, 274). Il termine dial. *casòt* “casotto, capanna” (Peri 116; DDCr. 53) allude ad una costruzione rustica, fatta con materiali deperibili, come rami intrecciati, paglia od altro simile, e adibita a svariate funzioni, per lo più temporanee, quali la sorveglianza stagionale, soprattutto notturna, sui prodotti agresti – uva compresa – ed è denominazione non infrequente nella microtoponomastica provinciale, dedotta dalla presenza di simili strutture nei campi poi così definiti.

#### 44. BURGHET [el burghèt]

Porta questo nome un appezzamento di terreno posto all’estremità orientale del comune, in adiacenza al fiume Oglio. Confina a sud con la ‘strada vicinale per Calvatone’. Per tale sua collocazione, in terr. un tempo spettante al vicino nucleo abitato di S. Paolo Ripa d’Oglio, si potrebbe sospettare un’attinenza del nome in argomento con la citazione di un terreno registrato, nel 1559, dal catasto di Carlo V in questo preciso comune come *campo dit li borgizi*, presumibilm. derivato dal termine *burgenses* e, quindi, collegabile alla vc. “borgo” (per cui vd. il precedente n° 22). In alternativa si potrà pensare ad un semplice collegamento con il cogn. *Borghetti*, disperso in molte province del Centronord, con la massima densità relativa in alcune province lombarde.

#### 45. BUSCHET [el buschèt]

Alcuni appezzamenti di terreno così chiamati risultano contermini al campo detto *el Bòsch*. Dim. del dial. *bòsch* “bosco”, per cui vd. il precedente n° 23.

#### 46. BUSCHINA [la buschiina]

È il nome di alcune strette e lunghe strisce di terreno accorpate in un unico appezzamento, posto al margine orientale del terr. comunale di Piadena, tra la strada ex statale n. 10 e il corso della Delmona Tagliata, tradizionalm. piantate a pioppeto.

Il termine dial. *buschiina*, generica definizione di “boschetto” (DDCasal. 15), più propriam. definisce una boscaglia, formata da piante piuttosto giovani (cfr. Peri 63), cresciuta spontaneam., di solito in seguito a diboscamenti, come naturale ripresa vegetativa successiva all’evento di disturbo. Sovente, però, lo stesso vocabolo indica quei pioppeti artificiali che la mancanza di un’assidua manutenzione lascia che vengano colonizzati da una vegetazione legnosa spontanea che ne avvicina l’aspetto a quello delle boscaglie (cfr. DDCr. 40).

#### 47. BUSCHINI [li buschiini]

Portano questo nome generico alcune ampie aree adiacenti al corso del fiume Oglio. Come il precedente, al pl.

48. BUSCON [el buscòdon]

Accr. di *bósch* "bosco", dovuto, forse, non tanto all'estensione dell'appezzamento di terreno così definito, non particolarmente vasta, quanto, invece, all'età e alle conseguenti dimensioni degli alberi che lo componevano.

49. CA' DE CIOS [la cà de ciòs] – 1559 *casina deli Ciozi; campo della Caprera alli Ciozi* (A).

È il nome dial. della Ca' de' Chiozzi, una cascina situata all'estremità meridionale del terr. comunale di Piadena, in fregio al corso della Gambina di sopra e lungo l'antica strada che da Voltido metteva a S. Giovanni in Croce, ora in parte denominata 'strada comunale Ca' de' Chiozzi', bordata da un ramo della Gambina Nuova. Il luogo ha restituito, fin dalla fine del XIX sec., testimonianze di un abitato riferibile all'età del Bronzo, presumibilmente analogo a quello poco lontano dei Lagazzi, del quale condivideva con ogni probabilità le condizioni stazionali di tipo semipalustre. Nel catasto di Carlo V del 1559, oltre alla «casina deli Ciozi», si incontra, tra i proprietari di beni posti nelle pertinenze della «corte del Vho» una certa Martiolla Cioza. Nella carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833 è indicata come Casa de Ciossi.

Il cogn. *Chiozzi*, ora variamente distribuito soprattutto nel Norditalia, mostra maggior diffusione in alcune provv. lombarde ed emiliane, con massima frequenza in quella di Ferrara.

50. CA' DE L'ORA [la cà de l'òra]

È la denominazione di una cascina posta nel settore sud-occidentale del terr. comunale, poco discosta dalla Strada Asolana, storica proprietà del monastero gerolamino di S. Maria di Piadena.

Si tratta di un tipo toponimico piuttosto frequente nel settore centro-meridionale del terr. provinciale, giacché casine Ca' dell'Ora, o Cadell'òra, si riscontrano nei comuni di Cremona, Persico Dosimo, Gadesco Pieve Delmona, Corte de' Frati, Ostiano, S. Daniele Po, Derovere, Voltido, oltre che a Piadena, sebbene finora non risulti del tutto definito nel suo più autentico significato.

Sulla base della pronuncia dial. è comunque possibile ritenere con una certa fondatezza che la specificazione *òra* sia la continuazione del lat. *aura* "brezza, venticello leggero" (REW 788; Forc. s.v.), da noi intesa frequentemente nell'accezione specifica di "brezza che spira vicino ai fiumi" (DEI, IV, 2665), di cui si compongono in modo evidente i vari toponimi "Boffalora", da noi sempre collocati lungo le valli fluviali di pianura, attive o relitte che siano. Nel caso in capitolo, però, la posizione della cascina così denominata, ambientata in piena campagna estesa sul livello fondamentale della pianura, senza alcuna connessione diretta con il corso fluviale, lascia meglio pensare ad un impiego di *òra* nella sua estensione semantica di "ombra, rezzo, luogo ombroso e fresco"

(cfr. DEI, IV, 2672 s.v. “orezzare”), che è, esattam., il significato detenuto dalla vc. nel dial. casalasco (DDCasal. 66).

51. CAF [el càaf]

Prende questo nome il diversivo o cavo Magio, ora in gran parte tominato in corrispondenza del suo passaggio nell’abitato, per cui vd. il successivo n° 149. Dial. *càf* “cavo”, qui nel senso idraulico di “canale”.

52. CALDERON [el calderòn]

Prende questa denominazione un’ampia cascina ubicata nei pressi della Motta, ora al margine sett. dell’abitato del Vho, dalla caratteristica forma a corte chiusa. Proprio a questi suoi due connotati riferibili all’ampiezza e alla forma chiusa si dice fosse dovuto l’appellativo assegnatole dal popolo, a meno che, invece, non vi fossero presenti le strutture destinate alla lavorazione del latte, tra i cui attrezzi indispensabili rientrano anche le grosse caldaie, dalla particolare forma, in cui si fa scaldare e cagliare il latte per la produzione dei formaggi. Dial. *calderòn* “grossa caldaia” (Peri 89; DDCr. 44).

53. CALUR [el calùur]

È il nome di un campo posto poco a sud del Vho.

Dial. *calùr* “caldo, calore” od anche “calura” (Peri 89; DDCr. 45), ma risulta difficile, in assenza di dati storici o di più precise informazioni locali, ricercare le motivazioni di una simile denominazione assegnata ad un appezzamento di terreno. È possibile però, considerata la prevalente destinazione viticola del territorio in esame nei tempi passati, che il riferimento riguardi proprio qualche vantaggio di tipo climatico o edafico del luogo rispetto alla coltivazione della vite.

54. CAMBREDUND [el cambredùund]

Prende questa denominazione un’area adiacente al Diversivo Magio, poco a sud dell’abitato di S. Paolo Ripa d’Oglio, ora suddivisa in una serie di più piccoli appezzamenti di terreno orientati in senso nord-sud. Una sua porzione vien detta anche *la Campagna*. Sono attraversati dalla ‘strada vicinale Bassa per S. Paolo’. “Campo rotondo”: la specificazione dipende dal lat. *retundus*, forma parallela di *rotundus* “rotondo” (REW 7400). Si tratta di un appellativo non raro nella microtoponomastica provinciale, spesso applicato a particelle catastali che mostrino almeno una parte del loro perimetro di forma più o meno arrotondata che, tuttavia, nel caso di specie è una caratteristica ormai persa.

55. CAMP BALSEMÌN [el càamp balsèmiin]

Apppezzamento di terreno listiforme esteso dalla strada ex statale n.10 al corso della Delmona Tagliata verso il margine orientale del terr. comunale,

un tempo piantato a viti, tra le quali è facile presumere la prevalenza del vitigno detto Balzemino/Balsemino o Marzemino, rustico e resistente anche alle basse temperature.

Il *balsomino* (o *balzemino*/*barzemino*), secondo le notizie contenute negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria relative al Circondario di Casalmaggiore, era un vitigno diffusam. coltivato da noi prima del 1850, anno a partire dal quale cadde in abbandono quasi totale a causa della sua vulnerabilità nei confronti della «crittogama della vite» vale a dire l'oidio della vite o mal bianco. Venne allora sostituito dall'analogo vitigno piemontese, detto *balsamea* o *balsumino*, rustico e produttivo al pari della barbera (Atti Inch. Agr. VI, t. II, 895).

Dal dial. crem. *balsémén/balsémìn* «sorta d'uva che dà grappoli ad acini piuttosto piccoli, rotondi e radi; ed è pregiata perché fa il vino molto buono. *Marzamina*» (Peri 35). Probabilm. da \**vitis balsamina*, da cui deriva anche il nome del noto vitigno barzemino o marzemino (cfr. DEL, I, 418 e 447) che, secondo altri, trae invece il nome dalla loc. siciliana di Marzamemi in prov di Siracusa (cfr. Lorenzi 1055).

#### 56. CAMP BOARI [el càamp boàri]

Altro nome di un settore dei terreni detti anche *el Fiurìn*, servito dalla strada vic. del Beneficio Boari, rifacendosi all'uguale cogn. *Boari*, ora variam. disperso al Centronord, che denominava anche una piccola cascina posta in fregio alla strada Asolana.

#### 57. CAMP BONIS [el càamp bònis] – 1559 *avidato app.to li bonisi; il boniso* (A).

Piccolo appezzamento di terreno sito a sud dell'abitato di Piadena. Posta la corretta corrispondenza del nome di questo campo con le testimonianze del XVI sec., il determinante potrebbe dipendere tanto dal cogn. *Bonis*, piuttosto raro e disperso per lo più nell'Italia settentrionale, con maggior frequenza nelle province del Piemonte occidentale, di cui si hanno alcune occorrenze anche in prov. di Cremona, come lascerebbe intendere anche l'attuale accentazione dell'appellativo, del tutto concordante, quanto dal cogn. *Bonizzi*, concentrato per lo più nelle provv. lombarde di cui quella di Cremona detiene la massima frequenza.

#### 58. CAMP BURGHIGNON [el càamp burghignòn]

Campo situato poco ad est di c.na Bardelle. È assai verosimile che una denominazione tanto speciale e insolita derivi al campo così chiamato dalla sua passata destinazione alla coltura di qualche vitigno di origine borgognona: probabilm. il Pinot nero che negli ultimi decenni del XIX sec. fu introdotto in diverse località del Casalasco, insieme ad alcuni altri vitigni bordolesi e piemontesi, a scopo di coltivazione sperimentale, secondo il sistema cosiddetto di Guyot (Atti Inch. Agr., 894).

59. CAMP CAŠA [el càamp càša] – 1559 *avidato app.to el campo da casa* (A).  
L'appellativo, piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria della prov. di Cremona, designa ovunque appezzamenti di terreno, oltre che contigui ad un edificio residenziale, a questo non di rado collegati anche sotto il profilo censuario.

60. CAMP CAŠEL [el càamp cašél]  
Entrambi i campi così denominati, trovandosi ubicati lungo due diversi tratti della linea ferroviaria, dove sorgono altrettanti caselli di controllo, non hanno bisogno di altre spiegazioni etimologiche.

61. CAMP CAVAL [el càamp cavàl]  
Piccolo appezzamento di terreno posto poco sopra c.na Bardelle. Osservato che nel catasto di Carlo V del 1559 tra i proprietari terrieri locali è ricordato anche un certo «Batista Pizinardo dit Cavallo», è forse possibile che la denominazione del campo in capitolo abbia attinenza con tale circostanza (cfr. per es. il n° 213).

62. CAMP CAVOLI [el càamp cavòli]  
Appezzamento di terreno situato poco a sud dell'abitato di Piadena e adiacente ai campi detti *li Stamberlachi*, dei quali parrebbe una suddivisione più recente. Il determinante dipende dal cogn. *Cavoli*, sporadicam. distribuito in varie regioni italiane, con esigue presenze anche in Lombardia, e tuttora presente a Piadena.

63. CAMP CUCHIN [el càamp cuchiin]  
Appezzamento di terreno posto al confine occidentale dell'abitato di Piadena, tra la strada ex statale n. 10 e la ferrovia.  
La sua denominazione potrebbe dipendere dal cogn. *Cucchi*, presente soprattutto al Centronord, con maggior concentrazione nelle provv lombarde di Bergamo, Brescia e Milano, oppure direttam. dal cogn. *Cucchini*, più raro e presente soprattutto nel Nordest della penisola, oltre che nella prov. di Brescia.

64. CAMP DE L'ALA LUNGA [el càamp de l'àla lùnga]  
Ampio e lungo appezzamento di terreno chiuso tra il corso della Delmona Tagliata e il Canale principale d'irrigazione, appena a nord dell'abitato di S. Lorenzo Guazzone.

*Ala* nella terminologia agricola indica una striscia di terreno disposta secondo un piano inclinato, come succede per le falde (dette, appunto, "ali") che formano il prato a marcita e sulle quali scorre l'acqua di risorgiva che favorisce la crescita dell'erba anche nella stagione invernale. Trovandoci, però, in un territorio in passato intensam. coltivato a vite, parrebbe più consono sospettare alla base del nostro appellativo un altro elemento relativo alla terminologia agraria riferita alla viticoltura, e cioè la struttura delle pergole, che potevano consistere in



‘pergole semplici’ ad un’unica falda o “ala”, o in pergole doppie, a due “ali”, la cui leggera inclinazione verso l’alto poteva ben giustificare la similitudine. Dal lat. *ala* (Forc. s.v.; REW 304) con significato traslato.

65. CAMP DE L’ULMU [el càamp de l’ùlmu] – 1559 *avidato app.to el campo de lolmo* (A).

È il nome di una vasta area adiacente a c.na la Favorita, lungo la strada che collega S. Lorenzo Guazzone a Tornata e a S.Giovanni in Croce, che si presenta fittamente suddivisa in parcelle listiformi con andamento est-ovest.

Il nome è un aperto riferimento alla presenza di un albero di olmo (*Ulmus minor*) entro i confini del campo originariam. così denominato, che appare documentato sin dal XVI sec. almeno. Specie un tempo assai diffusa, soprattutto nelle alberate costituite lungo il perimetro dei coltivi, e preferita – insieme all’acero campestre – come tutore vivo della vite, a formare il caratteristico paesaggio della piantata padana, l’olmo campestre si trova attualm. in uno stato di forte declino, anche a causa di alcune patologie che ne causano il repentino disseccamento, oltre che alla sempre più rarefatta presenza di alberate intercalari ai coltivi che ne costituivano l’ambiente di diffusione più consueto, fuori foresta.

66. CAMP DE LA CASINA [el càamp de la casina]

È il nome dell’appezzamento di terreno circostante alla cascina Ca’ de’ Chiozzi, da cui l’evidente appellativo.

67. CAMP DE LA CASINA BARDELI [el càamp de la casina bardèli]

Analogam. al caso precedente anche questa denominazione si riferisce all’appezzamento di terreno circostante c.na Bardelle, per cui vd. il n° 6.

68. CAMP DE LA DREMUNA [el càamp de la dremùna] – 1559 *avidato app.to al Campo della dermona* (A).

Piccolo appezzamento di terreno posto lungo la strada provinciale “Asolana”, poco a sud del dugale Delmona Tagliata, ma, salvo errori di ubicazione, non in adiacenza a quest’ultimo canale, come ci si aspetterebbe di trovare. Per la specificazione vd. il successivo n° 152.

69. CAMP DE LA FURNAS [el càamp de la furnàas]

Si denominano così alcuni terreni ormai interclusi tra i nuovi quartieri di Piadena, a sud del tracciato ferroviario. Nel caso di specie il nome del campo dipende dalla trascorsa esistenza, in questo punto di una fornace laterizia, già indicata dalla prima levata della tavoletta dell’I.G.M. del 1890: una delle tre operanti alla fine del XIX sec. nel comune di Piadena, tutte dotate di forni continui del tipo Hoffmann (Condizioni industriali, 28-29).

Dal lat. *fornax, acis* “fornace” (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente, se non esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativo anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponom. locale di tutta la prov. poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati sul posto.

70. CAMP DE LI FRASCHI [el càamp de li fràaschi] – 1559 *avidato app.to le frasche; le frasche over alle bredazole* (A).

È il nome di vari appezzamenti di terreno, alcuni dei quali si trovano adiacenti ai precedenti, altri, più ampi, appena a sud dei nuovi quartieri residenziali sorti lungo la strada “Asolana”, e compresi tra quest’ultima e il corso del fosso dei Casotti. Questi sono serviti dalla ‘strada vicinale delle Frasche’.

Il toponimo appare documentato dal 1559, almeno, e si rifà al lat. mediev. *frasca/ frascha* “fronda d’albero” (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 152). Sin dal medioevo, almeno, era pratica assai diffusa quella dell’utilizzo di frasche d’albero sia come materiale combustibile, sia come foraggio di soccorso per il bestiame, soprattutto per quello minuto. A tale scopo venivano allevati alberi produttori di frasca il cui sfruttamento consentiva il rinnovamento costante di una riserva economica importante senza dover sacrificare, abbattendolo, l’albero produttore.

71. CAMP DE LI NUS [el càamp de li nùus]

Insieme di diversi appezzamenti di terreno posti poco a sud della Delmona Tagliata, ad est della linea ferroviaria per Parma. Anche in questo, come in molti altri casi analoghi, si assiste alla perpetuazione dell’usanza, assai ben documentata fin dai primi secoli del medioevo, di ricavare l’appellativo di una parcella agraria dall’esistenza su di essa di uno o più alberi, talora distinti da particolari caratteri o dimensioni. Nel caso specifico alberi di noce da ricondurre al lat. *nux, nucis* “noce” (Forc. s.v.; REW 6009).

72. CAMP DE LI PUTI [el càamp de li pùti] – 1559 *avidato app.to el Campo delle putte* (A).

Porta questa particolare denominazione una singola parcella agraria posta in adiacenza alla linea ferroviaria Cremona-Parma, poco a sud della Delmona Tagliata.

È verosimile che la specificazione dipenda dall’appartenenza del campo in capitolo a qualche ente di assistenza ovvero opera caritativa destinata al mantenimento o all’educazione di fanciulle (*putte*, come documenta il catasto di Carlo V) povere od orfane, piuttosto frequenti in passato anche da noi.

73. CAMP DE STEFANI [el càamp de stéfani]

Campo posto al confine occidentale dell’abitato di Piadena.

Dal cogn. *Stefani*, comune e diffuso in tutt'Italia, con maggior frequenza al Centronord.

74. CAMP DEI GES [el càamp del gès]

Piccolo appezzamento di terreno posto a sud delle Caselle del Re. Per la specificazione vd. il n° 178.

75. CAMP DEI MUR [el càamp dei mùur, el càamp dei muròn]

Portano questo nome sia una vasta area situata tra le c.ne Battaglia e Caselle del Re, sia un campo pertinente alla c.na Miglioli, entrambi nel settore sud-orientale del terr. comunale.

La specificazione dipende dal dial. *mur* "gelso" (Melch. II, 58), e si deve ritenere ispirata dalla passata presenza di uno o più filari di questi alberi, correntemente detti mori o moroni (*muròn*), dal lat. *morus* "gelso" (Forc. s.v.; REW 5696), continuato nel lat. mediev. (cfr. Sella, GLL, 374) accanto al più frequente *moronus* (cfr. Du Cange, s.v.; Bosshard 198).

La frequenza di tali colture arboree nel terr. considerato, di cui si trova già traccia nel catasto di Carlo V (in cui si registrano le «rive moronate», i «campi con moroni», ecc.; cfr. Jacopetti 105, 113, ecc.) ebbe momenti di grande espansione fino alla prima metà del sec. scorso in quanto legata all'allevamento del baco da seta e all'industria serica, cui era destinata la filanda di cui ancor oggi si osservano le strutture nei pressi della stazione ferroviaria.

76. CAMP DEI PRAT [el càamp dei pràat]

È l'esplicito nome di un campo adiacente a c.na Miglioli, nel settore meridionale del terr. comunale, nonostante l'apparente antinomia tra i termini 'campo' e 'prato' che dovrebbero escludersi a vicenda. Pertanto si dovrà intendere il primo nella sua accezione estesa di "appezzamento di terreno" comunque coltivato.

77. CAMP DEI RUNCH [el càamp dei rùunch]

Lunga area estesa in senso meridiano a sud di c.na Nuova dei Ronchi e fittamente suddivisa da parcelle agrarie regolari. Per la specificazione vd. il n° 296.

78. CAMP DEI SALET [el càamp dei salèt]

Si chiama così una vasta area adiacente alle Caselle Ardigò Saletti, nel settore sud-orientale del terr. comunale. Pertanto la specificazione, sebbene a prima vista possa sembrare un riflesso del termine lat. *salictum* "luogo popolato da salici, saliceto", dipenderà, invece, proprio dal nome dell'attigua cascina, con riferimento al cogn. *Saletti*, presente per lo più al Centronord, con ricorrenze più significative in alcune provv. lombarde, emiliane e venete.

79. CAMP DEL PASTUR [el càamp del pastùur]

Vasto appezzamento di terreno posto tra la strada per Canneto sull'Oglio, l'argine del fiume e la ferrovia Brescia-Parma, all'estremità nord-occidentale del comune di Piadena, la cui denominazione, del tutto trasparente, ricorda la pastorizia praticata preferibilmente lungo il fiume dalle greggi qui condotte a svernare dalle montagne lombarde, sancendo una tradizione che affonda le sue radici nei secoli medievali, quantomeno.

80. CAMP DEL PRET [el càamp del préet]

Apprezzamento di terreno adiacente alla sponda settentrionale della Delmona Tagliata, poco a nord di S. Lorenzo Guazzone.

“Campo de prete” poiché costituente, probabilmente, beneficio ecclesiastico in godimento diretto o indiretto da parte di un prete locale.

81. CAMP DEL PUNT [el càamp del pùunt] – 1559 *aratorio el campo del ponte* (A).

Denominazione comune a due appezzamenti di terreno posti in prossimità del ponte che consente alla strada per S. Lorenzo Guazzone di sorpassare la Delmona Tagliata – al cui cavo sono entrambi adiacenti: uno sul lato di monte, l'altro su quello di valle – da cui l'evidente denominazione.

82. CAMP DEL PUS [el càamp del pùs]

Campo adiacente alla sponda settentrionale della Delmona Tagliata, a sud di Piadena, così chiamato, si può dedurre, dalla presenza di un pozzo con probabili funzioni irrigue. Dial. *pùs* “pozzo” (DDCr. 254).

83. CAMP DEL SALES [el càamp del sàles]

Porta questo nome un campo adiacente alla c.na Belgiardino. Come per i numerosi altri omonimi rintracciabili un po' in tutto il terr. provinciale, la denominazione sarà stata indotta dalla presenza di un esemplare arboreo di salice particolarmente vistoso o vecchio o provvisto di qualche altra particolarità che ne abbia favorito la scelta come riferimento toponomastico.

84. CAMP FERUVIA [el càamp feruviia]

Piccolo appezzamento di terreno adiacente alla linea ferroviaria Cremona-Mantova, all'estremità occidentale dell'abitato di Piadena.

85. CAMP FRER [el càamp frèer]

Altro nome del campo detto *el Bòsch* al confine orientale del terr. comunale. Un omonimo si trova anche nei pressi di S. Paolo Ripa d'Oglio, adiacente al Diversivo Magio, detto anche *li Bonàrdi*, (per cui vd. il n° 21). Dal dial. crem. *f(e)rèr* “fabbro ferraio” (Peri 208; DDCr. 103 e 112).

86. CAMP FUGARINA [el càamp fugarina]

Prende questo nome un'ampia area al margine sud del terr. comunale, adiacente alla linea ferroviaria Cremona-Parma, a sua volta suddivisa in piccole parcelle regolari.

Il determinante ripete *apertam.* il noto nome di una qualità di uva, coltivata ancora nella parte meridionale della prov., come nel Casalasco, dove si conserva il nome dial. di *üa fugaréna* (DDCasal. 39), forse così detta perché posta vicino al focolare (lat. tardo *focarium*) ad appassire prima di essere pigiata.

87. CAMP GRANT [el càamp gràant]

"Campo grande". Area pertinente a c.na Caselle del Re non particolarmente ampia, soprattutto se confrontata con altri appezzamenti vicini, e fittamente suddivisa in parcelle agrarie orientate in senso est-ovest.

88. CAMP GRIL [el càamp gril]

Il microtoponimo distingue un'area a valle dell'abitato di Piadena, a sua volta suddivisa in diverse parcelle agrarie.

È verosimile che la denominazione derivi a questi luoghi dalla particolare frequenza dei grilli che li abitavano, il che, in termini inerenti alla qualità agronomica dei terreni, è quasi sinonimo di suoli sterili e incolti, che anche in italiano hanno nella vc. "grillaia" la loro più icastica definizione.

Dal dial. *gril* "grillo" (Peri, 269; DDCr. 132).

89. CAMP MAESTRA [el càamp maèstra]

Si chiama così un'aggregazione di piccole parcelle agrarie contigua ai nuovi insediamenti residenziali sorti lungo la strada "Asolana" a sud di Piadena. La denominazione, tuttavia, non fa riferimento alla loro adiacenza a questa "strada maestra" di antica formazione, bensì alla professione di una loro proprietaria, secondo le testimonianze raccolte.

90. CAMP MALEO [el càamp maléo]

Piccolo appezzamento di terreno attiguo alla sponda meridionale del Diversivo Magio, nella zona di S. Paolo Ripa d'Oglio.

Il determinante rappresenta una restituzione del lat. *\*maletum* "meleto, luogo coltivato a meli", collettivo in *-etum* da *malum* "melo" (cfr. DT 372; DTL 321).

91. CAMP MELON [el càamp melòn]

Si indica con questo appellativo una striscia di terreno estesa tra la strada ex statale n° 10 e il dugale Delmona Tagliata sita presso il margine orientale del comune di Piadena, che si presume non sia da confondere con un altro campo detto *el Melòn*, la cui genesi onomastica pare essere diversa (vd. il n° 213). Qui il

riferimento potrà essere all'apprezzato frutto della nota cucurbitacea, ampiamente coltivata in gran parte dell'area casalasca, con eccellenti risultati.

92. CAMP MULIN [el càamp muliin]

Si tratta del campo attiguo all'edificio del mulino di Vho, sito in fregio al fiume Oglio a monte dell'abitato di Piadena.

Dial. *mulìn/mulén* "mulino" (Peri 366; DDCr. 199) disceso dal lat. mediev. *molinum* (Du Cange s.v. *molina*; REW 5644) a sua volta evolutosi dal lat. tardo *molinus* (Forc. s.v.), agg. derivato da *molere* "macinare".

93. CAMP PARADISO [el càamp paradiso]

È il nome di un piccolo campo adiacente al lato meridionale della strada per S. Lorenzo Guazzone, appena al di là della Delmona Tagliata, nel cui ambito sorge l'edificio della cosiddetta 'Villa Paradiso'.

94. CAMP STRADA [el càamp stràada] – 1559 *avidato app.to el campo della strada* (A).

È il nome di un'area posta tra le c.ne Ca' dell'Ora e Strada de' Grossi, quest'ultima appena al di là del confine comunale e ora appartenente al terr. di Voltido, nella cui denominazione si ripropongono le stesse motivazioni che stanno all'origine dell'appellativo in capitolo.

Non disponendo di notizie documentali più circostanziate si potrà solo presumere che, in entrambi i casi, il determinante prenda spunto dall'adiacenza, tanto del campo quanto della cascina, alla strada per Voltido, sebbene rimanga il sospetto che un richiamo così specifico e particolare potesse far riferimento ad una strada di importanza maggiore, rispetto a questa.

95. CAMP TINTORETTO [el càamp tintoretto]

Grande appezzamento di terreno posto a cavallo della linea ferroviaria Cremona-Parma, appena a valle dell'abitato del Vho.

La particolare denominazione, di conio recente, è suggerita da quella della via che vi conduce dall'attiguo settore edificato, dedicata al famoso pittore veneziano ovunque noto con il soprannome de "il Tintoretto".

CAMP VARISTO [el càamp varisto]

È il nome di un campo posto al confine con il terr. di Tornata, nel settore sud-orientale del comune di Piadena, poco a nord di c.na Miglioli.

*Varisto* è cogn. assai raro, con maggior frequenza relativa in prov. di Sondrio, ma presente anche in qualche altra prov. lombarda, come Brescia, Milano e Varese. Pertanto sembrerebbe più verosimile una dipendenza dell'agronimo in capitolo dal nome personale *Evaristo*, qui reso in forma aferetica, sebbene la stessa voce rappresenti anche un raro cogn., disperso in alcune provv. del

Sud e del Piemonte Orientale, che non pare il caso di scomodare per il caso di specie.

96. CAMP VIGNA [el càamp vìgna]

Nome di un campo lungo e stretto posto a cavallo del corso della Gambina di sopra, poco lontano dalla Ca' de' Chiozzi.

Si tratta di un appellativo diffuso e comune a molti fondi in gran parte dei territori comunali dell'intera provincia che, nel caso nostro, insieme ai molti altri ispirati alla coltura della vite, aggiunge motivi di conferma alla trascorsa prevalenza della viticoltura specializzata in questo terr., alla quale fu per lungo tempo destinata la gran parte della sua superficie (vd. testo introduttivo).

97. CAMPAGNA [la campàgna]

Si tratta di un tipo toponimico ben rappresentato nell'ambito del terr. comunale di Piadena, sia tramite la forma primitiva del nome, magari distinta da una specificazione, sia tramite alcuni significativi alterati (per cui vd. sotto), che la mancanza di una visione d'insieme allargata anche ai terr. comunali contermini non consente, al momento, di apprezzare nella sua presumibile autentica importanza complessiva, sia areale sia toponomastica, rispetto a questo settore provinciale.

Ben più diffuso nel terr. sotteso alla Delmona Tagliata, nel comune di Piadena questo appellativo si ritrova, però, anche nelle adiacenze dell'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio.

Sebbene il termine possa essere fatto risalire all'agg. sost. *campaneus* (da *campus* "campo"; Forc. s.v.) volto al femm., con l'accezione estensiva di "zona a campi coltivati", attraverso la vc. tardo lat. *campania* "luogo campestre pianeggiante" (REW 1557; Du Cange, s.v.), usato talvolta in opposizione a *montania* "luogo montagnoso", bisogna tuttavia rilevare come lo stesso termine, nel suo uso corrente, affermatosi già in epoca tardo-antica, da noi sembri designare per lo più terre incolte e ribelli ad ogni forma di coltivazione a causa di un substrato magro e ingrato e, perciò, destinate al pascolo, anche come terre di uso collettivo (cfr. Castagnetti 137-174). Vale la pena di ricordare che il termine medievale *campaneae/campania* nella pianura lombarda orientale designava le vaste lande che si espandevano nei dintorni dei fiumi e, per quanto ci riguarda più da vicino, del Serio e dell'Oglio, come la *campaneae Ollii* estesa su entrambe le sponde di questo fiume, tra Orzinuovi, Orzivecchi e Roccafranca da un lato, tra Soncino e Cividate al piano dall'altro, e dilatata verso ovest fino a raggiungere Cortenuova, Antegnate e Romano, ad unirsi all'analoga regione circostante il Serio (cfr. Menant 1993 280-282; Mazzi 141), peraltro ricordata ancora dal nome di diverse località in vocabolo 'Campagna'. Tali aree furono a lungo le mete privilegiate delle greggi e delle mandrie transumanti dalla montagna verso la pianura per

passarvi la stagione invernale. Ed è assai verosimile che lo stesso significato venisse mantenuto dal termine e dalle sue applicazioni toponomastiche, anche nella regione basso-padana, annualm. raggiunta dal bestiame transumante (vd. testo introduttivo).

Al confine sud-occidentale del terr. comunale si registra anche una 'strada vicinale della Campagna', estesa tra la Delmona Tagliata e c.na Strada de'Grossi, che sembra interessante considerare come indicatrice di altri quartieri rurali così denominati, mentre ora in zona si registra solo l'appellativo de *la Campagnóla àlta*, per cui vd. oltre.

98. CAMPAGNA DEL PUS [la campàgna del pùs]

L'esplicito riferimento della specificazione all'esistenza di un pozzo in questo appezzamento di terreno non serve, però, a chiarirne meglio la natura; a meno che non si trattasse di un punto di abbeveramento del bestiame al pascolo.

99. CAMPAGNASA [la campagnàsa]

Portano questo appellativo almeno tre ampie aree distinte tra loro che, tuttavia, la comune dislocazione al margine meridionale del terr. comunale, e la presumibile trascorsa maggior continuità areale con altri agronimi in vocabolo *li Campagnóli*, *la Campagnóla*, *la Campagna del pus*, anch'essi ubicati al margine meridionale dello stesso terr., fanno ritenere rappresentativi della passata denominazione generalizzata a tutta questa vasta fascia territoriale. È quanto mai verosimile che tale originaria denominazione venisse successivam. interrotta da denominazioni seriori che hanno finito per frammentarne la primitiva unitarietà, una volta venuta meno la loro preminente destinazione a pascolo (vd. testo introduttivo).

100. CAMPAGNOLA [la campagnóla]

Appellativo di terreni situati al confine orientale del terr. comunale, nei pressi delle Caselle del Re. Dim. in *-eolus* del lat. *campania*.

101. CAMPAGNOLA ALTA [la campagnóla àalta]

Nome assegnato ad un appezzamento di terreno attiguo alla c.na Strada de' Grossi. L'assenza di dati toponomastici relativi al confinante terr. comunale di Voltido non permette di verificare se l'agg. *alta* sia in relazione con un eventuale campo *Campagnóla basa* che restituirebbe senso alla denominazione in capitolo.

102. CAMPAGNOLI [li campagnóli]

Nome di una zona adiacente alla Delmona Tagliata, posta all'estremità occidentale del terr. piadenese.



103. CAMPAS [el campàs] – 1559 *campo dit il Campazo* (A).

Appellativo quanto mai comune nella microtoponomastica fondiaria di gran parte del terr. provinciale, in comune di Piadena rappresentato da due campi non lontani tra loro e ubicati all'estremità nord-occidentale del territorio.

Dal lat. *campus* con suff. *-aceus* che, travalicando spesso il semplice valore accrescitivo o spregiativo, annette al termine il significato di “vecchio, antico”, testimoniando in tal modo l'avvicendamento di successivi assetti territoriali (Settia 1980, 46), ma la ripetitività dell'appellativo sul territorio parrebbe indicarne una funzione precisa, che rimane ancora tutta da individuare.

104. CAMPET [i campèt] –1559 *avidato i campetti app.to* (A).

Nome di alcuni appezzamenti di terreno aggregati in due zone adiacenti, rispettivam., alle c.ne Ca' dell'Ora e Belgiardino.

Dim. di *campus*, al pl.

105. CAMPO DEL LINARO – 1559 *el campo del linaro* (A).

La specificazione allude alla coltivazione del lino, in passato assai praticata in diverse parti del terr. provinciale, con punte di eccellenza in alcune località meglio vocate, agronomicam., a questo tipo di produzione.

106. CAMPO DEL MASSO – 1559 *el Campo del masso* (A).

Per la specificazione vd. il successivo n° 210.

107. CAMPO DEL PASCOL – 1559 *el campo del pascol* (A).

Antico agronimo dal chiaro riferimento alla destinazione pascolativa dell'appezzamento di terreno così chiamato, nonostante l'apparente antitesi dei termini 'campo' e 'pascolo' già rilevata a proposito del n° 76.

Dal lat. *pasuum* (Forc. s.v.; REW 6265) che già in epoca mediev. trova la sua continuazione nel termine *pasolum* (Sella, GLE, 253) il cui significato di “pascolo, terreno coperto da erbe non falciabili lasciate brucare al bestiame” poteva anche ampliarsi ad indicare un terreno in cui si radunava il bestiame in particolari stagioni affinché venisse concimato naturalmente.

108. CAMPO DEL SPIN – 1559 *campo dit il Campo del spin* (A).

Esplicita appare l'allusione dell'agronimo cinquecentesco alla presenza di piante spinose, solitam. arbustive, quali il biancospino o il prugnolo, ancor oggi definite, in dial. *spén/spìn* (cfr. Peri 581; DDCr. 326).

109. CAMPO DELLA BOTACINA – 1559 *avidato app.to al Campo della botacina* (A).

È presumibile che il determinante avesse a che fare con un tipo di vitigno, dal nome simile a quello della cosiddetta *ù botaciàra* (cfr. Lorenzi 1052), con

allusione, forse, alla sua conservabilità in botti, o, fors'anche, alla sua elevata produttività. Sempre possibile, ma qui meno plausibile, la dipendenza da un cogn., quale l'attuale *Bottacini*, di verosimile origine veronese, a giudicare dalla sua odierna distribuzione geografica.

110. CAMPO DELLA COLOMBARA – 1559 *el campo della Colombara* (A).  
Per la specificazione vd. il n° 142.

111. CAMPO DELLA GIESIA – 1559 *el campo della giesia; campo dit ala giesia* (A).  
Campo appartenente, nel 1559, alla chiesa «de S.to Jacomo de loppio», per cui vd. il n° 300.

112. CANCELON [el cancelòn]  
Campo ubicato presso il confine nord-occidentale del terr. comunale, lungo la strada per Castelfranco d'Oglio e delimitato a sud dal colatore Laghetto.  
Se la denominazione dipende dalla presenza di un cancello posto a chiusura del campo così denominato, come pare, la si deve ritenere piuttosto recente, poiché la vc. dial. *cancel* (DDCr. 46; DDCasal. 18) è il risultato di una non antica contaminazione da parte dell'italiano. I vocabolari diall. ottocenteschi, infatti, conoscono solo la vc. *rastél/restél* per indicare il "cancello" (cfr. Peri 488; Samarani 193).

113. CANTARANA [la cantaràna]  
Prende questo nome una zona del Vho, compresa tra la strada ex statale n.10 (in questo tratto denominata Via del Popolo) e la ferrovia Cremona-Mantova, conservatosi nell'intitolazione di un'omonima via.  
Il tipo toponimico, ampiam. ricorrente in Lombardia (cfr. DTL 138; Boselli 74; Gnaga 135), dipende da una comune formazione imperativale composta dal vb. *cantare* (REW 1611) intensivo di *canere* "cantare" (Forc. s.v. *cano*) e dal sost. *rana*. Questo genere di composizioni verbali coniate dall'arguzia popolare allo scopo di porre in risalto qualche caratteristica particolare della località denominata, risulta assai frequente nella toponom. di area galloromanza (Rholfs 47) tanto da apparire ben rappresentata anche in gran parte della Francia (cfr. Nègre, III, 1273). Il toponimo, pertanto, descrive icasticam. un luogo acquitrinoso o facilm. inondabile (cfr. DTL 138) e varrà la pena di notare che la sua posizione risulta confinare con l'area denominata *la Basa*, che aggiunge ulteriore caratterizzazione al luogo.

114. CAPELETA VÒ [la capelèta vò]  
È il nome di una roggia derivata dal Diversivo Magio e portata ad irrigare 43 ettari di campagna nel settore di terr. comunale circostante il Vho (cfr. Loffi, *Catasto*, 60).

115. CAPELIN [el capeliin] – 1559 *avidato app.to el capellino over il rosso della giesia; avidato ut supra cioè alli capellini* (A).

Nome di un appezzamento di terreno posto lungo la strada per c.na Belgiardino, detto anche *el Camp de li nus*, sebbene le testimonianze cinquecentesche attestino essere questa la denominazione più antica che dipenderà presumibilmente dal cogn. *Capellini*, variam. distribuito nel Norditalia, con massima frequenza nelle provv. di Milano, Cremona e Piacenza.

116. CAPELINA [la capeliina]

Campo posto poco a sud dell'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, nei pressi del locale cimitero.

Dal lat. mediev. *capella* "cappella, oratorio" (Sella, GLE, 70; Du Cange s.v.), specialm. di carattere campestre.

117. CARBUNERA [la carbunèra]

Porta questo nome un appezzamento di terreno incuneato tra la Delmona Tagliata e la ferrovia per Mantova che ne ha interrotto l'originaria unitarietà. Il toponimo, antico e di presumibile origine medievale, trova diversi riscontri nella toponomastica dell'epoca in tutta la provincia. Evidentem. si riferisce all'industria del carbone di legna che poteva contare, allora, su grandi estensioni boschive (cfr. APTCr., II, 31; APTCr., III, 44; APTCr., IV, 34).

Dal lat. tardo *carbonaria* "carbonaia" (REW 1675; Forc., s.v. *carbo*): originariam. agg. in *-aria*, poi sostantivato, da *carbone(m)*, applicato ad un nome femm. sottinteso (*silva, terra* od altro).

118. CAREŠAT [el carešàat]

Nome di un campo posto lungo la strada per S. Lorenzo Guazzone nel suo tratto appena a nord della Delmona Tagliata.

Da un presumibile \*(*locus, campus*) *carexatus* "terreno popolato da carici", dal lat. *carex, -icis* "carice, erba palustre" (Forc. s.v.; REW 1689) continuato dai diall. cr.sco *càres/carèc* (Samarani 51) e crem. *carèsa, carešìn, carešòt* (DDCr. 51). Non si dimentichi, a proposito della possibilità che una pianta erbacea possa denominare un luogo, il valore e l'importanza attribuiti, fino a non molti decenni addietro, a diverse specie di carici, impiegate come materia prima dalle ineguagliabili caratteristiche tecnologiche per l'impagliatura di sedie, fiaschi, damigiane, per la realizzazione di stuoie o, in un passato più lontano, per la costruzione delle coperture di case, stalle e capanne non solo temporanee.

119. CAREŠIN [i carešiin]

È il nome di una vasta zona posta tra il Vho e S. Paolo Ripa d'Oglio, a sua volta suddivisa in numerose sottounità agrarie variam. orientate.

Agg. in *-inus* dal lat. *carex*, *-icis* con valore di relazione, poiché riferito ad un sostantivo sottinteso come *campus*, *locus* o simili. Come il precedente sta ad indicare un terreno popolato da vegetazione palustre di cui le carici sono, di solito, la componente prevalente, senza escludere la possibilità che il campo fosse di proprietà di un artigiano impagliatore di sedie, fiaschi, ecc., anch'esso definito *carešin*.

120. CASAMENT [el cašamèent] – 1559 *al casamento da nobile del s. Belmio Guazono* (A).

Si chiama così il campo circostante la c.na Battaglia. Tra i vari ed estesi significati che il termine 'casamento' è andato assumendo nel corso del tempo sembra qui più opportuno soffermarsi sull'esito della vc. mediev. *casamentum* che parrebbe designare tanto "un terreno destinato ad essere edificato" quanto "un complesso di edifici rustici (tra cui le stalle) accessorio ad una casa padronale da cui dipende" (Sella, GLE, 79; Du Cange s.v. 2; St. Civ. Cr. 171), verosimilm. comprensivo dell'aia e non di rado circondato da una cortina siepiva o muraria (Serra 65), sebbene non paiano talora escluse dalla definizione nemmeno le terre dipendenti (Du Cange s.v. 1).

121. CASÈLI ARDIGÒ SALET [li cašèli ardigò salèt]

Si chiama così una piccola cascina (Caselle Ardigò Saletti) posta al confine sud-orientale del terr. comunale, poco a est della successiva, nella cui denominazione il primo termine rappresenta un tipo toponimico piuttosto frequente da noi, dipendente dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 80), in origine usato forse a designare "casupole di pastori" (cfr. DTL 152) con significato secondario probabilm. non disgiunto dall'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga 152; Lorenzi 126) al pari dell'altra diffusa base toponimica *casello*.

Quanto al doppio determinante, questo rappresenta in modo manifesto la ripetizione di due cognomi, il primo dei quali, *Ardigò*, appare ben rappresentato solo in alcune province lombarde, con massima frequenza in prov. di Cremona, mentre il secondo, *Saletti*, risulta disperso al Centronord, con qualche punta di maggior frequenza anche in Lombardia.

122. CASÈLI DEL RE [li cašèli del rè]

È il nome di una cascina (Caselle del Re), posta al confine sud-orientale del comune di Piadena, poco discosta dalla precedente con cui condivide la prima parte della denominazione, nonché la 'strada vicinale delle Caselle' che vi conduce.

La specificazione non fa riferimento, ovviam., ad alcuna figura regale, né avrà attinenza con un cogn. *Re*, che pure esiste anche da noi. Come per il non lontano Rivarolo del Re l'origine di tale definizione va ravvisata nella vicinanza di

un *rius/rivius* "rio, ruscello, torrentello" (REW 7341), termine che il dial. crem. continua nella vc. *ré*, mentre in area linguistica berg., bresc. e cr.sca diviene *rì* (cfr. Boselli 250).

Tale vc. dial., assai comune nell'idronomastica lombarda, soprattutto nel settore centro-orientale della regione, ha subito le restituzioni italianizzate più svariate, cristallizzate nelle forme ufficiali dell'idronimia cartografica e non, che danno alternatam., oltre al comune Rio, anche Rino, Riglio, Rigo e Rile, la cui pronuncia dial. è, però, sempre la medesima: *rì* o *ré*, a seconda delle aree linguistiche. Nel caso specifico - come, del resto per Rivarolo del Re (dial. *Riaról dal rè*) - il fatto di registrare, nella realtà quotidiana, la palese apertura della -e finale, rispetto alla chiusura espressa dalla vc. dial. relativa al corso d'acqua, è evidentem. dovuta ad una paretimologia popolare.

Nel caso in esame il corso d'acqua ispiratore della specificazione dev'essere ravvisato nello stesso che ha causato l'insorgenza del vicino toponimo de *i Vulùngui*, posto poco a monte di qui (per cui vd. il n° 350).

#### 123. CASÈLI VEDOVI [li casèli védovi]

Altra piccola cascina sorta nell'estremo lembo sud-orientale del comune, già del Vhò ed ora di Piadena, il cui determinante dipende dal cogn. Vedovi, poco frequente, ma presente nella vicina prov. di Mantova. Merita, invece, di essere sottolineata la concentrazione, in questo breve tratto di terr., di ben quattro complessi rurali definiti come Caselle (considerando che anche l'attuale c.na Miglioli nel catasto del 1901 viene definita Caselle Miglioli): evento che deve far pensare ad una non comune destinazione pastorale di questo angolo di Bassa cremonese fino a tempi relativam. recenti.

#### 124. CASINA MADUNINA [la casina madunina]

Prende questo nome una piccola cascina sorta in fregio alla strada per Canneto, di fronte al luogo dell'antico castello di Piadena ed ora lambita dalla tangenziale e dagli svincoli di quest'ultima.

La denominazione, già così registrata dalla prima levata della tavoletta I.G.M. - Piadena del 1890, le verrà presumibilm. da un'immagine della Madonna qui presente.

#### 125. CASINA MILIOLI [la casina miliòli]

È il nome di una piccola cascina posta nell'estremo lembo sud-orientale del terr. comunale di Piadena, più correttam. denominata Caselle Miglioli, come si evince dal catasto del 1901, la cui attuale denominazione procede in modo evidente dal cogn. *Miglioli*, concentrato soprattutto al Nord, con massima frequenza relativa in prov. di Cremona. Nella prima levata della tavoletta I.G.M. del 1890 è registrata con il nome di c.na Bacini, mentre nella carta del

Lombardo-Veneto del 1833 compare con il nome di C. del Beneficio, per il cui significato vd. il precedente n° 15.

126. CASINA NOA DEI RUNCH [la casina nóa dei rùunch]

Ampia cascina posta poco a sud-est di S. Lorenzo Guazzone e già registrata con lo stesso nome dalla prima levata della Tavoletta I.G.M.- Piadena, del 1890, mentre non compare ancora nella carta del Lombardo-Veneto del 1833.

Poiché la specificazione le deriva dal fatto di essere stata edificata nell'area rurale detta *i Rùunch* vd. il successivo n° 296.

127. CASSINE DELLI FRASSINERI – 1559 *la strada app.ta la fossana over cassine delli frassinieri verso la maietà* (A).

Poiché oncor oggi, nella microtoponomastica vivente del terr. di Piadena, si riscontra una zona denominata *la Frasinèra* ubicata poco a sud dell'abitato principale, si può presumere che fossero qui localizzate le *cassine delli frassinieri* citate dal catasto di Carlo V, nel cui nome si individua senza fatica la ripetizione della forma dial. del nome.

128. CASTEL [el castél]

Questo importante toponimo appartiene ai terreni ora rimasti adiacenti agli svincoli stradali della tangenziale di Piadena, che ha finito per intersecarli in pieno. Si tratta, in realtà, di uno dei siti più importanti del territorio analizzato, poiché sede di un insediamento altomedievale relativo all'ambito territoriale di Piadena, che anche una recente campagna di scavi ha messo in luce nel suo effettivo valore, documentando l'esistenza, qui, di una sequenza di edifici lignei estesa dal IX alla metà del XIII secolo, e poi di edifici in muratura pertinenti ai secoli XIV e XV (Scavi, 9-29). È opinione condivisa che qui sorgesse la *curtis una domuicultile cum castro ibi constructo et fossato seu tunimine circumdato et capella consecrata in onore Sancti arcangeli Micaelis*, donata nell'anno 990, insieme ad altri cospicui beni e a diversi servi, dal vescovo di Cremona, Odelrico, al monastero di S. Lorenzo martire da lui stesso fondato nello stesso tempo poco fuori la città di Cremona (CCr. I, 225).

Dal lat. *castellum* (REW 1745; Forc. s.v.), dim. di *castrum* "fortezza, castello".

129. CASTELER [el castelèer] – 1559 *campo dit al Casteler; campo dit al Castellero* (A).

È il nome di un grande campo posto a nord del Vho, nella valle del fiume Oglio. Nel suo ambito sono stati rinvenuti importanti reperti relativi ad un sito abitato dell'età del Bronzo, noto in letteratura come "abitato del Castellaro del Vho di Piadena", ricco di numerose testimonianze pertinenti all'industria metallurgica, oltre a eleganti pettini in corno di cervo, attraverso campagne di scavo iniziate verso la fine del XIX sec. e continuate fino ai nostri giorni.

Quanto alla topografia è necessario precisare che la sua posizione, attigua al corso del colatore Laghetto – nel suo assetto anteriore agli ultimi interventi di rettificazione – ma in sponda sinistra, fanno ritenere che questo luogo rimanesse originariamente al di là del fiume Oglio, o di un suo ramo, di cui il colatore Laghetto rappresenta l'evidente e documentato vestigio. Pertanto il toponimo, da ritenersi piuttosto antico considerate anche le testimonianze cinquecentesche restituite nella forma grafica aderente alla sua pronuncia dialettale, potrebbe aver avuto origine in sponda fluviale opposta e aver preso vita dall'esistenza di un avamposto militare di natura non facilmente precisabile, poiché il termine *castellarium/castellarius*, ben documentato in epoca mediev., discende verosimilmente da un *\*(locus) castellarius*, traducibile come "luogo o costruzione dipendente dal castello" (cfr. DT, 167), talvolta un avamposto di una fortezza più arretrata, come poteva esserlo un semplice recinto fortificato. È tuttavia necessario segnalare che, talora, il termine assume anche il significato di "castello in abbandono o in rovina" seppur questo concetto sia di norma meglio espresso dal termine *castellacium*, dove è il suff. in *-acium* a indicare tale condizione (cfr. Sattia 1980, 49-50).

130. CAVA [la càava]

Campo adiacente al cimitero del Vho e definito a nord dalla linea ferroviaria Cremona-Mantova.

Dial. *cava* "cava, luogo ove si estraggono materiali lapidei" (DDCr. 54) che da noi si riducono essenzialmente a ghiaia, sabbia o argilla.

131. CERESE – 1559 *avidato app.to alle Cerese* (A).

Come altri fitotoponomi, di cui la microtoponomastica fondiaria della provincia è piuttosto ricca, anche quello in capitolo si rifà alla presenza di alberi di ciliegio nell'appezzamento così denominato.

Lat. mediev. *ceresa* "ciliegia" (cfr. Sella, GLE, 90), ma anche "ciliegio" che, nel caso qui esaminato, risponde meglio alla formazione di un agronimo.

132. CERESOLI [li ceresóoli] – 1559 *le Ceresole; i laghetti over le Ceresole* (A).

Campo posto al confine orientale del terr. comunale.

Dim. pl. di *ceresa*, per cui vd. sopra. Merita di essere notata, nella forma grafica attuale, la conservazione della *c-* iniziale, propria della *vc. lat. mediev* e ancora presente nelle testimonianze cinquecentesche, che non si è trasformata nella *s-* della regolare pronuncia dial. di *serèsa* (Peri 678; DDCr. 305), indicante tanto il frutto quanto l'albero di ciliegie.

La plausibile origine dendronimica dell'appellativo, sostenuta anche dalla forma pl., rende meno probabile una sempre possibile interferenza da parte dell'uguale cogn., piuttosto comune da noi ancor oggi.

133. *CHA DELLI FRATTI* – 1559 *avidato app.to alla chà delli fratti* (A).

Corte rustica di proprietà dei frati Eremitani di S. Gerolamo o Girolamini del convento di S. Sigismondo fuori Cremona (dal quale dipendeva il locale convento di S. Maria Assunta, edificato nel 1624 e anch'esso affidato ai frati Girolamini), testimoniata come esistente, nel 1559, nel terr. della «corte over comune di Piadena», evidentem. posta a presidio delle numerose proprietà fondiarie qui detenute all'epoca da questa famiglia religiosa.

134. *CHA DI BRIERIJ* – 1559 *vigna dita ala cha di brierij; vigna dit a li brierij* (A).

Vigna appartenente, nel 1559, alla «corte over comune di Piadena», la cui forma grafica di registrazione induce a ritenere così denominata per influsso di un cognome, quale, per es., *Briglieri*, peraltro oggi piuttosto raro.

135. *CINCH FII* [el cinch fi-i]

Appellativo proprio ad un campo posto poco a sud di c.na Battaglia. Nelle carte d'archivio relative all'area crem. non è difficile riscontrare, tra gli elenchi delle proprietà terriere, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicazione dei «fili» di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La vc. 'filo', continuata dai diall. cr.sco e crem. *fil* «filare di viti» (Peri 215; DDCr. 106), sembra aver progressivam. sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminologia agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard 159), con il medesimo signif., che pure risulta ancora contemplato dai dizionari dialettali cremaschi al lemma *filàgn* (cfr. Samarani 91; Bombelli 75; Geroldi 129), mentre sembra scomparso in quelli cremonesi.

136. *CIVASCO* – 1559 *in contrata de civasco; dove se dice in Ciavascho* (A).

Presumibilm. dal cogn *Civaschi*, oggi piuttosto raro e disperso in alcune province del Nord, con maggior frequenza relativa in Lombardia.

137. *COLLA* – 1559 *campo dit al giesso over la colla* (A).

La forma femm. dell'appellativo in capitolo parrebbe avallare l'ipotesi di una sua affinità con il termine dial. *còla* «aiuola, porca» (DDCr. 62), riferito specialm. ad appezzamenti coltivati ad orto; ma dello stesso termine il Peri dà anche la seguente definizione «è il nome ancora di ciascuno di quegli spazii in che dividesi un campo lunghi quant'esso e d'una certa larghezza per mezzo di solchi, nei quali spazii si gettano e si ricuoprono i semi» (Peri 144-145).

138. *COLOMBARA* – 1559 *via che va ala colombara* (A).

Vd. oltre al n° 142.

139. *COPINO* – 1559 *avidato app.to el copino* (A).

*Copino* è senza dubbio la derivazione, per aferesi della prima sillaba, di un nome



pers. Jacopino, dim. di Jacopo. Nel caso di specie non si esclude che l'antica denominazione potesse anche dipendere dal cogn. *Coppini* – la cui genesi, comunque, non sarebbe diversa da quella appena spiegata – presente soprattutto al Centronord d'Italia, con buona frequenza in diverse province lombarde (soprattutto di Milano e di Brescia) tra cui anche quella di Cremona.

140. CRUSETA [la crusèta]

Nome di un appezzamento di terreno esteso appena a nord dell'abitato del Vho ed ora rimasto tagliato in due dal tracciato della tangenziale di Piadena.

L'appellativo deriva presumibilm. dall'incrocio, che qui si formava, tra la strada proveniente dal Vho e diretta verso il fiume, la diramazione per la Motta, da una parte, e una strada campestre dall'altra.

141. CRUSIL [el crusìil]

Si chiama così un campo incuneato tra la 'strada vicinale per c.na Bardelle', che poi proseguendo permetteva di raggiungere Voltido, e l'altra strada, ora campestre, che superata la Delmona Tagliata e lambita c.na Strada de' Grossi, arrivava a Recorfano. Tali strade, separandosi, danno luogo ad una forcella. da cui, presumibilm. il nome del campo, che altro non è se non la vc. dial. *crusil* "crocicchio" (cfr. Peri 166).

142. CULUMBAROLA [la culumbaróola]

È il nome di una cascina, adiacente al lato meridionale della Delmona Tagliata, e dei terreni ad essa pertinenti. Chiamata anche *el Culumbaról*, venne spesso nominata come *la Casinèta*, con l'intento di agevolarne la distinzione dalla non lontana frazione di Voltido a nome Colombarolo.

Si tratta del dim. di Colombara, che rappresenta un tipo toponimico piuttosto comune e diffuso in tutta l'area prov.le crem. e dipende da un collettivo-locativo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.; REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Poiché le molte c.ne Colombara/Colombera sparse sul terr. prov.le conservano, talvolta, la caratteristica torre colombaria, spesso innalzata sopra l'accesso principale all'edificio, da cui è evidentem. derivata la denominazione all'intero complesso rurale, non sembra fuori luogo supporre che tutte le località così chiamate presentassero analoghe torri predisposte all'allevamento di questi uccelli, in passato tenuti in grande considerazione e di cui si occuparono spesso gli statuti cittadini con specifiche rubriche.

143. CUNFIN [el cunfiin]

Appellativo più che esplicito, proprio ad un fondo ubicato al confine sud-orientale del terr. di Piadena, presso c.na Miglioli.

144. CUNTRAST [el cuntràast]

Si chiama così un piccolo campo di forma pressoché semicircolare, incluso nel più esteso fondo detto *li Turàsi*, posto a confine con l'ex statale "Asolana" e la Delmona Tagliata. Proprio questa situazione fa pensare che il nome rispecchi la storia di qualche controversia tra proprietari, fissatasi nell'assetto fondiario attuale.

145. CUSTERA GRANDA [la custéra gràanda]

Insieme ai successivi, questo appellativo, proprio ad alcuni terreni ubicati a confine tra il terr. di Piadena e quello di Drizzona, descrive l'assetto geomorfologico dell'area che vede il livello fondamentale della pianura – al cui margine sorge per intero sia l'abitato di Piadena sia quello del Vho – separato dalla valle dell'Oglio attraverso una scarpata morfologica, talora suddivisa in più salti di livello, del valore di alcuni metri.

Dial. *custéra* "tratto di terreno in pendio" (cfr. Peri 161; DDCr. 77). Collettivo in *-aria* da *costa* nel significato tardo-lat. di "pendio, versante, sponda" (Du Cange s.v.; REW 2279) ben rappresentato nelle lingue romanze (DEI, II, 1133) e già vc. lat. mediev. *costera/costeria* (Du Cange s.v., Sella, GLL, 185), indicante nel dial. locale le scarpate morfologiche degli orli di terrazzo che distinguono in modo netto e per lunghi tratti le valli fluviali di pianura.

146. CUSTERI [li custéeri]

Ampia zona a nord della ex strada statale n. 10, affacciata alla valle dell'Oglio e delimitata dall'orlo di terrazzo relativo; ora occupata dall'area industriale di Piadena.

Come il precedente, al pl.

147. CUSTERINI [li custerìni]

Altra area posta dirimpetto alla precedente, al di sotto della ex statale n. 10 e delimitata a sud dal cavo Magio.

Dim. pl. di *custéra*, per cui vd. sopra.

148. DES PIÒ [el dés piò]

È la denominazione di un campo sito presso c.na Miglioli, al confine sud-orientale del comune di Piadena.

"Dieci piò": frequente modo di denominare un fondo prendendo spunto dalla misura della sua superficie. Il *piò* è una misura di superficie agraria di area bresciana equivalente a m<sup>2</sup> 3255 circa (Martini 101), in uso anche in una parte del terr. mantovano (Cherubini 92; cfr. anche DEI, IV, 2932) che le carte medievali chiamano *plodium/plovum*, termine con significato originario di "aratro" (DEI, IV, 2937: 'pióvo'; Sella, GLL, 447) già contenuto nell'Editto di Rotari (288; *plovum*

*aut aratrum*). A tal proposito è necessario ricordare che il dial. *casal.* – come quello *mant.*, del resto – conserva ancora la *vc. più* nel significato di “aratro” (DDCasal. 73; Cherubini 92).

#### 149. DIVERSIVO MAGIO

Prende questo nome un importante cavo dispensatore e colatore insieme che, presa origine nei pressi di Gazzo di Pieve S. Giacomo da acque di colo e come continuazione della roggia Magio, di cui raccoglie le acque invernali, svolge il suo lungo percorso nella fascia di campagna compresa tra il fiume Oglio e il dugale Delmona Tagliata, fino a scaricare nello stesso fiume nei pressi di S. Paolo Ripa d’Oglio attraverso un edificio di regolazione. Nel 1949 il Diversivo Magio venne collegato al cavo Nuovo Delmona – a sua volta realizzato dai Pallavicino nel 1782 – allo scopo di garantire una portata adeguata a fronteggiare le crescenti richieste di dispensa irrigua (Loffi, *Appunti*, 34 e 44).

Questo canale, che prende il nome dalla famiglia Magio o Maggi, che fu proprietaria terriera anche in terr. del Vho ove possedette la ben nota villa ancor oggi esistente, dal 1783 entrò nella sfera d’influenza dell’enorme rete irrigua e di colo dei Pallavicino, per concessione perpetua del canale e delle sue acque fatta dal marchese Cesare Clemente Maggi, che si riservava la portata sufficiente ad animare un suo mulino posto lungo il cavo in quel di Piadena e la facoltà di estrarre 12 once d’acqua dai canali del Condominio Pallavicino (Loffi, *Appunti*, 34; Loffi, *Consorzio*, 38).

Dal Diversivo Magio si estraggono diversi cavi irrigui, tra cui le rogge Gamba, Vero (Bocca Casotto), Pontirolo e Cappelletta-Vho che bagnano le campagne del terr. piadense.

#### 150. DOS [el dòs] – 1559 *avidato app.to el campo del Dosso sive la stradella* (A).

Era questo un toponimo, conservatosi nel nome di una via, identificativo di una ben precisa zona dell’attuale abitato di Piadena, posta sul lato occidentale della strada per Canneto sull’Oglio (ora via Castello).

La specificazione è un esplicito riferimento alla presenza di forme del terreno positive che, anche qui come nella gran parte dei territori comunali della provincia di Cremona, dovevano movimentare il paesaggio locale. Del resto la diffusione del termine ‘dosso’ in tutta la provincia in qualità di toponimo (Boselli 122) è spia della passata geomorfologia di un territorio, ormai quasi del tutto livellato, insospettabilm. *mossa*; ma l’osservazione può essere estesa a tutta l’area padana (DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105). Riscontrabile per lo più nella forma dial. *dòs* “dosso, rialzo di terreno” la *vc.* è la continuazione dial. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* “dorso, schiena” (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geografico, una groppa di terreno percepibilm. più elevata delle aree latistanti (Top. It., 180).

151. DRETO A LA DERMONA – 1559 *campo dreto a la dermona* (A).

Prendeva questa denominazione, evidentem., un appezzamento di terreno posto lungo la Delmona, ricordando che il termine *dreto*, di schietta ispirazione vernacolare., ripete il dial. *adré* nel suo significato di “vicino, presso, lungo lungo” (Peri 12; DDCr. 3; DDCasal. 3).

152. DREMUNA [la dremùuna, la dermùuna] – 1559 *ala dremona; la dermona* (A).

Si tratta del dugale Delmona Tagliata che percorre in senso grosso modo E-O il territorio ad oriente di Cremona, fino all’Oglio dove sfocia. Questo canale, che corre per lungo tratto adiacente al lato nord dell’antica via Postumia, iniziava, fino alla metà del XIX secolo, nel punto di confluenza in esso del colatore Delmona vecchia, due chilometri circa ad ovest di Pieve S Giacomo. Solo da quegli anni il dugale vide arretrato di quasi cinque chilometri verso ovest il suo punto di origine, evento che lo fece da allora iniziare poco meno di un chilometro ad ovest di Malagnino, in corrispondenza della cascina Ronchetto.

Come manca, ancora, uno studio organico relativo a questo canale, così anche l’aspetto idronomastico risulta scarsam. indagato e i pochi tentativi di interpretazione etimologica avanzati finora non paiono pienam. soddisfacenti (cfr. DTL 210; Costanzo Garancini 86; Bettoni 140).

Se è vero che sono diversi, oggi, i corsi d’acqua in terr. crem. aventi denominazioni riconducibili alla stessa matrice linguistica: Delmona vecchia, Delmonazza (ora Riglio Delmonazza), oltre ai vari Delmoncello e Delmoncina, è anche vero che in passato questi sembrerebbero essere appartenuti tutti ad un unico sistema idrografico costituito, nel suo assetto originario, da uno o più corsi d’acqua di origine spontanea e di una certa importanza idrologica decorrenti, in posizione pressoché mediana, nell’interfluvio Oglio-Po e costituenti l’impluvio naturale della maggior parte dei colatori della provincia inferiore crem., compreso pure il Viadanese, fino alla confluenza con l’Oglio presso S. Matteo alle chiaviche, pur nella molteplicità delle denominazioni assunte nel tempo dai suoi vari tronconi meridionali (canale di Spineta, canale di Commessaggio, Navarolo), per cui si cfr. R. Scotti & E. Signori, Carta idrografica del Territorio inferiore Cremonese e attinenze, (Milano) 1877 (riprod. ridotta, Cremona, Turris, 1985).

Con tale preciso sistema idrografico, quanto mai unitario, consecutivo, definito e ben riconoscibile, il dugale Delmona Tagliata in capitolo non mostra di avere alcuna connessione naturale, né di averne mai avuta, apparendo evidente che il suo collegamento con quello, sotto tutti i punti di vista – idrografico e idronomastico compresi – risulta imputabile esclusivam. ad interventi di aperta origine artificiale.

Per quanto riguarda l’individuazione del primitivo sistema idrografico naturale e del suo tracciato, ci pare ancora pienamente attendibile ed efficace la descrizione che ne dava Angelo Grandi nel 1858 (Grandi II, 9), il quale, poco

oltre, riportando alcuni dati desunti da altri autori, asseriva che in antico il nostro fiume fosse denominato *Talamona*. Ora, spogliando pure tale congettura dell'alone mitografico in cui la denominazione veniva collocata nel tentativo di giustificarne l'origine (Grandi II, 9 e 293), non ci sentiremmo di scartare totalm. e senza esitazione l'ipotesi – quantomeno come spunto per eventuali successive analisi e valutazioni – soprattutto alla luce di alcuni interessanti riscontri documentari di ambito cremonese

Vale la pena, a questo punto, ricordare che sin dal 1022, è noto dalle carte cremonesi il toponimo o idronimo *Talamona*, elencato tra le pertinenze di una *curtis* sita nei pressi di Ocasale (cfr. CCr. I, 375; CDCr I, 59) che riemerge nel 1155 a proposito di una pezza di terra posta in *Talamona*, sempre nel terr. di Ocasale (cfr. CCr. II, 270). A tal proposito è necessario segnalare che l'idronimo risulta ancora vivente, seppur in repentino disuso, ed utilizzato in alternativa a quello di Retorto, proprio ad un fiumicello naturale decorrente tra Castelleone e S. Bassano (cfr. ATPCr. XI, 108-109). Nel 1224, poi, risulta attestato nella *curtis* di *Fepenica*, ubicabile tra Castelleone e Soresina, un *fossatum Tallamoncey*, tuttora esistente e denominato il Tramoncello (il Tramorsello nel 1890) che continua a figurare tra i principali affluenti del Retorto.

Tutto ciò dimostra, quantomeno ai fini di future ricerche, come non appaia ignoto, sin dai tempi antichi, il tipo toponimico od idronimico *Talamona* anche in terr. cremonese.

D'altro canto anche l'ipotesi avanzata dall'Olivieri (DTL 210) di considerare l'idronimo Delmona, con i suoi derivati, in stretto rapporto con quello di Delma – nome proprio ad un corso d'acqua registrato sin dall'anno 852 (CCr. I, 39) e decorrente, allora come oggi, nei pressi di Genivolta – dev'essere considerata con la massima attenzione, soprattutto alla luce del fatto che non parrebbe impossibile stabilire una continuità idrografica tra di essi, parallelam. ad una loro connessione idronomastica, quantunque l'argomento necessiti di approfonditi studi ancora tutti da inaugurare. In tal caso, e sempre ammesso che Delmona dipenda da Delma, il suff. *-ona*, più che assumere una funzione accr., parrebbe evocare un radicale mutamento relativo alle condizioni idrologiche pertinenti a questo importante corso d'acqua, ridotte e indebolite, cioè, da deviazioni artificiali o naturali ovvero da altre modificazioni intervenute nel tratto di monte del suo percorso. È nota, infatti, la funzione del suff. *-one* (insieme a quello di *-acium*), quando risulti attribuito a corsi d'acqua da lungo tempo abbandonati dalla corrente viva, di denotarne uno stato di obsolescenza ovvero di perdita attività od efficienza, venendo ad assumere il valore di aggettivi come “abbandonato, vecchio, morto” (Settia 46) e divenendo la spia di trasformazioni idrologiche od idrografiche, anche importanti, avvenute nel tempo.

Che simile fenomeno linguistico sia rilevabile anche nella prov. di Cremona è un fatto ancor oggi documentabile, per es., a Castelleone, dove un ex ramo del

Serio Morto (dial. *Sère*), confinato ormai da secoli, si denomina ancora da parte dei vecchi come *el Seròn*, ma altre analoghe occorrenze si potranno senz'altro rilevare in altre parti del terr. intensificando le ricerche. Pertanto, non potendo disporre, allo stato attuale delle conoscenze, di elementi più probanti, non rimane che lasciare aperto il problema, nella speranza che futuri studi più mirati e approfonditi possano contribuire ad una sua migliore definizione.

153. DUNEGAL [el dunegàal]

Ampia area suddivisa in più parcelle agrarie posta tra il Vho e la Delmona Tagliata, lungo la strada per S. Lorenzo Guazzone.

Si tratta di una bella testimonianza relativa alla presumibile organizzazione fondiaria di questo tratto di territorio. Organizzazione fondiaria, di origine medievale, legata alla *curtis*: modello di gestione della grande proprietà terriera fiorito tra l'VIII e l'XI secolo, che prevedeva la ripartizione dell'azienda in due sezioni: una gestita direttamente dal padrone (*pars dominica*) e una seconda in cui i diversi fondi, detti *mansi*, erano assegnati a famiglie di coloni dipendenti (*pars massaricia*). Pertanto il toponimo in capitolo, derivando con ogni probabilità dal lat. *do(mi)nicalis* "dominicale, di proprietà del *dominus*" indicherebbe quella parte (o, in questo caso, una porzione di quella parte) della *curtis* che il proprietario riservava alla sua gestione diretta, attraverso il lavoro di *servi* coadiuvati, nei periodi di più intenso lavoro agricolo (aratura e semina, raccolta dei prodotti), dai coloni, che erano obbligati a prestare un certo numero di giornate di lavoro gratuito (*corvées*) sulle terre della *pars dominica*.

154. FALCHET [el falchèt]

È il nome di una zona dell'attuale abitato del Vho, conservato nell'analogia intitolazione di una via, dove sorgeva la vecchia chiesa del paese, intitolata a S. Pietro, che fu distrutta da un incendio nel 1650 (Gamba 54).

Si presume il toponimo dipendente da un antico cognome, giacché nel 1559 tra i proprietari terrieri nel territorio del Vho si nomina un certo Ludovico Falchetto, che vien detto, però, abitare «a Rompresagn», ossia nel non molto lontano paese di Romprezzagno, oggi frazione del comune di Tornata.

155. FAVA GROSA [la fava gròsa]

Ampio fondo posto tra il confine comunale occidentale e la 'strada vicinale per c.na Bardelle'.

Dall'uguale cogn., presente soprattutto nelle regioni centro-occidentali dell'Italia sett., con maggior frequenza nelle provv. lombarde di Brescia, Cremona, Mantova e Milano e tuttora presente a Piadena.

156. FAVURIDA [la favuriida]

È il nome di una cascina posta in fregio alla strada per Rivarolo Mantovano, poco a meridione di S. Lorenzo Guazzone. Edificata presumibilm. nei primi anni del XX sec. dove già in precedenza esisteva una piccola costruzione, deriva in modo plausibile la denominazione dalla comoda posizione e, probabilm., dalla buona qualità agronomica dei terreni circostanti.

157. FIORMELO – 1559 *el fiormelo; el fiormello* (A).

Appellativo storico non più vivente e di non agevole interpretazione. Potrebbe, banalm., essere sciolto nei due termini “fior” e “melo” ed indicare così un luogo (come ad es. un brolo) destinato alla coltivazione di alberi da frutto; ma potrebbe anche trattarsi di un nome o di un soprannome.

158. FIT [i fit]

Prendono questa denominazione diversi campi raccolti in una vasta zona rurale compresa tra gli ultimi quartieri edificati di Piadena e il corso dela Delmona Tagliata. In questo ambito sono stati rinvenuti e studiati, a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, i resti di un abitato dell’antica età del Bronzo. Un secondo gruppo di fondi così denominati si trova sparso tra l’abitato del Vho e la stessa Delmona Tagliata.

Dial. *fit* “affitto”, dal lat. mediev. *fictus* “prezzo di locazione” (Du Cange s.v. 4; Sella, GLE, 143; DEL, III, 1660), probabilm. da un *\*(canon) fictus* “canone di locazione fissato” (DELLI, 441), part. pass. del verbo *figere* “fissare” (Forc. s.v. *fictus*).

159. FIURIN [el fiuriin]

Appezamento di terreno posto all’estremità occidentale del comune di Piadena, subito a valle del Diversivo Magio.

La forma grafica dell’appellativo raccolto lascia pensare ad una dipendenza dal nome pers. Fiorino ovvero dal cogn. Fiorino o Fiorini, quest’ultimo di gran lunga il più diffuso, soprattutto al Centronord, con maggior frequenza in alcune provv. emiliane e lombarde. Parte di questo appezzamento di terreno è ricordata anche con l’appellativo di Beneficio Boari, di trasparente derivazione (vd. anche il n° 15).

160. FOSA [la fòsa]

Campo pertinente a c.na Miglioli, dal profilo più affossato rispetto ai campi circostanti, da cui la denominazione.

161. FOSSANA – 1559 *verso la strada app.ta la fossana over cassine delli frassinieri* (A).

Giudicato il nome e appresa la sua applicazione ad una strada, se ne potrà forse dedurre, per quest’ultima, un tracciato in qualche modo infossato rispetto al

piano di campagna e, proprio per tale condizione, con funzioni di scaricatore delle acque pluviali più intense.

162. FOSSO DEL ROSSO – 1559 *al fosso del rosso* (A).

La specificazione parrebbe far riferimento al campo così denominato e registrato dallo stesso catasto di Carlo V, per cui vd. il successivo n° 294.

163. FOSSO DEL PISSACHANNO – 1559 *el fosso del pissachanno* (A).

In questo caso la specificazione parrebbe dipendere da un cogn. *Pisacane* o simile, di schietta origine meridionale, ovvero da un soprannome.

164. FRASINERA [la frasinèra] – 1559 *avidato app.to alla frassinera; la frassinera; le frassinere; alli frassineri* (A).

Gruppo di terreni posto a sud dell'abitato di Piadena. La denominazione dipende con ogni evidenza dalla presenza di frassini, attraverso un collettivo in *-aria* dal lat. *fraxinus* (Forc. s.v.; REW 3489).

Albero tipico di terreni con buona disponibilità idrica, il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) è un classico elemento dei boschi perifluviali, dove può associarsi all'ontano nero (*Alnus glutinosa*) in posizioni defilate rispetto alla corrente viva del fiume, su alluvioni non più soggette alle frequenti modificazioni indotte dagli episodi di piena. Sebbene ora sia da considerare specie infrequente o rara da noi, per cause diverse ma tutte di origine antropica, ciò non toglie che in passato questo magnifico albero costituisse una presenza comune in buona parte della provincia, riuscendo a comporre persino formazioni pure, o quasi, che i documenti medievali indicano come *fraxenetæ*.

165. FÜGA DE PIVET [la fùga de pivèt]

Denominazione di una piccola porzione di terreno adiacente all'abitato del Vho, ora profondam. modificata dal passaggio della tangenziale e dal suo innesto sulla ex statale n.10. Il termine *fùga* nel dial. casal. corrisponde a "rampa, strada in pendenza" (DDCasal. 39) e qui, vista la sua posizione, indicherà la ripida discesa creatasi in corrispondenza del salto morfologico che raccorda il livello fondamentale della pianura con la valle dell'Oglio (cfr. anche Bettoni 144-145). È anche possibile che il significato del termine si sia esteso ad una particolare conformazione del terreno dovuta all'erosione idrica. In tal caso la vc. si confronta con il dial. cr.sco *fùga*, che designa propriam. un cavo idrico destinato a raccogliere e smaltire velocemente le acque eccedenti (Bombelli 81; cfr. ATPCr. X, 58). *Pivetti* è cogn. variam. ripartito tra diverse regioni dell'intera Italia, con maggior frequenza al Nord.

166. FÜMENA [la fùmena]

Campo sito a sud della Delmona Tagliata, poco ad ovest di c.na Bel Giardino,



in una zona in passato improntata dalla prevalenza dell'incolto, come paiono indicare i vicini terreni detti *el Runchèt, el Sabiòn, i Martéi, la Campagnàsa, la Campagna del pus* (per cui vd. ai rispettivi lemmi). Sebbene l'etimologia di questa singolare denominazione non appaia di facile individuazione, si può tuttavia osservare che la sua posizione intermedia alle due Gambine – di sopra e di mezzo (o colatore Lagazzo) – e la sua ubicazione nei pressi di un'altra forma fisiografica che parrebbe rappresentare la traccia di un ulteriore corso d'acqua spontaneo già decorrente in questi paraggi, potrebbero indurre a pensare ad una derivazione dell'attuale nome da un sintagma come \*(*ad*) *flumina*, che ne potrebbe giustificare anche l'accentazione sdrucchiola.

167. FURNASĒTA [la furnasèta]

Campo adiacente al cimitero del Vho.

Dim. del dial. *furnàs* "fornace", dal lat. *fornax -acis* "fornace" (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativi anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponomastica locale di tutta la provincia poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la cottura dei laterizi impiegati sul posto.

168. GAIUM – 1095 *intus Gaio* (CCr., II, 47).

Località nel cui ambito furono concessi dalla contessa Matilde di Canossa, nel 1095, agli *homines de Platina, scilicet burgenses*, due iugeri di terra attraverso il cui scambio o vendita gli stessi avrebbero dovuto ottenere uno iugero di terra presso l'Oglio *ad portum faciendum* (CCr., II, 47). A giudicare dal toponimo si doveva trattare di un tratto di territorio bandito e riservato all'esclusivo uso dei signori del luogo.

Si tratta, infatti, del riflesso di un frequente elemento toponomastico che nelle carte cremonesi medievali si trova nelle varianti grafiche di *Gagius, Gaius, Gazus* od anche *Gadius* (CDCr. I, 105, 106, 108, ecc.) e dipende, in ultima analisi, dalla vc. longob. \**gahagi* nel significato di "terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita" (cfr. REW 3636; Francovich Onesti 87; Sabatini 65), già contenuta nell'Editto di Rotari nella forma di *gahagium* (ER 319 e 320).

169. GAMBA [la gamba]

La roggia Gamba, derivata dal Diversivo Magio, irriga 27 ettari di campagna nel settore nord-orientale del terr. di Piadena (cfr. Loffi, *Catasto*, 60)). Già preesistente all'anno 1889 (Loffi, *Note*, 199) deriva la sua denominazione, con ogni probabilità, dal cogn. *Gamba*.

170. GAMBINA [la gambiina] – 1163 *ultra Gambina* (CCr. III, 6); 1559 *la gambina; fosso dela gambina; a la gambina delle valessele; vigna detta la gambina* (A);

È il nome di diversi corsi d'acqua decorrenti in questo settore della provincia, dalla manifesta antica origine spontanea, denominati ora dugale o colatore Gambina di sopra (o di S. Giovanni in Croce), Gambina di mezzo (o scolo Lagazzo) e Gambina di sotto (o di Tornata), tutti e tre interessanti in modo più o meno deciso il terr. comunale di Piadena. Ma l'impressione è che in passato la stessa denominazione fosse condivisa, sempre in questo intorno territoriale, da altri corsi d'acqua, come lascia intendere quella *Gambina Cava*, nominata, per es., nel 1297 nell'adiacente terr. di *Lamo* (A. Kr., II, 141-142), individuabile con una parte dell'attuale terr. di Drizzona (nei pressi di Pontirolo Capredoni), od altre analoghe situazioni meno facilim. ubicabili. Nel 1163, in un atto di vendita di terre poste presso la chiesa di S. Ambrogio *sita in curia Sancti Pauli* (chiesa esistita sino all'inizio del XIX sec. non lontano da Tornata, ma nella giurisdizione terr. dell'attuale S. Paolo Ripa d'Oglio), una di queste è detta giacere *ultra Gambina* (CCr., III, 6), da identificarsi con la Gambina di sotto o di Tornata (cfr. ATPCr., VII, 17-22, 78-80).

Registrato come idronimo dalle carte crem. fin dall'anno 965 (*de tertia parte percurrit Gambina*; CCr. I, 168), questo tipo idronimico si ripete con grande frequenza nella parte centro-meridionale della prov. di Cremona, ma risulta ben documentato anche in quella di Mantova, proponendosi sia come idronimo sia come toponimo (cfr. Grandi II, 33). Tuttavia esistono testimonianze d'archivio che registrano il termine anche con funzione generica (A.Kr. I, 233, a. 1207; St. Com. Cr. 205, a. 1339), come se fosse sinonimo di "corso d'acqua, colatore", similim. a quanto avviene, per altro verso e con esiti semantici differenti, per il termine *seriola* (vd. il n° 306). Questa precisa connotazione consiglierebbe la ricerca dell'etimologia remota in una base dall'analogo significato generico di "canale di colo, smaltitore, scolatore": significato che si intravede nella vc. dial. casal. *gambéna* "collettore fognario" (cfr. DDCasal. 41) che con il termine in discussione parrebbe avere una stretta parentela.

Pertanto una possibilità etimologica potrebbe essere indicata nella base prelatina \**gaba/gabina* "canale, torrente" (cfr. DT 299 e 614; Polloni 132) con l'aggiunta di una -*m*- epentetica, istintivam. richiesta dalla pronuncia eufonica della voce.

Ma tra le etimologie proponibili per questo idronimo non va scartata nemmeno quella, sostenuta dall'Olivieri, che rimanda al termine *gamba* nel senso traslato di "canale derivato" (DTL 244 e 246; DT 296) ovvero di "diramazione secondaria di un fiume", benché, nel caso di specie, la soluzione non paia del tutto adeguata al senso più genuino e primitivo del tipo lessicale così come impiegato da noi.

Si potrebbe ancora indicare una derivazione dal lat. mediev. *cambus* "ricurvo,

tortuoso" (Du Cange s.vv. *cambus* e *camba*) da una base gall. \**camb-* "curvo, piegato, ritorto" (REW 1542), attribuito ad un sost. sottint. *aqua*, con facile e normale passaggio -c- > -g-; ma alla luce delle considerazioni appena illustrate quest'ipotesi è da considerarsi del tutto subordinata. La difficoltà obiettiva di riconoscere un etimo sicuro all'origine dell'idronimo in parola lascia comunque aperto, per ora, il problema.

171. GATTOLI – 1559 *alli gattoli* (A).

Altra denominazione del *Campo della strada*, registrato dal catasto di Carlo V, per il cui nome sembra possibile indicare un collegamento con la vc. dial. *gàtol* "salicone, salica" (cfr. Melch. I, 293; Penzig II, 251), nota specie di salice (*Salix caprea*) a portamento solitam. alto-arbustivo o, più di rado, arboreo, dalle foglie ovate verde-grigiastre, vellutate nella pagina inferiore, e dalle infiorescenze somiglianti a bruchi pelosi (in dial. *gàtule*, cfr. Peri 250), da cui verosimilm. dipende il nome del salice in questione.

172. GAZZINI strada

Si registra qui questo microtoponimo poiché rievocato da una 'strada vicinale dei Gazzini' che segna a tratti il confine comunale meridionale ad est della linea ferroviaria Cremona-Parma e che richiamerà il nome della non lontana c.na Gazzini, posta poco più a meridione e già in terr. comunale di S. Giovanni in Croce. La cascina, a sua volta, parrebbe trarre la sua denominazione dal cogn. *Gazzini*, sparso in modo discontinuo soprattutto al Centronord della Penisola, con buona presenza anche in alcune provv. lombarde.

173. GERA [la gèra; li gèri] – 1559 *campo dit alla giarra* (A).

Denominazione di una vasta area adiacente al fiume Oglio, poco a nord dell'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, che ripete la vc. dial. *gèra* "ghiaia", alla quale, tuttavia, può essere attribuito anche il significato più specifico e circostanziato di "banco di sedimenti ghiaiosi o sabbiosi abbandonato dalla corrente fluviale" (cfr. Melch. I, 294), che è, esattam., l'accezione meglio affermata della vc. lat. mediev. *glarea*, impiegata per designare qualunque deposito alluvionale fluviale: ghiaioso, sabbioso o limoso che fosse, tanto nudo quanto in fase di colonizzazione da parte della vegetazione legnosa. Sono frequenti, infatti, nelle carte d'archivio le citazioni di *glareae* vendute, permutate, affittate o date in concessione a vario titolo in quanto aree con uno specifico valore economico.

174. GERENSIANA [la gerensiàana]

Appezamento di terreno posto nella valle dell'Oglio, ai piedi dell'abitato di Piadena, nell'ampia lunata che ne delimita a nord la configurazione.

Verosimilm. dal cogn. *Gerenzani*, oggi piuttosto raro e presente in alcune province lombarde (soprattutto di Milano e di Bergamo).

175. GERI [li gèri]

È il nome di alcuni terreni posti a nord dell'abitato di Piadena, nella valle fluviale dell'Oglio, delimitati verso settentrione dal corso rettificato del colatore Laghetto ed ora intersecati anche dal tracciato della tangenziale di Piadena. Per l'etimologia vd. il n° 173.

176. GERIN [i gerin]

Sono terreni confinanti con i precedenti, con i quali, in origine, formavano un fondo unitario. La rettifica del colatore Laghetto, attuata intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso, ne ha poi diviso la superficie in due parti di cui quella più a nord ha preso il nome di *el Gerin*.

177. *GEROLO DEL PONTE* – 1559 *paschol aggabato app.to il gerolo del ponte* (A). Dim. masch. di *gèra* “ghiaia”, per cui vd. i precedenti. La specificazione proviene, evidentem., dall'essere ubicato questo appezzamento di terreno nei pressi di un ponte di cui oggi è difficile individuare la posizione. Sembra interessante notare, invece, come suggerito dalla natura di questi terreni alluvionali di recente costituzione da parte della dinamica fluviale, ancora privi o quasi di suolo attivo, che la destinazione economica dell'appezzamento in questione era quella del pascolo, in questo caso popolato anche da alberi governati a capitozza (*gàba* in dial., da cui il termine *aggabbato*), presumibilm. salici, giudicata l'ubicazione.

178. GES [el gès] – 1559 *pra sut dit il giesso; pra sut al giesso; campo dit al giesso over la colla* (A).

È il nome di un campo situato presso c.na Bardelle che, insieme a diversi altri vicini più o meno omonimi, individua un'area, estesa anche oltre i confini comunali di Piadena – verso il vicino nucleo abitato di Recorfano, frazione di Voltido – caratterizzata da una peculiare situazione pedologica che, pur potendo essere considerata diffusa un po' in tutta l'area casalasca, in alcune zone, come quella in parola, appare più intensa.

Come indica anche la grafia cinquecentesca del toponimo, la sua base etimologica è ravvisabile nel termine *gesso*, lat. *gypsum* (Forc. s.v.; REW 3963); ma per trovare un'adeguata spiegazione semantica dell'appellativo si dovrà ricorrere alla corrispondente vc. dial. *gès* che indica, localmente, quel crostone calcareo-biancastro che si sviluppa talora a modesta profondità nel suolo originandosi a causa del difficile drenaggio delle acque calcaree nei livelli più argillosi del terreno.

179. GES GRANT [el gès gràant]

Vicino al precedente se ne distingue per l'agg. "grande".

180. GES PICUL [el gès pìcul]

Coerente al precedente, rispetto al quale possiede dimensioni di poco inferiori.

181. GESET [el gesèt]

Portano questa denominazione due campi ubicati nei pressi dei precedenti dei cui nomi sono semplici diminutivi.

182. GIASERA [la giaséra]

Nome di un campo posto al confine meridionale del terr. comunale, delimitato su due lati dalla ex statale "Asolana" e dalla 'strada vicinale per Ca' de' Chiozzi'.

Il nome gli deriverà, forse, più che dall'aver ospitato, in altri tempi, l'edificio di una ghiacciaia, caratteristicam. foggiate a cupola e riempito di neve pressata, durante l'inverno, per la conservazione delle derrate alimentari durante l'estate, dal fatto di essere stato la sede di uno di quei piccoli bacini scavati apposta e riempiti d'acqua per farla gelare ed ottenere così il ghiaccio da riporre nella ghiacciaia vera e propria.

183. GIASET [el giasèt]

È il nome di un campo adiacente all'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, il cui significato non si discosterà da quello dei già nominati fondi detti *el Gesèt*, di cui parrebbe essere una semplice variante (per cui vd. il precedente n° 178).

184. GINEVRA [el (la) ginévra]

Si chiama così un campo incuneato tra la linea ferroviaria Cremona-Mantova e il corso della Delmona Tagliata, nel punto in cui le due infrastrutture si intersecano. Si tratterà, pertanto, di un nome relativam. recente, applicato al triangolo di terra, isolato dai fondi originari dal tracciato della strada ferrata, attuato nel 1874 (Gamba 82) e tale denominazione ha tutta l'aria di ripetere un uguale cogn. *Ginevra*, variam. disperso in diverse regioni d'Italia. Tra quelle del Nord la prov. di Cremona è quella che presenta le maggiori occorrenze relative.

185. GORGUI [i gòrgui] – 1559 *terra pascolina dit ali Corgoj* (A).

Prende questo nome un gruppo di terreni adiacenti all'argine maestro del fiume Oglio, a nord del Vho.

Quanto all'etimologia sembra opportuno richiamare le vcc. lat. mediev. *gorga* "fossa d'acqua" e *gurgale* "fosso di scolo", che sembrano avere qualche attinenza

anche con il termine dial. bresc. *gorgonèla* “canale di sfogo dell’acqua diretta alla ruota del mulino” (Melch. I, 302). Considerata la collocazione dei terreni in capitolo nella valle dell’Oglio non pare impossibile pensare che il loro nome si ispirasse ad un sistema di canali di colo destinati a drenare le acque ristagnanti.

186. GRAMEGNER [el gramegnèer]

Nome di almeno due campi lontani e distinti tra loro: uno sito poco a sud dell’abitato di Piadena, l’altro adiacente alla ferrovia Cremona-Mantova, ad sud-est del Vho.

Accr. in *-arius* del termine, già lat. mediev. *gramigna/gramegna* (Sella, GLI, 273), derivato dal lat. *gramineus*, agg. di *gramen* “erba” (Forc. s.v.; REW 3836), sebbene il significato della continuazione dial. di tale vc., *gramègna* (DDCr. 130), sia divenuto esclusivo e usato per indicare alcune specie di erbe infestanti e da tutti malviste: le gramigne, appunto.

187. GRAMIGNAN [el gramignàn]

Essendo questo il nome di un campo contiguo al primo di quelli segnalati al lemma precedente, non sembra che la denominazione in capitolo, per quanto piuttosto insolita, possa avere significati diversi da quelli appena illustrati.

188. GRIGNIA – 1559 *campo dit alla grignia* (A).

Sembrando poco verosimile una qualunque connessione del microtoponimo storico in capitolo con il simile oronimo proprio al ben noto gruppo montuoso lecchese, si potrebbe, invece, pensare ad una sua dipendenza dal nome di un vitigno, analogo a quello che dà il nome al famoso vino Grignolino, tratto dal dial. *grignola* “vinacciolo”, a sua volta dipendente da una vc. del lat. parl. *\*graneola* “granello”, a causa dei molti vinaccioli contenuti in ciascun acino (DEL, III, 1871; DELI, II, 521). Nel caso di specie si potrebbe risalire ad un’ipotetica vc. *\*grinea* per *\*granea*, ad indicare un’uva dagli acini (o grani) di forma o di dimensioni in qualche modo distintivi rispetto ad altre varietà (si cfr. al proposito l’uva *que gragnolata dicitur*, così definita da Pier de’ Crescenzi poiché *longum habet aliquantulum granum*; Sella, GLE; 376). Il Cerubini ricorda, invece, che l’*ùà basgàna* era detta anche *grignolò* (Cherubini 176 e cfr. il n° 17).

189. GUNGUNA [la gungùna]

Appezamento di terreno posto al margine orientale del terr. comunale, presso la Ca’ Nuova dei Ronchi il cui nome si rifà, forse, al dial. *cùnca* “recipiente di legno in cui si impasta il pane” (DDCr. 72), qui alterato all’accrescitivo e pronunciato con passaggio *c- > g-*, non raro peraltro nel dial. rustico, con possibile riferimento alla forma avvallata del campo.

190. GUNŚAGA [al gunsàaga] – 1559 *delli Gonzaghi* (A).

È la denominazione di un piccolo campo (detto anche *li Pradéli*) posto nella valle fluviale dell'Oglio, a nord di Piadena che deriverà dal cogn. *Gonzaga*, oggi piuttosto infrequente e disperso in alcune province del Nord, con qualche occorrenza anche in quella di Cremona. La famiglia Gonzaga, ramo collaterale a quello ben più noto dei Signori di Mantova, fu importante proprietaria di beni in terr. di Piadena (Gamba 77). Vd. anche il n° 272.

191. ISACA [l'isàca]

Denominazione di una lunga fascia di terreni adiacenti alla linea ferroviaria Cremona-Parma e chiusa, sul versante opposto dal canale Albano, che ha tutta l'aria di aver ripreso e disciplinato uno o più corsi d'acqua precedenti, di cui ha mantenuto, qui, l'andamento ampiam. flesso.

Presumibilm. dal cogn. *Isacchi*, a prevalente diffusione lombarda e presente, da noi, dal sec. XVIII almeno (Politi 602).

192. LAGAS [el lagàs]

È il nome dial. del colatore Lagazzo, o Gambina di mezzo, antico colatore ora alimentato dalla Delmona Tagliata, il cui primo tratto di percorso trova sede all'interno di una ben caratterizzata vallecola, incassettata entro il livello fondamentale della pianura ed a questo raccordata tramite nette scarpate dal rigetto di 1-2 m, a seconda dei luoghi. In questi terreni furono rinvenuti, sin dalla fine del XIX sec., ed in seguito scavati a più riprese, i resti di un insediamento palafitticolo dell'antica e media età del Bronzo, le cui strutture abitative apparivano orientate su file parallele con senso est-ovest, ampiamente distanziate tra loro.

L'idronimo *Lagazzo*, che esprime l'idea di un "grande ristagno d'acqua", deriva, attraverso il suff. *-aceus*, dal lat. *lacus*, termine con il quale, per lo più nelle aree circostanti i fiumi, sin dal medioevo si definiscono i rami fluviali abbandonati, anche talora provvisti di un certo ricambio idrico per subentro di un'alimentazione dovuta ad acque sorgive. Tali caratteri ne facevano distinguere la natura da quella dei semplici stagni, delle paludi, delle lame e di ogni altro genere di bacino allagato. Si tratta, in ogni caso, di un tipo idronimico (ed anche toponimico) molto diffuso in gran parte dell'area planiziale lombarda e largam. restituito anche dalla microtoponomastica della prov. di Cremona, come nel caso in esame.

In comune di Piadena portano la stessa denominazione (*i Lagàs*) anche diversi appezzamenti di terreno ubicati nella vallecola relitta, molto ben definita e riconoscibile, entro cui il nostro colatore effettua una parte del suo percorso. Si segnala anche che il tratto di strada diretto da S. Lorenzo Guazzone verso sud, prende il nome di 'strada comunale dei Lagazzi di S. Giovanni'.

193. LAGAS DE FERAS [el lagàs de feràs] – 1559 *aratorio app.to alli lagazzi; prato suto app.to li lagazzi* (A).

Insieme ai successivi, prende questa denominazione uno dei lunghi appezzamenti di terreno confinanti con il colatore Lagazzo. *Ferrazzi* è cogn. diffuso soprattutto al Nord (con l'eccezione della prov. di Roma), con maggior presenza in Lombardia, tra cui la prov. di Cremona.

194. LAGAS DE LA VIGNA [el lagàs de la vìgna] – 1559 *avidato app.to li lagazzi* (A).

La trasparente specificazione sembra essere già richiamata dalla destinazione culturale specificata dalla citazione cinquecentesca di uno di questi campi.

195. LAGAS LUNGH [el lagàs lùngh]

L'agg. "lungo" applicato ad un campo che, per dimensioni e andamento listiforme, non si discosta dagli omonimi vicini, può sembrare pleonastico: pertanto la denominazione potrà riacquistare senso se considerata nella sua probabile formulazione originaria, che avrà mirato a distinguere questo appezzamento di terreno dagli altri che, al tempo, potevano mostrare caratteristiche diverse da quelle attuali.

196. LAGHET [el laghèt] – 1559 *il laghetto detto olio morto* (A).

È il nome locale del colatore Laghetto, che attraversa, per tutta la sua lunghezza, il settore del terr. di Piadena ospitato nella valle dell'Oglio, del cui corso rappresenta un antico tracciato o un ramo secondario: antica situazione tradita e ben esplicitata dalla definizione datane nel catasto di Carlo V del 1559 de «il laghetto detto olio morto». D'altra parte del suo originario percorso, ben più tortuoso dell'attuale e così ridefinito da diversi interventi di rettifica, sono testimoni anche gli appellativi di alcuni appezzamenti di terreno già adiacenti o definiti dal primitivo percorso del colatore (vd. sotto). Dalle sue acque anche una piccola porzione (ca. 10 ettari) del terr. di Piadena, a confine con il comune di Drizzona, è servita dal punto di vista irriguo (cfr. Loffi, *Catasto*, 60).

197. LAGHET [el laghèt] – 1559 *li laghetti over le Ceresole* (A).

È il nome di alcuni appezzamenti di terreno, già adiacenti al primitivo percorso del colatore Laghetto, o interclusi in qualche sua ansa, prima delle opere di rettifica attuate in parte negli anni Cinquanta del secolo scorso, mentre altri interventi sul medesimo colatore sono stati effettuati negli anni Ottanta presso S. Paolo Ripa d'Oglio.

La vc. mediev. *lacus*, di cui l'idronimo in capitolo è un evidente dim., è il termine con il quale, in area pianiziale lombarda – con speciale riguardo per le aree perfluviali – sin dai secoli medievali, si designano le raccolte



d'acqua ferma perenni formate da rami fluviali abbandonati. Si tratta, in ogni caso, di un tipo toponimico molto diffuso in gran parte dell'area pianiziale lombarda e largam. restituito anche dalla microtoponomastica della prov. di Cremona, come nel caso in esame.

198. LAMBRÜSCA [la lambrüsca]

Porta questo nome un'ampia area posta ad oriente della strada che da S. Lorenzo Guazzone conduce a Tornata, tra le c.ne Favorita e Battaglia. Altri due campi omonimi, di minori dimensioni, pertengono alla c.na Miglioli, presso il confine comunale sud-orientale.

Come in molti altri casi già esaminati, il nome dell'area dipende da quello del vitigno che si presume vi fosse coltivato. Il termine, in epoca mediev., secondo Pietro de' Crescenzi, indicava un tipo di uve selvatiche: *speties uvarum silvestrium que lambrusche vocantur* (Sella, GLE, 376), ma qui probabilm. l'origine dell'appellativo va riferita al vitigno emiliano produttore del notissimo vino rosso frizzante.

Dal lat. *labrusca (vitis vel uva)* "sorta di vite selvatica" (Forc. s.v.; REW 4814) con epentesi di *-m-* prima della labiale.

199. LANZI - 1559 *avidato app.to ij lanzi* (A).

Presumibilm. da un uguale cogn. *Lanzi*, diffuso in tutta Italia e ben rappresentato anche in provincia di Cremona.

200. LEVADA - 1559 *a la levada* (A).

Si tratta di un microtoponimo storico, formato dal part. pass. femm. dal lat. *levare* "alzare, sollevare" (Forc. s.v. *levo*; REW 5000), dall'aria piuttosto interessante. Tra i significati più comunemente assunti dal termine *levata* oscillanti tra quello di "chiusa o paratoia costruita per innalzare una massa d'acqua" e di "strada costruita in rilevato" (Du Cange s.v. 3), se si ammette che il microtoponimo in capitolo avesse qualche attinenza con la sede stradale individuata dall'attuale via Postumia, si può ritenere senz'altro preferibile il secondo significato. Del resto è noto come l'ultimo tratto di questo lungo tracciato, che procede tra Cremona e il fiume Oglio, nei pressi di Calvatone, proprio in quest'ultimo terr. comunale ancor oggi sia conosciuto come 'la Levata' (cfr. anche Grandi, II, 290), mentre le carte catastali relative allo stesso tratto stradale lo definiscono come «strada della Levata» o «strada Consorziale della Levata» sin dai secoli trascorsi. (vd. il n° 245) Tuttavia, sapendo che nelle rimisurazioni del catasto di Carlo V del 1559 questa stessa strada era denominata inequivocabilm. come «strada mantovana» o «strada di Mantova», e che quindi fosse ben caratterizzata dal punto di vista odonomastico, si potrebbe anche pensare che il microtoponimo in capitolo si riferisse a quell'altra strada, che da Piadena

puntava verso S. Giovanni in Croce, anch'essa decorrente alla sommità di un lungo "argine" di probabile origine romana (cfr. il n° 299).

201. LISTIN [el listiin]

Piccolo appezzamento dalla forma stretta ed allungata adiacente a c.na Bardelle.

Dim. del termine dial. *lista* "striscia" (Peri 315; DDCr. 171), qui inteso nel senso di "striscia di terreno".

202. LOMBARDINA – 1559 *aratorio dove si dice la lombardina* (A).

Presumibilm. dal cogn. *Lombardi*, documentato in loco anche dal catasto di Carlo V già nel 1559, oppure direttam. dal cogn. *Lombardini*.

203. LONGÜRA [la longüüra]

Denominazione di un campo posto verso il margine nord-occidentale del terr. di Piadena, poco discosto dalla strada per Canneto sull'Oglio.

*Longura* è termine agrario comune sin dal medioevo e diffusam. impiegato per designare appezzamenti di terreno listiformi, sovente risultanti da una diversa e successiva organizzazione del tessuto territoriale rispetto al suo assetto primitivo o precedente, a seguito, per esempio, della nuova realizzazione di elementi infrastrutturali lineari, quali strade o rogge, ovvero come conseguenza di riordini fondiari più razionali ai fini dell'operatività agricola e così via. In quest'ultimo caso è piuttosto frequente che la loro denominazione preveda anche una specificazione distintiva dipendente dal nome del campo adiacente dalla cui superficie originaria queste *longure* furono ritagliate. È un appellativo particolarm. comune in tutta la microtoponomastica fondiaria provinciale, quale continuazione del lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330) che, a dire del Serra (31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum* o *communia*) e di assegnazione a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati.

204. MADUNINA DE METÀ ARIA [la madunina de metà ària o de meša ària]

Prende questo nome un'edicola raffigurante un'immagine mariana, un tempo ubicata a metà strada, circa, tra Piadena e il Vho ed ora chiusa nell'espansione urbanistica che si è estesa nel frattempo tra i due nuclei originari, lungo *el Stradòn*, ossia la ex strada statale n. 10. La specificazione le deriva dal fatto di essere sorta originariam. in luogo aperto, cioè a "mezz'aria" tra i due paesi.

205. MAFINA [el mafina]

Nome di un piccolo campo al confine sud-occidentale del terr. comunale, presso c.na Ca' dell'Ora. Dal cognome *Maffina* tuttora presente a Piadena, insieme ai

simili *Maffi* e *Maffini*, tutti derivati da analoghi nomi personali (*Maffeo* è variante di *Matteo*), già presenti a Cremona sin dai secc. XIV e XV (Matr. merc. 44, 46).

206. MAIESTÀ – 1559 *la maiestà; all'incontro della maiestà de la strada* (A).

Microtoponimo registrato nel 1559 nel terr. della «corte di Piadena». Una 'strada comunale della Maestà' diretta verso Piadena è registrata anche al Vhò dal catasto del 1901.

È denominazione popolare di norma attribuita a qualche immagine sacra (per lo più una Madonna in trono) detta, appunto, "maestà". L'appellativo è comune e diffuso nella microtoponomastica provinciale.

Dal lat. *majestas, atis* (Forc. s.v.; REW5246).

207. MALPENSADA [la malpensàada]

È il nome di un campo posto lungo la strada per Castelfranco d'Oglio, attiguo a quello detto *la Benpensàda* al quale si contrappone nel significato per presumibili, seppur non specificatam. definibili, caratteristiche di qualità agronomica, forse dipendenti dal tipo di organizzazione idraulica, dal momento che questi terreni sono da considerarsi di non antica sistemazione fondiaria.

208. MARTEI [i martéi] – 1559 *el prato dreto la via delli martelli; campo dit ali martej; vigna dit aij marteij* (A).

I campi detti *i Martéi* occupano un'area al confine meridionale del terr. comunale, in una zona apparentem. dominata per molto tempo dall'incolto, a giudicare dagli appellativi circostanti de *el Runchèt, la Campagnasa, el Sabiòn*, ecc. Se non verrà, dunque, da un cognome *Martelli*, disceso a sua volta da un soprannome o da un nome di mestiere (De Felice, DCI, 163), proprio per questa sua ambientazione, si potrebbe risalire al dial. *martél* "martello" nel senso traslato di "oggetto duro, resistente" (cfr. la frase idiomatica *dür ta me 'n martél* "duro come un martello, irriducibile") che, in ambito agronomico, potrebbe alludere a terreni tenaci, refrattari ad ogni sollecitazione culturale. Pertanto, nel caso in capitolo, sarà da considerare solo in subordine, come ulteriore possibilità, un'eventuale dipendenza del microtoponimo dal termine dial. *martél* "ligustro, bosso" (cfr. DDCr. 186 e vd. anche Samarani 136; Bombelli 117), nome assegnato ad alcune specie di arbusti impiegati nella creazione di siepi. Dal lat. mediev. *\*myrtella/\*murtella* "mirto, mortella" (REW 5802) tratti dal class. *myrtus/murta* (Forc. s.vv.) di pari significato (DEI, IV, 2513) e da ritenersi designazione trasferita ad altre specie arbustive di aspetto simile a quello del mirto.

209. MARZOLLI – 1559 *campo dit aij marzolli* (A).

Sembra plausibile ritenere la denominazione in capitolo connessa con qualche coltura marzolina attuata nel campo così chiamato (cfr. il lat. mediev. *marzola*

“biada seminata di marzo”; Sella, GLE, 214). Del resto anche il dial crem. ha le vcc. *marsól* e *marsaról* “marzuolo, che si semina o si raccoglie a marzo” (cfr. Peri 341).

210. MASO – 1559 *strada app.ta il stradelo che viene al maso; m. Bonamete delli Bonameti habita al masso* (A).

Toponimo storico ormai spento e, anche per questo motivo, di incerta interpretazione. Il ricorso al lat. mediev. *mansus/masius* “manso, podere affidato a qualcuno perché sia coltivato” (cfr. Sella, GLE, 214), pare ipotizzabile, oltre che dall’esito grafico del toponimo in capitolo, anche dalla sua comparsa in diversi documenti lombardi e cremonesi, tra cui quello ben noto del 990 con il quale il vescovo Odelrico dota di molti beni (tra cui quelli posseduti a Piadena) il neofondato monastero di S. Lorenzo, fuori Cremona (cfr. CCr. I, 225). Del resto l’esito toponomastico del termine trova riscontro in altri analoghi nomi di luogo romagnoli, veneti e piemontesi per i quali l’Olivieri presupponeva, appunto, un nesso con il lat. *mansum*, sostantivazione del part. pass. del vb. *manere* “rimanere”, con il significato specifico di “dimora” (cfr. DELI, III, 727; DTP 213 e DT 382).

Benché il termine si inquadri nel modello di gestione della grande proprietà fondiaria riconducibile al sistema curtense altomedievale, è però risaputo che, in seguito ai mutati sistemi di conduzione della proprietà agricola, lo stesso termine rimase vitale dove continuò a rappresentare una realtà rurale compatta, formata da una o più abitazioni circondate dalle terre di pertinenza.

211. MASÜCUL [el masücul]

Nome di diversi appezzamenti di terreno estesi tra l’ex S.S. n. 10 e la Delmona Tagliata, poco a nord di S. Lorenzo Guazzone, e inglobanti in modo caratteristico il campo detto *el San Giàcum* (per cui vd. il n°300).

Quanto all’etimologia si tratterà verosimilm. del riflesso di una vc. \**mansuculus* con valore di “piccolo manso”, per cui vd. il precedente, al quale conferisce ulteriore convalida rispetto all’interpretazione etimologica proposta.

212. MATEA [la matéa]

Denominazione di un ampio terreno adiacente al lato meridionale della Delmona Tagliata.

*Mattea* è cogn. piuttosto raro, presente soprattutto al Nord, con maggior frequenza relativa nella prov. di Torino, ma non sconosciuto nemmeno in Lombardia come in prov. di Cremona.

213. MELON [el melòn]

Si definisce così un campo adiacente alla Delmona Tagliata, situato nel settore occidentale del terr. comunale.

La denominazione riflette il soprannome *Melone* o *Mellone* proprio a diversi membri della locale famiglia Ferrara, quali il celebre pittore Altobello nato a Piadena nel 1490, o Antonio, comandante, nel 1540, della rocca di Piadena. Del resto, secondo Bonifacio Bologni, in un atto del 1676, si nomina la vendita, tra gli altri, anche del campo detto *Mellone*, già di proprietà di un Gian Battista Ferrara (cfr. Bologni 82 e 98-99).

214. MOTA [la mòta] – 1559 *campo dit la motta* (A).

È il nome di uno storico nucleo insediativo posto appena a nord-ovest dell'attuale frazione del Vho, sorgente su un caratteristico dosso, in origine isolato rispetto al livello fondamentale della pianura e affacciato alla valle dell'Oglio. È verosimile pensare che qui fosse ubicato l'originario nucleo abitato della località di *Vadum*, dove sorgeva la vecchia chiesa caduta in rovina per un incendio nel 1650 e dove venne poi eretta la piccola chiesa, di gusto neogotico, della Madonna Addolorata ancora ivi esistente (cfr. Gamba 54). Motte analoghe sorgevano anche a Piadena e a S. Paolo Ripa d'Oglio, alla cui corte competeva il «campo dit la motta» registrato dal catasto di Carlo V, oltre che presso diversi altri abitati, disposti tanto lungo la riviera dell'Oglio quanto nel territorio più interno.

La denominazione in capitolo rappresenta verosimilm. la continuazione del lat. mediev. *mota/motta* "rialzo di terreno, mucchio di terra" (Du Cange s.vv. *Mota 1* e *Motta*; REW e REWS 5702) riconducibile ad una base di origine preromana, mediterranea, *mott/mutt* di uguale significato (DEI, IV, 2521) con numerosissimi riflessi toponomastici in tutta Italia (Top.It. 192; DT 432-33) anche nel valore semantico ampliato di "opera di difesa militare" (DTL 365; Pellegrini 446; Sella, GLE, 230) ma anche di "opera di difesa idraulica" (Du Cange s.v. *Mota 4*) ed assai prolifica anche nella toponomastica della prov. di Cremona (Boselli 198; APTCr., I, 53; APTCr., II, 57; APTCr., VI, 43; ecc.). Risultanze microtoponomastiche come quella in parola, se studiate nel dettaglio anche in un quadro di correlazioni reciproche, potranno forse dare spunti, anche di ordine topografico, ad un possibile filone di ricerche territoriali di particolare interesse.

215. MURET [el murèt, el morèt] – 1559 *aratorio app.to la strada cioè il viazolo del moretto* (A).

Campo posto tra l'argine maestro dell'Oglio e la strada ex statale n. 343 per Canneto.

Forse corrispondente alla citazione già registrata dal catasto di Carlo V del 1559, in ogni caso la denominazione dipende da un soprannome o dal cogn. *Moretti*, abbondantem. diffuso in tutta Italia, con particolare intensità in tutto il Centronord.

216. NOVELLO – 1559 *avidato app.to il Novello* (A).

Dal lat. *novellus* “nuovo, nato o creato da poco”, qui presumibilm. applicato ad un sost. sottinteso quale ‘campo’ od altro simile. Già nel lat. class. il termine *novellus*, agg. derivato da *novus* “nuovo” (Forc. s.v.; REW 5972) mostra di possedere un suo indipendente e privilegiato impiego nel designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc. s.v.; REW 5967).

Applicato alla sfera agronomica l’agg., riferito ad un sost. masch. sottinteso (probabilm. *ager, campus* o simile), passò ben presto a sost. tanto che il lat. mediev. registra la vc. *novellus* come sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di “maggese” ovvero di “terra messa a coltura di recente, terreno da poco dissodato” (Du Cange s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235).

A questo significato del termine che, in tutta l’area provinciale, è passato frequentemente nella toponomastica locale a segnalare la massiccia opera di accolturamento delle nostre campagne iniziata, appunto, in epoca medievale se n’è aggiunto un altro, probabilm. più tardo, inteso a designare solitam. un appezzamento vitato di nuovo impianto.

217. OASI DEI LAGAS [l’òasi dei lagàs]

Si tratta di una piccola area boscata cresciuta in un’area da tempo dismessa all’interno della vallecchia relitta del colatore Lagazzo e dal 30 dicembre 2002 divenuto monumento naturale di interesse regionale, da cui la denominazione.

218. OJ [l’òj] – 1559 *il fiume da olio; a monte fiume dal olio* (A).

È la denominazione dial. del fiume Oglio, che definisce verso nord il confine comunale di Piadena e separa la sponda cremonese da quella mantovana. Già nominato in epoca class. come *Ollius* (Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* III, 118-131; C.I.L. V, 413), forma che si ritrova invariata in epoca alto-mediev. in Anonimo Ravennate (IV, 36), nelle carte medievali è documentato anche come *Olleum/Olium/Oleo/Ogium* (Costanzo Garancini 76; CDCr. II, 431).

Come la gran parte degli idronimi propri a grandi fiumi, anche quello in esame è stato oggetto di svariate interpretazioni che chiamano in causa volta a volta la radice celtica \*ol “grande” oppure le basi \*olo- “tutto” ovvero \*el-/\*ol- con valore di “scorrere”. Analogam. a quanto succede per altri fiumi italiani ad esso si riconnettono esempi dell’onomastica pers. antica come *Olius/Ollius* (Sch. 73 e 424) o anche *Ollus/Olus* (C.I.L. III, 3893; V, 6445). Cfr. DT 451, DTL 383, Costanzo Garancini 76.

219. OPIJ BIANCHI – 1559 *vigna dit li opij bianchi* (A).

L’appellativo, del resto piuttosto comune ancora nella microtoponom. vivente di gran parte della prov. di Cremona, dipende in modo diretto dalla vc. dial. *òpi* “acero campestre” che continua, attraverso il lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard 204; Du Cange s.v.), il lat. class. *opulus* “acero campestre, loppio”

(Forc. s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora comune nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e Varrone, che ne indica l'uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (De Re Rust., I, 8,3), e sovente nominato dagli statuti cittadini lomb. con questa specifica funzione (cfr. Bosshard 205). L'agg., che non pare di immediata interpretazione, se applicato ad un fitonimo come quello in parola, potrebbe riferirsi alla pratica di imbiancare con la calce il primo segmento di tronco (per m 1-1,5 da terra) a scopo insettifugo e fitosanitario.

220. *OPIO LONGO* – 1559 *vigna detta lopio longo* (A).

Vd. sopra. Qui l'agg. "lungo" dev'essere considerato come riferito alla forma o alle dimensioni dell'appezzamento di terreno così denominato.

221. *OPPI DE CASA* – 1559 *avidato app.to li oppi de casa* (A).

Anche in questo caso, come per tutti i successivi analoghi, si deve ritenere la denominazione trasferita all'appezzamento di terreno così denominato..

222. *OPPI DE PIADENA* – 1559 *avidato app.to li oppi de Piadena* (A).

La specificazione avrà qui valore distintivo rispetto a campi omonimi pertinenti ad una giurisdizione diversa da quella piadenese.

223. *OPPI LONGHI* – 1559 *avidato app.to li oppi longhi* (A).

Come il n° 220, al plurale.

224. *OPPI DEL MASSO* – 1559 *li oppi del masso* (A).

Per la specificazione vd. il n° 210.

225. *OPPIJNI DEL MASSO* – 1559 *li oppijni del masso* (A).

Come il precedente, al dim. poiché presumibile denominazione spettante ad appezzamenti di terreno di minori dimensioni.

226. *OT TERI* [li òt téri]

Nome di terreni ubicati presso il margine occidentale del terr. comunale e delimitati sul lato di monte dal Diversivo Magio. Una parte di essi è definita anche con l'appellativo de *i Rùrch*, per cui vd. il n° 296.

Il termine dial. *téra*, dal primitivo significato di "fila di cose, serie, sequela di oggetti od altro disposti in fila" (Melch. II, 184; Bombelli 225), è passato nel dial. crem. e casal. a quello più specifico di "filare di viti" (DDCr. 356; DDCasal. 107). Vc. già mediev. (Sella, GLE, 355; Sella, GLI, 575), questa si trova diffusa in buona parte dell'It. nord-occid., attraverso alcune varianti grafiche, e risale al francone \**teri* "fila ordinata" (DEDI 236).

Nel caso in capitolo, dunque, la denominazione designava presumibilm. un campo caratterizzato dalla presenza di otto filari di vite.

227. PEDAGN [el pedàagn]

È il nome di un piccolo appezzamento di terreno rimasto intercluso tra l'abitato del Vho e i raccordi stradali attuati tra la tangenziale di Piadena e la ex strada statale n. 10. Il toponimo individuava anche un punto ben preciso dell'abitato del Vho, dove trovava luogo un'osteria ben nota a tutti.

L'appellativo ripete la vc. dial. *pedàgn* con il senso di "passerella, stretto ponte o semplice tavola posta a scavalco di un canale" (Peri 451; DDCr. 230), dal lat. \*(*pons*) *pedaneus* "ponte che si percorre solo a piedi" (Forc. s.v.; REW 6343).

228. PEDRASOLE [la strada de le pedrasóole]

È il nome di una strada vicinale che, staccandosi dalla strada comunale delle Bardelle, si inoltra nella campagna verso la Delmona Tagliata. La sua persistenza riveste notevole interesse poiché indica verosimilm. la regione ove si stendevano almeno alcuni dei campi in vocabolo *le Bredazzole*, non più rilevati nella microtoponomastica fondiaria attuale, per cui vd. i nn. 32-35.

229. PENDENT [el pendèent]

Denominazione di due campi distinti e lontani tra loro, ma entrambi protesi dal livello fondamentale della pianura verso la valle dell'Oglio e, dunque, in sensibile pendenza verso quest'ultima.

Dal lat. *pendere* "pendere, ricadere" (Forc. s.v. *pendeo*; REW 6383) e, quindi "essere in declivio".

230. PENTIDA [la pentida]

Nome di un campo posto al margine settentrionale dell'abitato di Piadena, appena sotto la scarpata morfologica che ne definisce il perimetro edificato. Vi conduce una 'strada vicinale della Pentita'. Difficile, invece, individuare l'autentico significato dell'agronimo, al di là di ogni possibile congettura relativa ad un appellativo tratto con evidenza dal verbo *pentire*.

231. PERDENGHE [le perdènghe, le predènghe]- 1559 *avidato app.to la pradengha* (A). Microtoponimo già registrato dal catasto di Carlo V di presumibile derivazione cognominica, da ricondurre forse ad un cogn. *Pedrenghi* ovvero *Perdenghi/Pertenghi* o simili, oggi apparentem. non più esistenti.

232. PERGULI [li pèerguli] - 1559 *vigna dit la pergolla* (A).

Denominazione di terreni diversi, situati alcuni nel settore occidentale - serviti da una 'strada vicinale delle Pergole' - altri in quello orientale del terr. comunale



di Piadena, in parte confinanti, a sud, con il dugale Delmona Tagliata. In un terr. così fittam. punteggiato di appellativi o microtoponimi ispirati alla coltura della vite, come questo di Piadena, sembra del tutto normale ritrovare nomi di campi ispirati dall'esistenza di pergolati posti a sostegno dei tralci di questa pianta lianosa dal portamento scandente.

Dal lat. *pergula* "loggetta, ballatoio" (DELI, IV, 908; REW 6413), già usato nel senso attuale, e per noi più consueto, da alcuni autori classici, come Columella o Plinio il Vecchio, e così continuato in epoca mediev. (Sella, GLE, 260-61; Du Cange s.v.).

Non va, tuttavia, dimenticata anche l'esistenza di un vitigno, e della relativa uva, denominati "uva pèrgola o pergolese" (dial. *öa/üa gròsa, düra, bramèsta, 'mbrönèsca*; cfr. Tiraboschi 858; Cherubini 177; Melch. II, 304) che potrebbe ugualm. stare alla base degli appellativi in capitolo, primo fra tutti quello cinquecentesco riportato in rubrica.

233. PIADENA [piàdena] – 990 *in loco et fundo cui dicitur Pladena* (CCr. I, 226); 1019 *in castro quod dicitur Pladena* (CDLM, Cremona, Mensa vescovile I); 1022 *in loco et fundo ubi dicitur Pladena* (CCr. I, 376); 1098 *infra castrum Platine* (CCr. II, 54); 1124, 1144, 1156 *Platena* (CCr. II, 132, 202, 285); 1331 *in castro Platine* (CDCr., II, 53).

È il toponimo principale del comune attuale, che da esso prende il nome. Registrato come *locus et fundus qui dicitur Pladena* sin dall'anno 990 (CCr. I, 226) le successive attestazioni oscillano tra questa e le poche altre varianti grafiche di *Platina* e *Platena*, fino all'attuale Piàdena: denominazione univoca e comune tanto al dialetto quanto all'italiano.

L'ipotesi etimologica già formulata dall'Olivieri (DTL 418-419), sulla scorta di quanto precedentem. teorizzato dal Salvioni in un suo brevissimo cenno (Appunti, II, 257), che riteneva di poter vedere nel nostro toponimo una pur dubitativa derivazione dalla vc. *platanus* "platano", parrebbe meno convincente rispetto ad altre possibilità. Sebbene, infatti, ancor oggi nel dial. rustico, un esemplare isolato di platano, particolarment. distinguibile da altri per dimensioni, vetustà o per qualunque altra qualità, venga definito *plàtena*, dove il ricorso al genere femm. è funzionale ad esaltare, esattam., la singolarità dell'esemplare per qualcuno dei caratteri sopradetti (fenomeno peraltro comune a diverse altre specie arboree), tuttavia la forma grafica delle prime attestazioni e la pronuncia attuale, in cui è decisa la prevalenza della dentale sonora *-d-*, renderebbero più soddisfacente una derivazione del toponimo da una vc. lat. mediev. *pladena/platena*, con significato generico di "recipiente largo e piatto, per lo più di maiolica o terracotta, in cui si servono (o, talora, si cuociono) le vivande" (cfr. Sella GLI, 442, 445; Apro시오, I/2, 192), continuata dal termine dial. sett. *piàdena* "largo piatto di legno su cui si scodella la polenta" ovvero "recipiente di legno a forma di grande piatto nel quale si monda il riso o s'infarina la frittura" (Boerio

501; Cherubini 91), qui usato in senso traslato, con significato geomorfologico, ad indicare un'area piana o appena avvallata, dai contorni almeno parzialmente tondeggianti, come lo sono quelli disegnati dalle incisioni determinate dalle grandi anse fluviali, così frequenti e ben definite in questo tratto territoriale. Il termine, presumibilmente disceso da lat. region. \**plathana* a sua volta riflesso del greco *plathánē* "largo piatto per impastare pane o pasta" (DELI, IV, 918) è ritenuto un grecismo diffuso dall'Esarcato di Ravenna (DEI, IV, 2890), che potrebbe risultare suggestivo pensare come attribuito al luogo, sin dall'alto medioevo, dai mercanti comacchiesi, bizantini, all'epoca protagonisti indiscussi del commercio, non solo saliniero, lungo le direttrici idroviarie del Po e dei suoi affluenti, la cui attività è rimasta, per così dire, cristallizzata nel ben noto "capitolare di Liutprando" dell'anno 715 o 730 (CDLM, Cremona, Codex Sicardi, 2), poi confermato da Carlo Magno nel 781 (CDLM, Cremona, Codex Sicardi, 1), con il quale il re longobardo stabiliva le tasse che i *militēs* comacchiesi dovevano pagare, secondo *antiqua consuetudo*, per le merci trasportate presso i porti dislocati lungo il Po, con speciale riguardo per il sale (vd. testo introduttivo).

#### 234. PIANELI [li pianéli]

Porta questo nome un campo adiacente alla Ca' dell'Ora.

Il termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli 148; Samarani 171; Melch. II, 114) inteso in senso agronomico, eccede spesso la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatamente un "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria". Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus*, *silva*, *boscus* (Du Cange s.v.). Se tale accezione è documentata nella letteratura locale già a partire dal sec. XIX, si deve tuttavia segnalare che in tempi anteriori parrebbe prevalere un significato ancor più specifico, talora sopravvissuto, in determinati settori del terr. provinciale, sino ai giorni nostri. Nella documentazione più antica, infatti, è frequente trovare intesa la vc. *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, come termine legato alla viticoltura e usato a designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l'altro in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue tra cui, appunto, la viticoltura praticata in forma estensiva e normale secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759).

Dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra* od altro) e poi sostantivato.

#### 235. PIANTADA [la piantàada]

Ampia zona agreste posta tra la ex statale n. 10 e il dugale Delmona Tagliata. La denominazione ha evidente attinenza con la vc. dial. *piantàda* "giovane

piantagione di alberi” (DDCr. 237) che, in assenza di altra documentazione storica, orienterebbe verso una sua origine relativam. recente. Tuttavia si può osservare che in altri tempi con la medesima definizione si designavano piantagioni di vite coltivata a filari, secondo una teminologia conservata, per es., nel dial. mantovano (cfr. Cherubini 91).

236. PIANTADELA [la piantadéla]

Dim. del precedente di cui era la presumibile continuazione verso nord, prima che la ex strada statale n. 10 ne interrompesse l’unitarietà.

237. PICENARDA [la picenàrda]

Piccolo appezzamento di terreno, rimasto intercluso tra gli svincoli della tangenziale di Piadena, e considerato da taluni come nome alternativo de *el Castél*, così denominato dal cogn. *Picenardi*, rarissimo ed esclusivo della Lombardia, con le maggiori occorrenze relative pertinenti proprio alla prov. di Cremona.

238. PINSON [el pinsòn] – 1559 *pra sut dit el pinzon* (A).

Appellativo attribuito ad un campo, dalla forma palesem. triangolata, posto in fregio all’orlo di terrazzo morfologico diretto verso S. Paolo Ripa d’Oglio.

Dial. *pinsòn/spinsòn* “appezzamento di terreno dalla forma irregolare” (DDCr. 328) e di norma, possiamo aggiungere, distinto dalla presenza di porzioni terminanti ad angolo.

La denominazione, assai frequente in tutta la parte centro-meridionale della provincia, era ed è tuttora comune a particolari appezzamenti di terreno, associati nell’appellativo dalla loro forma a punta o che mostrino, comunque, di avere almeno un lato terminante a punta.

239. PIU [el piuu]

La denominazione dipende dal nome pers. Pio, che si presume appartenuto a qualcuno dei suoi proprietari in qualche momento storico.

240. PONT – 1559 *vigna dit al pont a la strada mantuana* (A).

La definizione cinquecentesca di questo appezzamento di terreno ne indica chiaram. la collocazione presso un ponte – che si presume gettato sulla Delmona Tagliata – lungo la strada mantovana, ossia la Postumia.

241. PONTE DEL LAGO – 1559 *campo dit al ponte del lago* (A).

Per la specificazione vd. il n° 196.

242. PORTA [la pòrta]

La denominazione proviene verosimilm. dal cogn. *Porta*, diffuso in tutt’Italia,

con massima frequenza nel Settentrione centro-occidentale, e tuttora presente anche a Piadena.

243. *PORTUS* – 1163 a *Porto* (CCr., III, 7).

Toponimo nominato in un atto di vendita di terre, site *in curia Sancti Pauli*, del 1163 (CCr., III, 7) che parrebbe, dunque, indicare la presenza di un porto, verosimilm. posto sull'Oglio, già preesistente all'epoca, documentando, in tal caso e in modo più che plausibile, la dotazione di un attracco fluviale pertinente anche all'abitato di S. Paolo.

244. *POSTA* [la pòsta]

Prendeva questo nome uno stabile ubicato nell'abitato di Piadena affacciato sulla strada principale che lo attraversa (oggi via Libertà), già denominata Strada Postale di Mantova e realizzata a partire dal 1786 (Grandi, II, 291), dove trovava luogo l'ufficio postale, con la stazione delle diligenze per Cremona, Mantova, Brescia e Casalmaggiore (cfr. Gamba 82).

245. *POSTUMIA* [la postùmia]

È il nome ancor oggi assegnato alla via che uscendo dall'estrema periferia orientale di Cremona si dirige verso est, alla volta dell'Oglio che incontra nei pressi di Calvatone e del vicino sito archeologico pertinente all'antico *vicus* di *Bedriacum*, tanto che il tratto stradale intercorrente tra questa località e Cremona venne denominato anche *Bedriacensis* (Tacito, *Hist.*, III, 27).

Fiancheggiata per la massima parte dal dugale Delmona Tagliata, quest'importante arteria stradale, attraverso successivi rettifili risulta riconoscibile sin oltre l'abitato di Calvatone, da dove, superato il corso del fiume Oglio, prosegue poi sulla sponda opposta in direzione di Goito e di Verona.

Sebbene il tracciato tuttora carrozzabile, in terr. cremonese, si fermi all'altezza di Ca' d'Andrea, da qui in avanti tratti di strade secondarie o di camperecce lo rendono comunque ancora praticabile quasi per intero. Tuttavia l'assenza di sufficienti risultanze archeologiche che valgano a testimoniare l'effettiva coincidenza tra l'attuale via e quella antica, lasciano in dubbio, al riguardo, alcuni autori secondo i quali l'originario percorso, in alcuni suoi tratti ed in particolare tra Cremona e S. Savino, all'incirca, avrebbe anche potuto essere diverso dall'attuale e decorrere poco più a nord (cfr. Calzolari 1998, 235-239).

Quanto all'applicazione dell'odonomo nella sua forma originaria a questo lungo tratto di strada, è bene avvertire che nei secoli passati la denominazione di via Postumia non compare né in documenti né in cartografie, sinora noti, relativi a questo settore di territorio provinciale, mentre il suo tracciato è definito dapprima come *strata Platine* e poi, dal XVI sec. almeno, come

«strada mantovana» o «strada di Mantua» e, dalla fine del XVIII sec. in poi, come «strada vecchia di Mantova», dopo l'inaugurazione della nuova strada postale di Mantova, realizzata negli ultimi anni del sec. XVIII. La riassegnazione dell'odonomo "via Postumia" sembra essere stata effettuata nella seconda metà del XIX sec., così come compare nelle prime levate delle carte dell'Istituto Geografico Militare, pubblicate negli anni 1889-1890, mentre l'ultimo suo tratto, da Calvatone all'Oglio, nelle carte catastali dello stesso periodo compare come "strada della Levata" (Grandi, II, 290 e cfr. anche il n° 200).

Al di là di ogni ragionevole dubbio rimane certo che l'antica via Postumia, aperta nell'anno 148 a. C. con funzioni essenzialm. militari e politiche e così denominata dal suo "costruttore", il console Spurio Postumio Albino, univa con il suo lungo tracciato il Mar Tirreno al Mare Adriatico, partendo da Genova per raggiungere Aquileia, attraversando, così, per intero la pianura padano-veneta.

#### 246. PRA BARBER [el pràa barbèer]

Appezamento di terreno posto tra il colatore Laghetto e la ex strada statale 343 per Canneto, ora intersecato dalla tangenziale di Piadena.

Dal lat. *pratum* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732), termine specifico designante un terreno destinato alla coltivazione dell'erba da sfalcio che, quindi, risulta ben distinto dal *pascuum*, il pascolo, definizione attribuita a qualunque tipo di terreno coperto da vegetazione erbacea per lo più spontanea e sovente fruibile dall'intera collettività degli abitanti del luogo.

Ancora in epoche più recenti, come nell'attuale, al termine 'prato' è sempre rimasta indissolubil. associata la caratteristica di essere destinato allo sfalcio dell'erba. Diversi, poi, possono essere i modi di classificare i prati, a seconda della loro origine, della loro durata nel tempo, della qualità e della composizione floristica loro specifica, del tipo di gestione cui sono sottoposti, della possibilità o meno di essere irrigati, e così via. Senza voler entrare in definizioni eccessivam. tecniche si può distinguere il prato da altre colture foraggere definendolo come una superficie agricola con un ciclo colturale superiore ad un anno, poiché, in caso contrario, si dovrebbe più propriamente parlare di erbai, che sono, invece, colture foraggere a rapido sviluppo, trattate di norma come produzioni intercalari ad altre colture principali. Il prato, a sua volta, può essere distinto in prato stabile o permanente (quando ha una durata superiore ai dieci anni) e prato avvicendato (quando ha durata superiore ad un anno ma inferiore a dieci).

Il determinante sarà verosimilm. riconducibile al cogn. *Barbieri*, largam. diffuso, con frequenza massima nella porzione centro-occident. del Norditalia e in Toscana (De Felice, DCI, 70).

247. PRA BENASA [el pràa benàsa]

Appezamento di terreno posto nella valle dell'Oglio, a nord dell'abitato di Piadena, e già confinante con un'ampia ansa del colatore Laghetto, prima che questo venisse rettificato.

La specificazione dipende dalla vc. dial. *benàsa* "bigoncia, navazza" (Peri 45; DDCr. 26), probabile derivazione dal gallico *benna* che propriam. indicherebbe un "cesto di vimini" (REW 1035). Si può qui notare anche che nel vicino significato di "cesto di vimini usato per la pesca" resiste nel dial. crem. la vc. *bèna* (cfr. DDCr. 26) e con lo stesso valore di "attrezzo da pesca" è ricordata dal Du Cange la vc. *benatia* (cfr. l'it. *benaccia* "recipiente per il trasporto dell'uva"; DELI, I, 131 e cfr. anche Sella, GLI, 64, s.v. *bena*). Nel caso nostro si deve però pensare ad un'etimologia traslata, in senso idraulico, con valore di "conca, gora, canarola", poiché nel linguaggio agricolo corrente il termine *benàsa* individua quei manufatti costruiti a scavalco di rogge o canali destinati a trasferire acqua irrigua da un luogo all'altro. Questi condotti erano un tempo di legno per la stragrande maggioranza dei casi. Con il medesimo termine potevano essere tuttavia individuate anche le gore entro cui giravano le ruote dei mulini (Peri 45).

248. PRA CUP [el pràa cùp]

Appellativo proprio ad un lungo appezzamento di terreno sito nella valle dell'Oglio, appena al di qua dell'argine maestro. Se il determinante ripete la vc. dial. *cup* "coppo" (DDCr. 75), è probabile che si riferisca alla forma baulata del terreno, ripetendo un modulo relativo all'assetto dei terreni agricoli molto diffuso nella quasi totalità delle campagne casalasche, quello, appunto, dei cosiddetti 'campi baulati' o *camp a culm*.

249. PRA DE LA PREDÀ - 1559 *pra sut dit il pra dala preda; campo dit dal pra de la preda* (A).

La specificazione allude, probabilm., all'esistenza di una "pietra", dall'espresso significato denotativo, che non sembrerebbe impossibile identificare con una pietra miliare posta lungo la via Postumia, in analogia con il «Ponte della preda» riscontrato nella toponomastica storica di Tornata, per cui cfr. ATPCr. VII, 71-72. Pur trattandosi di una semplice ipotesi, risulta in ogni caso evidente l'interesse che l'argomento può rivestire nel tentativo di ricostruire l'antico quadro del paesaggio, e soprattutto della viabilità, di un tratto territoriale della prov. di Cremona di cruciale importanza.

250. PRA DE LA PONTA - 1559 *pra sut dit il pra de la ponta* (A).

La specificazione appare associabile alla probabile forma appuntita del terreno così denominato.

251. PRA DELMINA [el pràa delmìina]

Appezamento di terreno, o sua porzione, adiacente all'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, altrimenti denominato *la Campagna* o *la Bonarda*, delimitato su due lati dallo scarico in Oglio del Diversivo Magio.

Il determinante parrebbe richiamare, come per analogia in grado ridotto, il nome della non lontana Delmona, senza, tuttavia, che se ne riesca a sapere di più.

252. PRA MULIN [el pràa muliin]

Ampio terreno adiacente all'argine maestro del fiume Oglio, nei pressi dell'antico mulino del Vho, e attiguo a *el Camp mulin*, per cui vd. il precedente n° 92.

253. PRA MURON [el pràa muròn]

Appezamento di terreno chiuso tra il colatore Laghetto e la 'strada vicinale del guado la Punta'.

La denominazione ricorda la presenza del gelso su questi come su una notevole quantità di altri appezzamenti agricoli della nostra campagna, e dipende dalla vc. mediev. *moronus* "gelso, moro" (Du Cange s.v.; Bosshard 198) da riconnettere al lat. class. *morus* (Forc. s.v.; REW 5696) con il medesimo significato. Vd. anche il n° 75.

254. PRADAS [i pradàs]

Portano questo nome alcuni terreni ubicati nella valle dell'Oglio, come la massima parte dei terreni tenuti un tempo obbligatoriam. a prato, a monte dell'abitato del Vho.

Si tratta di un'alterazione del lat. *pratium* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732) tramite il suff. *-aceus*, che non sempre attribuisce alla base un mero valore accrescitivo o spregiativo, ma può anche annetterle il significato di "antico, vecchio" od anche di "disusato", rappresentando, in tal caso, la traccia di una dinamica ambientale in continuo movimento, comportante successive trasformazioni (cfr. Settia 46).

255. PRADEL [el pradél]

Terreno posto tra l'abitato de la Motta del Vho e il colatore Laghetto, nella valle dell'Oglio.

Dim. di *pratium* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732), derivato tramite il suff. *-ellus*.

256. PRADEL NINA [el pradél niina]

Appezamento di terreno posto poco ad ovest dell'abitato di S. Paolo, appena sotto l'orlo di terrazzo che definisce la valle dell'Oglio.

Il determinante ripete presumibilm. un nome personale, qui rappresentato dall'ipocoristico di nomi come Stefanina, Antonina o altri simili.

257. PRADELA [la pradéla]

Denominazione di un terreno posto a cavallo del colatore Laghetto, poco ad ovest di S. Paolo Ripa d'Oglio.

Il microtoponimo dipende probabilm. dall'alterazione di un originario \*Prada, pl. di *pratium* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732) con valore collettivo che il più delle volte vale ad individuare terre comuni o vicanali, soggette, cioè, ad uso pubblico da parte dei *vicini* e solo più tardi suddivise in parcelle concesse a vario titolo ai singoli coltivatori. Secondo questa ipotesi, dunque, la forma dim. femm. del nome dev'essere considerata una restituzione successiva.

258. PRADELI [li pradéli] – 1559 *aratorio app.to li pradelli; alli pradelli* (A).

Porta questo nome un'ampia area prativa posta poco a monte dell'abitato di Piadena, nella valle del fiume Oglio, detta anche *i Prat bas*. A giudicare dalle testimonianze cinquecentesche dell'agronomo si dovette trattare, per diversi secoli, di un'area destinata alle colture prative che la forma dim. del termine induce a pensare come suddivisa in diversi appezzamenti di dimensioni medio-piccole a seguito, presumibilm., del processo di parcellizzazione di precedenti terre comuni e, pertanto, indivise. Vd. il precedente.

259. PRAT ALT [el pràt àalt]

Terreno adiacente all'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio.

260. PRAT BAGÜS [i pràat bagüs]

Denominazione assegnata ad un'ampia zona adiacente alla strada ex statale n. 343 per Canneto S/O e compresa tra il colatore Laghetto e il fiume Oglio.

Dal cogn. *Baguzzi*, assai raro e pressoché esclusivo della Lombardia, con qualche occorrenza anche in prov. di Cremona, ma già proprio di una nobile fam. piadenese.

261. PRAT BAS [i pràat bàs o pràat stàbii]

Appellativo proprio a diversi terreni posti nella valle dell'Oglio, a ridosso dell'abitato di Piadena, al centro dell'ampia lunata che definisce verso nord il perimetro edificato.

"Prati bassi", dove l'aggettivo ha valore geomorfologico, trovandosi questi terreni alla base dell'orlo di terrazzo che definisce il livello fondamentale della pianura separandolo dalla valle fluviale. Sono detti anche *i Prat stàbii* vale a dire prati stabili o permanenti.

262. PRAT BEL GIARDIN [el pràat bèl giardiin]

Prende questa denominazione un'ampia area sita al piede del terrazzo



morfologico della valle dell'Oglio, appena a nord del Vho. Per il determinante vd. il precedente n° 14.

263. PRAT BERTOLI E FURETTINI [i pràat bèrtoli e furettìni]

Appezamento di terreno posto a monte della tangenziale di Piadena, in corrispondenza di uno degli svincoli di quest'ultima, che ne occupa una buona parte della superficie.

*Bertoli* è cogn. concentrato per lo più al Nord, dove appare assai comune; *Furettini* è, al contrario, cogn. rarissimo ed attualm. presente solo nella prov. di Milano, ma documentato a Piadena fino a pochi decenni fa.

264. PRAT CAMPAGNOLI [i pràat campagnóoli]

È il nome di terreni posti tra la linea ferroviaria per Brescia e la strada comunale per Castelfranco d'Oglio.

Per il determinante vd. il n° 102.

265. PRAT DE FERAS [el pràat de feràs]

Nome di un terreno posto nella zona a prati ubicata a nord del Vho, nella valle fluviale dell'Oglio. Per la specificazione vd. il n° 193.

266. PRAT DE JORI [el pràat de jòori]

Nome di un terreno ubicato nella zona a prevalente destinazione praticola a nord di Piadena, successivam. intersecato dalla rettifica del colatore Laghetto e, più di recente, intersecato dalla tangenziale di Piadena.

*Jori* o *Iori* è cogn. infrequente e disperso più che altro al Nord, con qualche occorrenza anche in prov. di Cremona e tuttora presente a Piadena con entrambe le forme grafiche.

267. PRAT DE LA VAL [el pràat de la vàal]

Ampio terreno adiacente all'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, esteso al piede della scarpata morfologica che separa il livello fondamentale della pianura dalla valle fluviale.

La specificazione viene dal lat. *vallis* "valle, avvallamento del terreno" (Forc. s.v; REW 9134) che, oltre ad indicare un basso topografico, qui piuttosto evidente, ha sovente assunto, nei secoli medievali soprattutto, il significato collaterale di "raccolta d'acqua stagnante, palude", nel caso specifico in probabile diretta connessione con le risorgenze di falda che di norma si verificano al piede del terrazzo morfologico e che, di fatto, finiscono col mantenere intrisi d'acqua i terreni adiacenti.

268. PRAT DE LI GERI [i pràat de li gèri]

Lunga banda di terreni attualm. chiusa tra l'argine maestro dell'Oglio e il

corso del colatore Laghetto, poco a monte di S. Paolo Ripa d'Oglio. Per la specificazione vd. il precedente n° 173.

269. PRAT DEL GES [i pràat del gès]

Altra denominazione della vasta area, suddivisa in diverse parcelle agrarie, detta anche, semplicem., *i Gès*, per cui vd. il precedente n° 178.

270. PRAT DEL LAGHET [i pràat del laghèt]

Nome di alcuni terreni adiacenti al colatore Laghetto, poco a nord-est di S. Paolo Ripa d'Oglio. Per la specificazione vd. il precedente n° 196.

271. PRAT GRANT [i pràat gràant]

I terreni così chiamati giacciono nella valle dell'Oglio appena sotto l'orlo di terrazzo che distingue il livello fondamentale della pianura, presso l'abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio.

272. PRAT GUNŠAGA [i pràat gunsàaga]

*I Prat Gunsàga* fiancheggiano la strada comunale per Castelfranco d'Oglio sin dal punto in cui questa si spicca dalla ex statale n. 343.

*Gonzaga* è cogn. non comune e presente quasi esclusivam. al Nord. A Piadena è documentato dal catasto di Carlo V come presente nel 1559.

273. PRAT SPIN [el pràat spiin]

Nome di alcuni terreni posti lungo la ex statale n° 343 diretta verso Canneto sull'Oglio.

Il determinante ripete il dial. *spìn/spén* "spino, pruno", indicativo di arbusto spinoso in genere (DDCr. 326; DDCasal. 98), a sua volta continuazione del lat. *spinus* "cespuglio spinoso, pruno" (Forc. s.v.; REW 8155).

274. PRATO DE LORTIGA -1559 *el Prato de lortiga* (A).

La specificazione prende spunto con evidenza da una presenza, quantomeno distintiva, di ortiche nell'appezzamento così denominato e registrato dal catasto di Carlo V.

275. PRATO DEL PASCHOL - 1559 *el prato del paschol* (A).

Per la specificazione vd. il precedente n° 107.

276. PRATO DEL RIBEBA - 1559 *el prato del ribeba* (A).

Il termine dial. *ribeba* definisce uno «Strumento da fanciulli che si suona applicandolo fra le labbra e percuotendo col dito una linguetta o grilletto che molleggia. *Ribeba, Ribeca, Scacciapensieri, Passapensieri*» (Peri 498), ma sarà da

presumere che, nel caso in capitolo, la vc. abbia maggior attinenza con un soprannome, che non con lo strumento vero e proprio.

277. PREDI [li préedi] – 1559 *campo dit il campo de la preda* (A).

Appellativo applicato ad un piccolo campo intercluso tra i *Camp de li fràsch*, e posto, come questi ultimi, appena a sud dei più recenti quartieri residenziali di Piadena.

Sembra possibile attribuire la motivazione dell'appellativo in capitolo a qualche affioramento di materiali laterizi nel terreno così denominato. Dal dial. *préda* "pietra, mattone" (DDCr. 246).

278. PULISIA [la pulisia]

Si tratta della roggia Polizia che si deriva dal dugale Delmona Tagliata e che irriga 120 ettari di campagna posta tra gli abitati di Piadena, del Vho e il fiume Oglio.

Dal cogn. *Polizi*, già documentato in loco dal catasto di Carlo V nelle forme grafiche de *li Politij*, *Politio* o *Politia*, a seconda del genere e del numero dei personaggi cognominati (cfr. anche Gamba 77-78).

279. PUNTA [la pùnta o el bósch de la culògna]

Vasto appezzamento di terreno ospitato nel lobo di un accentuato meandro descritto dal fiume Oglio in corrispondenza e a nord dell'abitato del Vho dal quale vi giunge la 'strada vicinale del Guado la Punta'. È più che plausibile l'ipotesi che il primo appellativo gli derivi dalla conformazione complessiva dell'area, mentre il secondo avrà a che fare con la trascorsa esistenza, in quest'area della colonia elioterapica, funzionante fino agli ultimi anni Quaranta del secolo scorso.

La Punta è anche un breve corso d'acqua decorrente entro la golena fluviale dell'Oglio, nel quale si immette pure nei pressi di S. Paolo Ripa d'Oglio.

280. PUNTESEL [el puntésél]

Appezzamento di terreno adiacente alla Delmona Tagliata, nel settore orientale del terr. comunale, dove, evidentemente, esisteva un piccolo passaggio sul contiguo dugale. Vi conduceva una 'strada vicinale del Ponticello'.

Dial. *puntésél* "ponticello, piccolo passaggio su un corso d'acqua" (Peri 465; DDCr. 253) continuazione del lat. mediev. *ponticellus/pontesellus* (Sella, GLI, 453) dove già compare l'assibilazione di tipo sett. della palatale sorda.

281. PUNTIROLA [la puntiróola]

È la roggia Pontirolo seconda, derivata dal Diversivo Magio, che irriga in terr. di Piadena circa 75 ettari di campagna presso il confine comunale occidentale.

282. PURSILERI [li pursilèeri]

Area adiacente ai fabbricati della Latteria Sociale Cooperativa, dove verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso vennero costruite nuove porcilaie. Durante gli scavi attinenti a questi lavori vennero alla luce diverse sepolture sia ad incinerazione sia ad inumazione di epoca gallica e di epoca romana.

Dal dial. *pursilèra* "porcilaia" (DDCr 254).

283. PURTINA [la purtina]

Dim. del precedente n° 242 dal quale appare separato dal tracciato della linea ferroviaria Cremona-Mantova che ne ha interrotto, con il suo passaggio, l'originaria unitarietà.

284. QUATER TERI [el quàter téri]

Appezzamento di terreno pertinente a c.na Miglioli, all'estremità sud-orientale del terr. comunale.

Il termine dial. *téra*, dal primitivo significato di "fila di cose, serie, sequela di oggetti od altro disposti in fila" (Melch. II, 184; Bombelli 225), è passato nel dial. crem. e casal. a quello più specifico di "filare di viti" (DDCr. 356; DDCasal. 107). Vc. già mediev. (Sella, GLE, 355; Sella, GLI, 575), questa si trova diffusa in buona parte dell'It. nord-occid., attraverso alcune varianti grafiche, e risale al francone \**teri* "fila ordinata" (DEDI 236).

Nel caso in capitolo, dunque, la denominazione si ispira alla trascorsa esistenza di quattro filari di vite.

285. QUINTRI [li quintrì] – 1559 *campo de li frati de s. sismondo dit la quintra; campo... dit la quintra* (A).

Si chiamano così alcuni campi oggi delimitati, su due lati, dal canale principale di irrigazione e dalla linea ferroviaria Cremona-Parma, il cui nome potrebbe discendere da una vc. lat. mediev. \**quint(e)riae (terrae)*, derivata dal termine *quinterius* "quinta parte di qualche cosa" (cfr. Du Cange s.v.), qui forse utilizzata per identificare quelle terre soggette al pagamento di un quinto del prodotto (cfr. per analogia il termine *quarterius* "quarto, quarta parte"). L'area è servita dalla 'strada vicinale delle Quintre'.

286. QUINTRINA – 1559 *campo de li frati de s. sismondo dit la quintrina; campo dit la quintrina* (A).

Nominato dal catasto di Carlo V del 1559 questo campo, non più esistente, doveva trovarsi nei pressi del precedente, della cui denominazione rappresenta il diminutivo.

287. RAMPA [la prima ràampa, la secùnda ràampa]

Si denominano in questo modo diversi appezzamenti di terreno situati in un'ampia

zona compresa tra l'area industriale di Piadena, la strada comunale per S. Lorenzo Guazzone e la Delmona Tagliata, a loro volta distinti in due sottozone dette *la Prima* e *la Seconda ràmpa*. Simili appellativi sono senz'altro recenti e si sono sostituiti ad altri precedenti.

Dal dial. *ràmpa* "salita, erta" (DDCr. 257).

288. RANŠIN [el ransìin]

Appezamenti di terreno giacenti nel settore occidentale del terr. comunale di Piadena, parzialm. confinanti con la Delmona Tagliata, all'origine della cui denominazione sembrerebbe plausibile vedere il cogn. *Ranzini*, attualm. concentrato soprattutto nella Lombardia occidentale e nella parte più orientale del Piemonte.

289. RAVAROLLO – 1559 *pra sut dit ravarollo* (A).

Appellativo derivato presumibilm. dal dial. *ràva* "rapa" (Peri 488; DDCr. 260) attraverso i suff. *-ario* + *-olo* e indicativo di un terreno destinato alla coltivazione di tali brassicacee.

290. REGONA – 1189 *in curte et regona Platene* (A.Kr.; I, 184); 1339 *de Regona, in Regona* (St. Com. Cr, 223).

Oltre al richiamo alla *regona* di Piadena del 1189, come riportato in rubrica, il toponomo *in Regona*, attribuibile all'attuale terr. di Piadena e del Vho, emerge dalla *Rubrica de extimis* contenuta negli Statuti di Cremona del 1339 che, nell'elenco delle località e dei rispettivi territori appartenenti alla Porta di S. Lorenzo, annovera, tra gli altri, in successione continua: Piadena, Regona, la strada seconda dei borghi di Piadena, Vho, di nuovo Regona, San Paolo (Ripa d'Oglio). Attribuendo verosimilm. al toponimo in questione una valenza di specificazione relativa alle terre estese all'interno della valle dell'Oglio, si constata anche qui la normale ripetizione di un termine geografico ricorrente, da noi, lungo il corso dei fiumi, con speciale frequenza proprio rispetto al corso dell'Oglio.

Il termine 'regona' sta alla base di numerosi toponimi o semplici appellativi, distribuiti in un'area geografica estesa almeno dal Lodigiano al Bresciano meridionale e al Mantovano settentrionale, che interessano le aree rivierasche dei fiumi Adda, Serio (compreso il Serio morto), Oglio, Mella, Chiese e Po (cfr. DTL 462; Gnaga 505; Boselli 246) con le maggiori occorrenze attestate, a quanto pare, nel Cremonese.

Si tratta di una vc. di area lombarda dall'etimo incerto (Battaglia, XV, 749) viva nel dialetto locale (*réguna*), con significato di "terreno rivierasco di un fiume" (DDCr. 263) ovvero di "terreno soggetto ad inondazioni fluviali" (Bombelli 165) ed abbondantemente documentata dalle fonti paleografiche, sin dall'alto Medioevo (a. 761, CCr. I, 10) nelle forme *rechona*, *regona* (cfr.

anche Bosshard 225). È pertanto verosimile attribuire al termine, fin dalla sua origine, un valore oscillante tra quello di “area perifluviale soggetta a periodiche sommersioni” ovvero “superficie inondabile durante le piene” e quello di “alveo, solco fluviale” che per estensione può significare “ramo fluviale abbandonato” ma forse anche “canale, gora” se si ammette una comunanza etimologica con le vcc. medievv. *recus*, *rechus*, *reccus* “ramo fluviale, alveo, canale” (Du Cange s.vv.) o *regus*, *reicus* “rivo, rigagnolo” (Du Cange s.vv.) tanto da far pensare ad una base comune come al gallico \**rica* “solco” (REW 7299) o ad una base preromana \**reca* “solco” (Battisti 1959, 152).

#### 291. ROCUL [el ròcul]

È il nome di alcuni terreni delimitati dal Canale principale di irrigazione e dal corso della Gambina di sopra.

L'appellativo prende origine dal dial. *ròcol/ròcul* “ragnaia, paretaiò”, vc. d'area sett. designante un sistema di reti fisse poste in circolo e nascoste tra pareti alberate atte a favorire la sosta degli uccelli di passo, attrattivi da richiami vivi, in modo da poterli facilmente catturare (cfr. Salvini 294). Probabilm. si tratta di una derivazione dal lat. *rotulus* “cilindro, rullo” (REW 7397), dim. di *rota* “ruota” (REW 7387) passata attraverso l'evoluzione *rot'lus* > *roc'lus* > *rocchio* da cui può essere stato tratto un ulteriore dim. che produrrebbe la voce ‘roccolo’. Non è da escludere un influsso di *rocca* (Forc. s.v.; REW 7357) alla cui figura il roccolo sovente si avvicina per la forma nonché per la posizione, solitam. isolata ed eminente.

#### 292. ROGORA – 1559 *campo dit alla rogora* (A).

Apprezzamento di terreno censito dal catasto di Carlo V, le cui rimisurazioni del 1559-1561 registravano, tra l'altro, oltre cinque pertiche di «boschi di rogori da cima» in terr. del Vho (Jacopetti 184).

Continuazione del lat. *robur* “quercia” (Forc. s.v.; REW 7534), con esito in -g- per influsso del dial. milanese forse proprio dei rilevatori catastali (cfr. Rogorédo, DTL 472), specificando che la specie di quercia in questione è precisam. la farnia (*Quercus robur*), in quanto la più comune e diffusa in ambito planiziale tra le specie appartenenti a questo genere botanico.

#### 293. ROSO – 1559 *prato sutto app.to el Roso; el roso* (A).

Si tratta di una denominazione storica che rappresenta una bella e vivace testimonianza relativa alla coltivazione dello scotano (*Cotinus coggyria*) anche da queste parti, come pianta economica usata per la concia delle pelli e per la tintura dei panni (cfr. Gaggia, 67-78). D'altra parte il termine *rosium/rosum/roxium* risulta abbondantem. documentato nelle carte medievali lombarde per

indicare una merce usualm. commerciata sui mercati cittadini (Bosshard 232-234), mentre la sua coltivazione, da noi, è attestata in modo esplicito dal catasto di Carlo V degli anni 1551-1561 come coltura consociata solitam. al vigneto, ma non di rado attuata anche in forma esclusiva a pieno campo (Jacopetti 58, 59, 62, 63, ecc.). In particolare le rilevazioni degli anni 1550-1551 registravano poco più di una pertica di «campi pradati a rosso» in terr. di S. Lorenzo Guazzone (Jacopetti 113).

Se il termine *rosso* è un'evidente continuazione del lat. *rhus*, che secondo la terminologia di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, 13, 13) individuava il "sommacco di Siria" (cfr. Forc. s.v.), ancor oggi usato in tintoria e per la concia delle pelli, il fatto che in alcuni diall. lombardi sia attestata la vc. *rös* "scotano" (Melch. II, 161), sembra essere una garanzia circa la corretta corrispondenza tra la pianta e i diversi nomi di luogo ad essa riferiti, come nel caso in capitolo.

294. ROSSO DELLA GIESIA – 1559 *avidato il capellino over il rosso della giesia* (A). Pur non avendone testimonianza diretta relativa al territorio qui indagato, sembra comunque interessante notare che in alcune altre rilevazioni registrate dal catasto di Carlo V, anche relative ad appezzamenti di terreno prive di uno specifico nome, siano annotate le chiarificatrici definizioni di "terra avidata con coppia di frutti piantata a rosso" e anche "aratorio piantato a rosso", intendendo, dunque, riferirsi al tipo di vitigno coltivato in quel preciso terreno. Nel caso di specie la denominazione si riferiva, dunque, ad un appezzamento di terreno, di proprietà della chiesa coltivato a uve rosse.

295. ROSTA [la ròsta]

In terr. di Piadena prendono questa denominazione almeno due appezzamenti di terreno: uno adiacente alla Ca' Nova dei Ronchi, l'altro appena a valle di c.na Battaglia.

Il dial. crem. conserva la vc. *ròsta* nel significato di "chiusura fatta di rami intrecciati; ostacolo" che il Peri, nel 1847, così definiva: «Ritegno di legname che mettesi per impedire il passo. *Sbarra, Traversa*» (Peri 508 e cfr. anche DDCr. 273). Tale precisa connotazione di intreccio di rami o frasche ha comportato un'estensione semantica del termine che è passato ad indicare tanto la chiusa dei mulini quanto un particolare tipo di sbarramento apprestato nei corsi d'acqua, quanto, ancora, le fascinate o i ripari (attuati, appunto, con graticciati o materiale vegetale intrecciato) eseguiti lungo gli argini fluviali, fino a divenire sinonimo stesso di argine, come bene documentano i significati assunti dalla stessa vc. lat. mediev. *rosta* (Sella, GLE, 298; Sella, GLI, 489; Bosshard 234-235) che sembra, dunque, costituire una derivazione del longob. *\*hrausta* "intreccio di frasche, riparo" (Sabatini 101; DELI, IV, 1107; DIDE 368; REW 7385 *\*rosta*). Nel Cremonese, fino a circa la metà del sec. scorso, si indicavano come "lavori

di rosta" le opere di riparo o di ripristino degli argini del Po, per le quali si utilizzavano soprattutto fascine di rami di salice, trattenute da palificazioni e stratificate con terra e ghiaia. Nei casi in capitolo, tuttavia, pur non essendo facile indicare, tra le varie possibilità, quale sia stato il motivo ispiratore del nostro appellativo, si può forse avanzare l'ipotesi che il riferimento alluda a chiusure messe in atto per impedire l'accesso in determinati campi alle greggi o alle mandrie di animali al pascolo, ovvero chiusure per circoscrivere appezzamenti di terreno in cui radunare gli stessi animali: circostanza che bene si accorderebbe con una delle vocazionalità più rilevanti di almeno un settore del territorio in esame.

296. RUNCH [i rùunch]

Appellativo proprio ad un appezzamento di terreno sito quasi al margine occidentale del terr. di Piadena, detto anche *li Òt téri*, ma vanno qui ricordati anche la c.na Ca' Nova dei Ronchi e l'adiacente ampia area denominata *el Camp dei rùunch*. Del resto vale la pena di sottolineare come il territorio qui considerato si trovi significativam. collocato tra gli abitati di Recorfano (*Runco Orfano* nel 1022) e di Romprezzagno (*Runco Prezanni* dal 1218 almeno).

Nomi di questo genere risalgono alla vc. lat. mediev. *roncus/runcus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange s.v.) deverbale del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi nel significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli medievali (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEL, V, 3280). È assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto medioevo non designasse semplicem. un terreno saldo ridotto a coltura in modo definitivo, come normalm. si tende a sostenere e come verosimilm. successe in epoca basso-mediev., ma individuasse una superficie boschiva sottoposta ad un'utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.

297. RUNCHET [el runchèt] – 1559 *vigna dit il Ronchetto* (A).

Prendono questo nome alcuni terreni posti al margine meridionale del terr. comunale di Piadena.

Dim. diel dial. *rùunch* "ronco, terreno ripulito dai rovi", per cui vd. il precedente.

298. SABION [el sabidòn] – 1559 *aratorio dove si dice al sabiono* (A).

È il nome di una lunga fascia di terreni posti in fregio alla vallecchia relitta ora percorsa dal colatore Lagazzo, e parzialm. adiacente a c.na Belgiardino. L'appellativo, che bene illustra l'assetto litogeologico di questi luoghi, facilm.



riconoscibile sul posto, ricorre con un'elevata frequenza in area provinciale e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi ancor oggi attivi. Va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante. Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo, -onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma talora, e in altre parti della provincia, anche con significato di "deposito di ghiaia e sabbia" (REWS 7484; DEI, V, 3302).

299. SALVATERRA – 1559 *alla torre de salva terra; ala via che va da s. giovà in croce a salvaterra; comenzando dalla torre de Salvaterra venendo per la strada che va a s. giuane in + (A).*

Prendeva questo nome un luogo fortificato e punto di smistamento idraulico noto come la Torre od anche la Torrazza di Salvaterra (Romani, III, 154-155) posto a presidio dell'incrocio tra la strada di Mantova (alias la Postumia), con l'attiguo corso della Delmona Tagliata, e la strada proveniente da S. Giovanni in Croce che, proseguendo verso sud alla volta di Casalmaggiore e di Viadana, costituiva, e costituisce tuttora, un importante asse di collegamento tra il Po e l'Oglio, e che rappresenta il più importante tracciato viario con andamento grosso modo N-S in questo settore della provincia di Cremona, dove le linee di tipo infrastrutturale prevalenti dall'epoca medievale fin quasi ai giorni nostri, mantengono un generalizzato orientamento E-O.

Accanto a questa strada, di verosimile antica origine, presumibilm. romana, che viaggiava sopra un terrapieno e che, nel tratto Piadena-S. Giovanni in Croce, venne ripresa dalla strada postale realizzata nel XVIII secolo, scorreva, sul lato occidentale, un dugale denominato 'la Fossetta' che, presa origine dalla Tagliata proprio a Salvaterra, proseguiva poi, verso meridione, fino a Casalmaggiore (Romani, III, 156-157).

Nel 1568 un'ordinanza dell'Ufficio Argini e Dugali di Cremona (Romani, IV, 184-187) decretava che tale strada dovesse essere soprelevata a cura dei comuni con essa confinanti, recuperando il materiale necessario ai lavori nelle aree adiacenti, e che fosse dotata di ponti in muratura a scavalco dei dugali provenienti dalle terre più ad ovest che intersecavano l'infrastruttura. Con la medesima ordinanza si stabiliva, ancora, che la Fossetta, da Salvaterra a Casalmaggiore, fosse allargata ed approfondita e dotata pure essa di ponti in muratura. Veniva altresì determinato di risistemare il punto di derivazione dell'acqua della Fossetta medesima dalla Tagliata, detto 'la bocca della Mina', di rimuovere le vecchie strutture costruite attraverso il cavo della Tagliata – probabilm. funzionanti in precedenza per il governo idraulico delle sue

acque - e di aggiungere una campata (definita «occhio di ponte») nel punto di attraversamento del dugale da parte della strada proveniente da S. Giovanni in Croce: il che fa ritenere che anche la Delmona Tagliata avesse subito interventi di allargamento e di approfondimento.

Dallo stesso atto si viene a sapere, inoltre, che anche sul lato di monte, nello stesso luogo di Salvaterra, dalla Tagliata si dipertiva 'la Fossetta di Piadena' «che altre volte soleva tendere al fiume Oglio verso la Rocchetta di Canneto»: apprestamento militare che, come si sa, costituiva una testa di ponte della fortezza mantovana al di qua del fiume Oglio. Simile notizia fa supporre un effettivo collegamento, anche via acqua, tra l'Oglio e il Po lungo questa direttrice, di cui già si occupava una grida del 1457 che imponeva alla Comunità di Piadena «di aggiustare il sostegno [vale a dire la traversa con le relative opere di presa] ove passa l'acqua dell'antedetta Tagliata, la quale scorre verso Canneto» (Banzi 84).

Il dugale Fossetta e la strada che da S. Giovanni in Croce proseguiva verso Martignana Po sono documentati ancora intorno alla metà del XVIII secolo (Inv. Argini e Dugali, 122).

La torrazza di Salvaterra crollò nei primi anni del sec. XIX, secondo la testimonianza dello stesso abate Romani nonché del Bologni, che ne fa cenno nelle sue memorie storiche relative a Piadena (Romani, III, 157; Bologni 78).

300. SAN GIACUM [el san giàcum] - 1559 *la giesia di S.to Giacomo de Ioppio; lostaria de S. Jachomo da Iopio* (A).

Porta questo interessante nome un piccolo campo attualm. intercluso nell'insieme di terreni costituenti il fondo detto *el Masücul*, a monte della Delmona Tagliata e in corrispondenza dell'abitato di S. Lorenzo Guazzone.

È verosimile che tale appellativo abbia a che fare con la passata dipendenza del terreno in questione dalla chiesa o dall'ospedale di San Giacomo dell'oppio: piccolo nucleo abitato collocabile lungo la via Postumia nei pressi di S. Lorenzo Guazzone, secondo l'illustrazione data dalla carta dei Campi del 1571, cui faceva capo un piccolo territorio completamente vitato, esteso per poco più di 600 pertiche, come censito dal catasto di Carlo V (cfr. Jacopetti 113).

Già nominato come *Commune Sancti Iacobi de Opio* negli statuti di Cremona del 1387 (St. Civ. Crem., 165), si sa che vi sorgevano tanto una chiesa quanto un ospedale, citati entrambi dal sec. XVI., almeno, i quali dovevano far parte di una struttura destinata all'accoglienza e all'assistenza dei viandanti e dei pellegrini in cammino lungo la via Postumia, fatto che giustifica anche l'esistenza de «lostaria de S. Jachomo da Iopio» menzionata dal catasto di Carlo V del 1559 nello stesso sito, insieme alla chiesa, nonché l'intitolazione del luogo a S. Giacomo, la cui venerazione, a partire dal medioevo, fu costante motivo di pellegrinaggi diretti verso il celeberrimo santuario galiziano.

Quanto all'ospedale, questo risulta citato nel sec. XVI tra gli ospedali istituiti nel terr. facente capo alla porta cittadina di S. Michele (*Rationes* 72, 93, 119 e 146),

301. SAN LURENSIN [san lurensein]- 1559 *la giesia de S.to Lorenzo Guazono* (A). È il nome vernacolare del piccolo abitato di S. Lorenzo Guazzone, oggi frazione del Comune di Piadena collocata a sud-est del capoluogo, poco a valle della Delmona Tagliata e lungo la strada bassa per Tornata. La posizione topografica, intermedia ai due antichi e un tempo importanti corsi d'acqua della Gambina di mezzo o colo Lagazzo e della Gambina di Sotto o di Tornata, nonché la sua prossimità al tracciato della via Postumia, sembrerebbero indizi sufficienti a suggerirne l'antichità di fondazione.

Volendo, poi, stabilire una connessione tra questo abitato e la fitta serie di ritrovamenti archeologici emersi nelle sue strette vicinanze, estesi dalla preistoria più antica all'epoca medievale, verrebbe facile immaginare per questi luoghi una continuità insediativa pressoché ininterrotta fino ai giorni nostri.

Quanto al nucleo abitato attuale, già la stessa intitolazione della chiesa locale a S. Lorenzo, uno dei primi martiri cui vennero dedicati edifici sacri sin dagli albori della cristianità, parrebbe confermare la plausibilità di un'antica sua origine.

Sulla scorta delle notizie finora rintracciate la località va individuata come facente capo alla chiesa che il *Liber Synodaliium* del 1385 nomina come *Ecclesia Sancti Laurentii in curte*, soggetta alla pieve di Rivarolo *de foris* (attuale Rivarolo Mantovano) e definita ancora alla fine del XVI secolo, negli elenchi curiali della Chiesa cremonese, come *ecclesia S. Laurentii in curtibus*. Del resto già gli statuti cittadini del 1387 citavano la nostra località come *Commune Sancti Laurentij in Curtibus* (St. Civ. Crem. 165).

Tuttavia si sa anche che già nello stesso XVI secolo il piccolo abitato appariva contraddistinto dalla definizione ancor oggi vigente. Nella carta del Campi del 1571, relativa al territorio cremonese, il luogo è nominato come «S. Laurentio di Guazzoni» e, del resto, sin dal 1562 la località si trova così elencata tra i Comuni del Contado cremonese. Il catasto di Carlo V del 1551, poi, ce ne mostra il territorio per circa la metà occupato da vigne e per l'altra metà da arativi ai quali si affiancava una certa quantità di prati, definiti per lo più come "asciutti" od anche "asciutti liscosi", cioè popolati da scirpi e giunchi, "asciutti bassi" o "bassi liscosi soggetti alle inondazioni dei dugali" (Jacopetti, pp. 113-114)

Quanto al determinante che caratterizza da almeno cinque secoli il nostro toponimo, questo deriva dal cognome *Guazzoni*, proprio di un'influente famiglia cremonese e attualm. diffuso soprattutto nella Lombardia centro-occid. e in una confinante limitata fascia piemontese. Esso appare storicam. presente a Cremona e terr. dipendente dove, sin dal medioevo, si registra nella forma grafica *de Guazonibus* (CDCr. II, 422), dal nome pers. *Guazo/Guazone*, di

probabile origine germ., documentato dalle fonti cremonesi almeno dalla prima metà del sec. XII (CCr. I, 110). Del resto è presumibile che quando, nel 1225, un certo Lombardino *de Guazonibus* dichiarava di tenere in feudo dalle monache di S. Giulia di Brescia tutto quanto il monastero possedeva a Vho (Chittò 62), si riferisse anche alle terre di pertinenza di S. Lorenzo.

Dopo essere stato concentrato nel Comune denominativo di Calvatone nel 1810 e dopo essere passato attraverso diverse giurisdizioni distrettuali – da quella di Bozzolo alla fine del '700 a quelle successive di Casalmaggiore, dapprima, e di Piadena poi (Ist. St., pp. 265-266) – S. Lorenzo Guazzone fu aggregato al Comune di Piadena, insieme al Vho e a S. Paolo Ripa d'Oglio, nel 1928 (Gamba, p. 81).

Oggi il piccolo nucleo rurale sorge appartato nell'ambito della vasta campagna piadenese, contornato dai fondi agricoli pertinenti alle aziende che ne compongono il tessuto edificato, sorvegliato dalla chiesa di antica origine.

302. SAN PAUL [san pàul] – 1029 *in Sancto Paulo* (CDCr. I, 83); 1108 *in Sancto Paulo* (CCr. II, 74); 1153 *ecclesia Sancti Pauli* (CCr. II, 258); 1559 *comune de S. Pollo; vigna de la giesia de S. Pollo* (A).

È il nome del piccolo abitato di S. Paolo Ripa d'Oglio, situato nel settore nord-orientale del terr. di Piadena, a poca distanza dal fiume Oglio.

Nominato sin dal 1029, a proposito della vendita all'obertengo marchese Ugo di beni posti in varie località tra il Po e l'ultimo tratto dell'Oglio in quello confluente, tra cui, appunto, *in Sancto Paulo* che ancora nel 1077 (CDCr. I, 83) e nel 1108 appare legato alla medesima famiglia marchionale (CCr. II, 74), questo nucleo abitato riemerge dalle carte d'archivio nel 1153 a proposito di una lite vertente tra i preti titolari l'uno della *ecclesia Sancti Pauli*, l'altro della non lontana *ecclesia Sancti Ambrosii* (CCr. II, 258), la quale ultima appare dipendere, ancora nel 1163, proprio dalla *curia Sancti Pauli* (CCr. III, 6-7), prima di venire attribuita a Tornata. Del 1182 è una pergamena in cui si elencano alcune pezze di terra site *in runchis Olzię in curte Sancti Pauli*: località all'epoca suddivisa tra questa corte e quella di Rivarolo (CCr. III, 259, 262), ma in seguito attribuita ancora a Tornata. Assegnata alla pieve di Rivarolo *de foris* dal *Liber Synodalium* del 1385, semplicem. come *ecclesia Sancti Pauli* (c. 18r.), nella *Nota ecclesiarum* di qualche anno posteriore compare già come *ecclesia Sancti Pauli Ripe Olii* (c. 15v.), introducendo ufficialm. una definizione ancor oggi vigente. Infine nel *Censum ecclesiarum* del 1518, tra le chiese poste fuori della cittadina Porta S. Michele, si elenca anche la «giesia de Santo Pullo de Santo Polo» (c. 19v.) che testimonia come l'abitato ripeta nel toponimo l'intitolazione alla sua chiesa, mentre le rimisurazioni del 1559 del catasto di Carlo V registrano la località come «comune de S. Pollo» o come «corte overo comune di S. Pollo Riva dolio».

303. SANTA MARIA – 1559 *vigna dit S.ta Maria* (A).

Vigna registrata dal catasto di Carlo V e così nominata per la sua apparente dipendenza da una qualche istituzione ecclesiastica ugualmente intitolata che, trovandosi il terreno così definito in terr. di S. Paolo Ripa d'Oglio, potrebbe forse essere individuata con la chiesa di S. Maria esistente nella confinante loc. di Piscileso o Picelesco, in comune di Calvatone (cfr. Grandi II, 224), già nominata in una pergamena del 1166 come *ecclesia Sancte Marie de Pixisaxis* (CCr. III, 33).

304. SERA DUMAN [el séra dumàan]

Denominazione di un appezzamento di terreno posto al confine con il comune di Tornata, appena al di sotto della linea ferroviaria Cremona-Mantova.

Il nome proviene forse dal verso di aratura che si effettuava in questo campo, eseguito cioè da ovest a est, vale a dire da sera a mattina. Il termine *dumàn* "domani", dal tardo lat. *de mane* (DELI, II, 360; REW 2548), sostituisce talvolta, in documenti mediev., il sintagma *a mane* nell'indicazione delle coerenze di un campo, proprio nel senso di "a mattina", ossia "verso oriente".

305. SERA MATINA [el séra matina; el séra dumàan]

Nome di un campo posto al confine occidentale del terr. di Piadena, presso c.na Strada de'Grossi.

Come il precedente del cui nome costituisce una variante.

306. SERIOLA [la serióola, la sarióola] – 1559 *aratorio app.to alla seriola; sariolla delli frati; a mane seriola* (A).

È il nome di un corso d'acqua, derivato dalla roggia Polizia (dove anche l'appellativo di *Sarióla Polisia*), ora in parte tombinato in corrispondenza del centro abitato. Dopo aver sottopassato la ex S.S. n. 10 continua decorrendo al piede della scarpata morfologica che distingue il livello fondamentale della pianura dalla valle dell'Oglio, da Piadena verso mattina, fin oltre il Vho, dove è già collocato dal catasto di Carlo V nel 1559, anche come elemento di confine di alcuni terreni. Si immette nel colatore laghetto nei pressi di S. Paolo Ripa d'Oglio. Si registra anche una 'strada vicinale della Seriola' nella zona a prati a nord dell'abitato di Piadena, che si stacca dalla ex S.S. n. 343 diretta verso Canneto sull'Oglio.

Il termine dial. *serióla*, di area lomb. (principalmente orientale) e veneta occidentale, è sinonimo di "canale, fosso, gora di origine artificiale" e designa quei canali irrigui derivati da corsi d'acqua naturali, quali fiumi, torrenti o rii o da dispensatori di indubbia importanza nella gerarchia irrigua, come, ad es., i navigli cremonesi. Da molto tempo, tuttavia, il vocabolo è stato sostituito nella terminologia cartografica ufficiale (e non solo) dall'equivalente vc. 'roggia'.

Attestato come idronimo dalle carte cremonesi fin dall'anno 960, a Castelgabbiano (*fluvius que dicitur Sariola*, CCr. I, 158) si può forse inferire da tale occorrenza che il tipo lessicale, come appellativo comune di pertinenza idrografica, fosse già in uso, da noi, da tempi ancor più antichi. Ma al di là della testimonianza specifica, che si può sospettare in qualche modo dipendente dal nome del vicino fiume Serio, la vc. *seriola/sariola* in epoca mediev. conservò il significato di "canale artificiale derivato, gora", espressam. distinto da quello di *flumen/fluvius* designante, invece, un corso d'acqua naturale (cfr. Bosshard 277-78; Du Cange s.v.).

La vc. viene ritenuta da taluni di origine preromana (DEI, V, 3460), corradicale del nome del fiume Serio (DTL 502; Costanzo Garancini 73-74) e riconducibile, quindi, ad una radice indoeuropea *ser-/sor-* "scorrere" (DT 618; Top. It. 368); secondo altri sarebbe invece da far ascendere al lat. \**seriola*, dim. di *seria* "vaso di terracotta per conservare olio vino o altri liquidi, orcio, olla" (Forc. s.v.; REW 7846 e 7851), imparentata con alcuni termini dell'Italia merid. come il lucano e pugliese *saròla* "orcio, olla" o il salentino *saròla, salòra* "vortice d'acqua" (DIDE 381 e 399; Tassoni 129; ma per un'ulteriore diversa interpretazione cfr. Soranzo 125-137).

### 307. SGUAS [el sguàas]

Denominazione alternativa a quella de *el Spesièr*, propria ad un ampio appezzamento di terreno posto nella valle dell'Oglio, tra il colatore Laghetto e l'area industriale del Vho.

Il vocabolo dipende dal dial. *sguàs* "guado, guazzo" (cfr. Peri 560; DDCr 312; Samarani 227), termine con cui si indica un punto in cui è possibile l'attraversamento a guado di un corso d'acqua. Tuttavia la stessa vc. aveva anche il significato di "guazzatoio, luogo dove si abbeverava il bestiame" (cfr. Peri 560; Samarani 227; Melch. II, 225), termine con cui si individuava un tratto ben definito ed accessibile di un corso d'acqua dove si conduceva il bestiame ad abbeverarsi. In ogni caso i due significati non si escludono a vicenda e spesso convivevano in uno stesso sito.

Localm. il termine si impiega anche per indicare il luogo dove si esercita l'appostamento fisso per la caccia agli acquatici, ma può fregiarsi dello stesso appellativo anche un qualsiasi campo per sua natura basso e acquitrinoso.

Dal lat. *aquatio, -onis*, già usato da Columella (*De re rustica*, 5.2) per indicare il luogo dove si reca il bestiame all'abbeverata, ovvero da un lat. parlato \**aquaceus* (*locus*), preceduto da *s-* intensiva.

### 308. SGUERS [el sguèers]

Porta questa denominazione un campo chiuso tra la Delmona Tagliata e il Canale principale d'irrigazione e, pertanto, se ne può presumere un'origine relativam. recente.

Il dial. *sguèers* vale "guercio" (Peri 560, 274; DDCr. 312) e potrebbe dipendere tanto

da un soprannome quanto, forse, da un cogn. *Guerci*, diffuso in gran parte dell'Italia centro-settentrionale, qui presumibilm. trattato alla maniera dialettale.

309. SGUERS BAS [el sguèers bàs]

Campo ubicato in adiacenza e a valle del precedente, da cui l'agg. "basso".

310. SIGUGNI [li sigùgni]

Denominazione di un appezzamento di terreno posto tra l'argine maestro dell'Oglio e il colatore Laghetto.

Nonostante l'assenza di riscontri storici relativi al microtoponimo, atti a meglio delinearne la fisionomia, sembra plausibile una connessione con il lat. mediev. *ciconia* "macchina per attingere acqua dai pozzi" (Du Cange s.v.; DEL, II, 930), che ha lasciato traccia in altri toponimi lombardi, tra cui anche il crem. Cicognolo (DT 206; DTL 176). Sicché passerebbe in subordine una sempre possibile dipendenza dal cogn. *Cicogna*, diffuso in tutta la Penisola e presente anche a Piadena.

311. SIMON [el simòon] – 1559 *vigna dit il Simon; vigna dit la Simon* (A).

Campo posto, come il successivo, nel settore orientale del terr. di Piadena, in adiacenza alla strada per Mantova.

A giudicare dalle testimonioianze cinquecentesche si direbbe dipendente più da un nome pers. Simone che da un analogo cognome.

312. SIMUNINA [la simunìna] – 1559 *aratorio dove si dice la bredda del simonino* (A).

Dim. del precedente dal quale risulta oggi separato solo dal tracciato della strada ex statale n. 10.

313. SPESIER [el spesièer] – 1559 *ala colombara dil spitiario da rivarollo di fora* (A).

Altra denominazione del gruppo di terreni posti tra il colatore Laghetto e la zona industriale del Vho, detti anche *el Sguàs*, per cui vd. il n° 307.

La dipendenza del nome dal termine dial. *spesièer* "speciale, farmacista" (Peri 582; DDCr. 327), con presumibile riferimento alla professione di qualcuno dei proprietari storici di questi terreni, sembra trovare una precisa corrispondenza nella citazione cinquecentesca riportata in rubrica che farebbe riferimento ad uno «spitiario da rivarollo di fora», ossia di Rivarolo Mantovano, forse già all'epoca possidente di queste terre.

314. SPINADA – 1559 *avidato app.to alla spinada* (A).

Denominazione di un appezzamento di terreno rubricato dal catasto di Carlo V nel 1559, di cui i terreni nominati al lemma successivo potrebbero forse costituire una sopravvivenza.

Riguardo all'etimologia del nome le ipotesi potrebbero essere diverse, tuttavia, considerando la sua natura di agronimo, secondo la registrazione cinquecentesca, e la collocazione attuale, in pieno ambito rurale, dei campi detti *li Spinadeli*, l'ipotesi di ricondurne l'origine all'esistenza di una precisa situazione vegetazionale, parrebbe la più plausibile. Pertanto il microtoponimo testimonierebbe la trascorsa presenza di aree coperte di cespugli spinosi (cfr. Sella, GLE, s. vv. *spinus et bozius*), probabilm. già da tempo "roncate" e poi temporaneam. abbandonate (cfr. il n° 296), dal momento che questo tipo di vegetazione, formata soprattutto da pruni, biancospini, rovi ed altri arbusti armati di spine, costituisce la naturale risposta vegetativa conseguente ad operazioni di dissodamento del bosco e preludante alla sua ripresa evolutiva. Si tratta di un agg. di origine participiale lat., da *spinus* "pruno, pianta spinosa" (Forc. s.v.; REW 8155), con valore collettivo, in seguito sostantivato, sottintendente *terra* od altro simile.

315. SPINADELI [li spinadéli]

Diversi campi compresi tra il corso della Delmona Tagliata e la ferrovia Cremona-Mantova portano questa denominazione, che potrebbe rappresentare una derivazione e una sopravvivenza dell'attestazione storica precedente. Vi conduce ancor oggi una 'strada vicinale delle Spinadelle'.

316. SPINZONO – 1559 *el spinzono* (A).

Adattamento del dial. *spinsòn*, termine indicativo di un "appezzamento di terreno di forma irregolare" (DDCr. 328) o, più in generale, "qualunque appezzamento di terreno che finisca a punta almeno da una parte".

317. SPINSUNAS [el spinsunàs]

Ulteriore alterato della vc. dial. *spinsòn*, per cui vd. il precedente. Entrambi i termini, poi, possono essere ricondotti ad accrescitivi del dial. *spìnsa* "la parte di un campo che finisce ad angolo" (DDCr. 328).

318. STALON [el stalòn]

Ampio cascinale ubicato nell'abitato del Vho, a monte della strada ex statale n. 10, già strada postale mantovana, la cui denominazione dipende dalla sua destinazione a ricovero temporaneo dei cavalli da riproduzione, definiti, per brevità, "stalloni", appunto. Da questo dato, incrociato con il termine dial. *stalòn* "grande stalla" (DDCr. 332), sembra derivare l'appellativo in capitolo, che continua a mantenere comunque il numero singolare.

319. STAMBERLACHI [li stamberlàchi] – 1559 *avidato app.to li stamberlacchi* (A).

Denominazione attribuita ad un complesso di terreni posti a sud dell'abitato



di Piadena, appena al di là della ferrovia, serviti dalla 'strada vicinale delle Stamberlacche'.

Già registrati nel 1559 dal catasto di Carlo V, praticam. nella stessa forma dial. perdurata fino ad oggi, questi terreni non si offrono ad un'immediata individuazione della possibile etimologia del loro nome.

A tal proposito, però, val la pena di notare come in diversi dialetti lombardi si rilevino voci o termini in qualche modo evocativi del nostro toponimo, quali il verbo del dial. bresc. *tamberlà* «Trambustare. Rimuovere le cose confondendole e disordinandole» che, però, nell'espressione *tamberlà vergü* significa "percuotere, bastonare qualcuno" (Melch., II, 278), il che si accorda perfettam. con il dial. piacentino *tamburlà* "bastonare", ma lo stesso concetto, sebbene in senso figurato, può essere riconosciuto anche nel genov. *tamburlìn* "rimprovero, strigliata" (REW 8512a).

Nel dial. berg. si riscontra, invece, la vc. *tambèrlo* "sciocco, babbeo" e il vb. *tamborlà* "rumoreggiare, far rumore" (Tiraboschi, II, 1331), mentre nel dial. milan. le vcc. *tamberlàn*, *tamberlanàda* e *tambèrta* esprimono l'idea di "balordaggine, balordo" e di "cose fatte alla peggio" (Arrighi 742). Infine nel dial. cr.sco si trovano *tamburlà* "capitombolare" e *tamburlù* "capitombolo" (Samarani 257; Bombelli 222; Geroldi 376), benché quest'ultima voce assuma anche il senso di "sprovveduto, ingenuo".

Alla luce di queste evidenze parrebbe del tutto plausibile ritenere il nostro toponimo in qualche modo connesso con i termini sopra elencati, qui preceduti da s- intensiva, con un significato che, in termini agronomici, potrebbe esprimere la nozione di "terre balorde" ossia "poco produttive o poco rispondenti alle cure prestate loro dall'agricoltore" (cfr. a Capralba i campi detti *al Balùrt* e *la Lama dai balùrt*). Riguardo all'altro ricorrente senso, proposto dai termini sopra elencati, attinente al concetto del "bastonare, percuotere" – che, si noti, non si disgiunge né dall'idea di "far rumore", né da quella di "trambustare" – si potrebbe pensare ancora all'idea di terre poco produttive e che necessitano, pertanto, di essere "percosse" o "bastonate", vale a dire "sollecitate in modo energico e sbrigativo", perché rendano qualche cosa.

Il suff. *-acca*, qui al pl., potrebbe derivare, per adattamento di tipo eufonico popolare, da un precedente suff. accrescitivo *-acea/-acia* che in dial. dà *-asa*.

320. STRADA – 1559 *aratorio app.to la strada cioè il viazolo del moretto; la strada che va al loco di stratta* (A).

Sebbene le due citazioni riprese dal catasto di Carlo V, riferite alla presenza di una strada, possano competere a luoghi diversi, almeno la seconda tra quelle riportate in rubrica parrebbe riferirsi alla località ora detta Strada de' Grossi, ubicata appena al di là del confine comunale attuale, verso sud-ovest, ed oggi appartenente al comune di Voltido (vd. il n° 94).

321. STRADA MANTUANA – 1559 *vigna dit al pont a la strada mantuana; la strada mantovana* (A).

La «strada mantovana/mantuana» o «strada de mantua», secondo le citazioni del catasto di Carlo V del 1559, corrisponde alla strada ancora registrata nei catasti più recenti, fino a quello tuttora in vigore, come Strada vecchia per Mantova che, nella sostanza, ricalca il tracciato della via Postumia, fiancheggiato sul lato sett. dal corso della Delmona Tagliata (cfr. i nn. 242 e 197). Già denominata nei secoli precedenti come *strata Platine*, dall'epoca di apertura della nuova 'strada postale mantovana', portata a lambire l'abitato di Piadena e del Vho e attuata a partire dal 1786 (Grandi, II, 291), prese il nome di 'Strada Vecchia di Mantova': denominazione che si conserva nelle carte catastali tuttora in vigore.

322. STRADA DEL ZOLINO – 1559 *avidato alla strada da zolino; alla strada del Zolino* (A).

La specificazione, che altrove compare anche nella forma femm. (cfr. il n° 33), si riferiva forse ad un antroponimo, in grado di denominare altrettanto bene elementi (quali, ad es., un corso d'acqua) tanto di genere masch. quanto di genere femm., che potrebbe ricercarsi in un nome o soprannome aferetico tratto da (Az)zolino o dal cogn. derivato.

323. STRADELLA – 1559 *la strada app.ta la stradella; al campo del Dosso sive la stradella; dove si dice alla Breda della stradella; li bredazoli dreto la stradella* (A).

Anche in questo caso, le citazioni riportate in rubrica competono certam. a luoghi diversi. Tra queste «la strada app.ta la Stradella», secondo la descrizione dei confini della quadra posta a ovest della strada per S. Giovanni in Croce, parrebbe essere quella che metteva direttamente a Solarolo Rainerio.

324. SÜGÜR [la sügüür]

Porta questo appellativo un piccolo campo ubicato a sud-est del Vho. Dial. *sügür* "scure" (cfr. DDCr. 343), senza che se ne possa intravedere il nesso con l'agronimo in capitolo. Si ricorda qui, per analogia, il microtoponimo *a la Securi*, registrato in quel di Fornovo S. Giovanni (Bg) nel 1176 e anch'esso relativo ad un appezzamento di terreno (A.Kr., I, 151); il che la dice lunga sulla possibile antica origine anche di questo genere di denominazioni.

325. SULERA LUNGA [la suléra lùunga]

Ampia area coltiva posta a valle della linea ferroviaria Cremona-Mantova, nel settore occidentale del terr. di Piadena.

Quanto all'etimologia del nome si potrebbe pensare ad un collegamento con il lat. mediev. *solaria* "casa munita di solaio" (Sella, GLE, 329); ma la denominazione potrebbe anche essere riferita, più semplicem. e in termini più moderni, ad

una “terra esposta al sole”, se alla base dell’appellativo si ritiene di intravedere comunque il lat. *sol, solis* “sole” (Forc. s.v). Ciò detto e considerato, rimane però possibile anche una dipendenza dell’agronimo dal cogn. *Solera*, disperso al Nord e, presso di noi, caratteristico della prov. di Mantova, oltre che di qualche provincia emiliana.

326. *SUTTO DELLA GIESIA* – 1559 *aratorio app.to de sutto della giesia; campo dit sotto la giesia* (A).

Denominazione storica ormai spenta, dall’evidente significato, dovuto evidentem. all’ubicazione del campo così chiamato rispetto alla chiesa del Vho, visto che il terreno ricadeva nel 1559 nel «comune over corte del Vhò».

327. *TIBALDI* – 1559 *alli tibaldi* (A).

Dal cogn. *Tibaldi*, oggi concentrato soprattutto nella parte centro-occidentale del Norditalia.

328. *TIBALDINI* – 1559 *li tibaldini* (A).

Dim. del precedente.

329. *TIRELLA* – 1559 *vigna de l’altare de S. Francesco nella giesia de Piadena... dit la tirella; vigna dita la tirella; vigna novella de uno ano... dita la tirella* (A).

Denominazione storica attribuita dal catasto di Carlo V ad una vigna costituente, nel 1559, parte del beneficio dell’altare di S. Francesco eretto nella chiesa di Piadena, e riconducibile con buona probabilità al termine pop. ‘tirella’ con cui si denominavano i tralci della vite tesi tra un albero e l’altro nel sistema di allevamento della vite maritata a tutori vivi. In alternativa si può sempre pensare ad una derivazione dal cogn. *Tirelli*, piuttosto frequente in alcune province nel Norditalia, soprattutto emiliane e lombarde, ma, nel caso in capitolo, parrebbe una soluzione subordinata alla prima.

330. *TURASA* [la turàsa]

Ampio terreno contiguo alla sponda meridionale della Delmona Tagliata. ad ovest della strada “Asolana” e in palese connessione con l’altro toponimo de *li Turàsi*, posto a cavallo della stessa strada, appena a monte del dugale Delmona Tagliata.

Il toponimo suscita interesse poiché richiama la trascorsa esistenza della torre di guardia connessa con le strutture fortificate di Salvaterra e con la sua nevralgica funzione militare, concentrata su questo insolito nodo viario – dovuto all’incrocio tra la strada per Casalmaggiore e la Strada mantovana, ossia la Postumia – e idrografico, costituito dalla Delmona Tagliata e dalle due Fossette che da qui si dipartivano nelle opposte direzioni nord e sud, a fiancheggiare altrettante strade.

Fatta edificare, secondo alcuni, da Bernabò Visconti nella seconda metà del Trecento, la torrazza di Salvaterra rovinò all'inizio del sec. XIX (Bogni 78; Romani, III, 157) e di questo carattere di edificio cadente ed obsoleto da diverso tempo fa da espressa spia proprio il suff. *accr.* e peggiorativo *-asa* derivato dal lat. *-acea/-acia* che ha il compito di evocare *proprium*. questo tipo di immagine (Settia 1980, 48).

331. TURASI [li turàsi]

Nome di campi adiacenti al lato sett. della Delmona Tagliata e posti a cavallo della ex statale n. 343, "Asolana", per cui vd. il lemma precedente. In questo caso il pl. del nome non farà riferimento tanto alla presenza di più torri, quanto al diverso numero di campi denominati dall'antica presenza della torrazza di Salvaterra.

332. URATORI [l'uratòori]

Denominazione di alcuni appezzamenti di terreno adiacenti alla Ca' dell'Ora che dichiarano il loro stretto legame con un oratorio un tempo qui esistente, edificato tra il 1710 e il 1711 e dedicato alla Natività di Maria. L'oratorio, insieme all'abitazione riservata al monaco economo, furono edificati per volere dei Gerolamini di S. Sigismondo per agevolare l'amministrazione del fondo da parte di un delegato dello stesso cenobio cremonese (Feudatari 187-188; Bogni 107). Dopo la soppressione del monastero di S. Sigismondo l'oratorio passò sotto il patronato dei marchesi Magio, secondo quanto riportato dal Grandi, che ce ne dà notizia sulla scorta del Bogni e che registra come ancora esistente nella seconda metà del sec. XIX (Grandi, II, 102).

333. URTULAN [l'urtulàan]

È il nome di un terreno posto lungo la strada per c.na Bardelle la cui origine, che si presume *relativam. recente*, avrà a che fare con l'attività di ortolano di uno dei suoi proprietari o affittuari.

334. USELINI [li uselini]

Denominazione di una vasta area posta a sud dell'abitato di S. Lorenzo Guazzone e suddivisa in diverse parcelle catastali orientate in senso est-ovest e subparallele tra loro che, insieme a quelle simili che distinguono tutta quest'area posta ad oriente del solco della Gambina di mezzo o colatore Lagazzo, caratterizzano gli interventi di sistemazione agraria effettuati a più riprese, ma con maggior intensità nella seconda metà del sec. XIX.

Il tratto di campagna così denominato, che si suddivide in *Uselini grandi*, a nord, *Uselini de més*, al centro, e *Uselini piceni*, a sud, condivide il nome con quello della poco distante c.na Oseline, in comune di S. Giovanni in Croce, la cui area circostante si definisce *li Uselinasi*.

Quanto all'origine della denominazione, la forma femm. pl. di tutte le occorrenze citate, e soprattutto quella dell'omonima cascina, porterebbero ad escludere una sua dipendenza da un cogn., quale *Osellini/Oselini* ovvero *Usellini*, tutti, peraltro, rarissimi e sporadicam. dispersi nel Norditalia.

Pertanto la soluzione etimologica migliore parrebbe quella riconducibile al nome popolare dell'uva lambrusca, detta anche *oselina* (cfr. berg. *öa oselina* o *lambröscä*, Tiraboschi 858; ven. *üa oselina*, Boerio 773) che, nel caso in questione, farebbe riferimento a terreni vitati con questi specifici vitigni, assai simili all'uva selvatica, generalmente lasciati crescere più o meno liberam., senza la necessità di un'assidua opera di potatura e di manutenzione. Erano queste le viti più facilim. allevate al fine di maritarle agli alberi posti a contorno dei campi coltivati, e questo carattere potrebbe lasciar intravedere l'aspetto delle terre così denominate.

335. VALETTA – 1559 *pra sut dit alla Valetta; campo dit alla Valetta* (A).

Microtoponimo storico nel 1559 pertinente alla «corte del Vho» e presumibilm. riferito all'ancora ben distinguibile vallecchia relitta ora percorsa dal fosso Lagazzo o Gambina di mezzo.

Dim. della vc. lat. *vallis* "valle, bassura, avvallamento del terreno" (Forc. s.v.; REW 9134) per l'evidente conformazione dell'area, senza trascurare la possibilità di un viraggio semantico verso l'accezione più tarda, ma assai frequente in tutta l'area sett., di "acquittrino, raccolta d'acqua stagnante".

336. VALLESELLE – 1559 *alle valleselle; le valeselle; alla gambina delle valeselle* (A).

Altro microtoponimo appartenente alla «corte del Vho» secondo le registrazioni del catasto di Carlo V, il cui riferimento alla Gambina fa pensare immediatam. all'avvallamento in cui è ospitata ancor oggi la Gambina di mezzo, ossia il colatore o fosso Lagazzo.

Si tratta di un chiaro dim. di 'valle', per cui vd. il precedente.

337. VALLIS DE SACCO – 1189 *in valle de Sacco* (A.Kr., I, 184).

Si tratta di un microtoponimo contenuto in un atto di investitura del 1189, relativo ad un terreno prativo che è detto giacere *in curte et regona Platene, videlicet in valle de Sacco*. Dal che si può dedurre che tale terreno si trovasse all'interno della valle dell'Oglio (*regona*) e in un luogo non solo morfologicam. depresso, ma, presumibilm., anche invaso dalle acque, restituendo alla vc. lat. mediev *vallis* il valore di "raccolta d'acqua stagnante", per cui vd. sopra. Quanto alla specificazione *de Sacco* vi si dovrà già vedere un richiamo all'uguale cognome che sarà tra quelli più frequenti e noti di Piadena e proprio anche a quel Bartolomeo Sacco o Sacchi che si fece soprannominare, esattam., il Platina.

338. VEGRO strada

Microtoponimo evocato dal nome della 'strada vicinale del Vegro', lambente un tratto di confine comunale nella sua estremità sud-orientale e limitrofa a *el Camp varisto*, così denominata poiché contigua ad un campo detto *el Végher*, già in terr. comunale di Tornata. Un'altra area campestre con questo nome è riportata dalla tavoletta dell'I.G.M. - Piadena (ed. del 1973) appena oltre il confine comunale meridionale, e già in terr. di S. Giovanni in Croce, ma in adiacenza, significativam., ai campi detti *i Martéi* e *la Campagnàsa*.

Si tratta dei riflessi della vc. lat. mediev. *vegrum/vigrum* "terreno incolto" (Sella, GLE 389; Sella, GLI, 622; Du Cange s.v.) e, quindi, anche "magnese" (Bosshard 319), che continua in vari diall. lomb., tra cui il crem. *végher* (DDCr. 381) o il casal. *végar* (DDCasal. 114). Dal lat. *vetus, eris* "vecchio", nel senso di "terreno non coltivato, sodaglia" (DEI, V, 4001).

339. VERDINI [li verdiini] - 1559 *il prato della verdina* (A).

Campi posti a sud-ovest di S. Lorenzo Guazzone il cui nome attuale, femm. pl., è il risultato di una semplice moltiplicazione dell'originaria forma singolare che, secondo la testimonianza cinquecentesca del nome, parrebbe verosimile ricondurre al nome di un tipo di uva, forse non dissimile da quelle già note nei secc. medievv. come *uva verdecla* e *uva verdiga* ricordate da Pier de' Crescenzi (Sella, GLE, 377). Cfr. il mant. *ua verdésa* "verdea, verdecchia" (Cherubini 176).

340. VERNASA [la vernàsa]

L'appellativo di questi campi, posti lungo la strada per c.na Belgiardino, parrebbe rimandare al nome del vitigno 'Vernaccia', ancora allevato in alcune parti del terr. provinciale sino agli inizi del secolo scorso anche in forma semiintensiva, detto in dial. *öa/iua (v)ernàsa* (cfr. Melch. II, 304; Tiraboschi 858), la cui coltivazione da noi risulta documentata sin dal Medioevo (*uva vernatia*) e di cui rimangono numerose tracce nella microtoponomastica fondiaria di gran parte della provincia. Non si può, tuttavia, escludere la possibilità di un riferimento al cogn. *Vernazzi*, già noto a Cremona come *de Vernaciis* sin dal XII sec. (CDCr. I, 148) che, tuttavia, nel caso di specie parrebbe meno probabile.

341. VERTA [la vèrta]

Ampia area attigua all'abitato di S. Lorenzo Guazzone.

Dial. (*a*)*vèrta* "apertura" (DDCr. 15) ed anche "luogo aperto e spazioso" (Peri 26), con deglutinazione della *a-* iniziale sentita come componente dell'articolo.

Il significato potrebbe essere quello di "radura, apertura del bosco", notando la vicinanza della c.na Ronchi, per cui vd. il n° 296. Nel confinante terr. di Tornata si riscontra l'analogo appellativo di *Vertina*.

342. VIA CAPRERA – 1559 *campo dit alla via Caprera; vigna...alla via Caprera; campo alla Caprera alli Ciozi* (A).

Il bel toponimo storico pare rimandare con un'immagine suggestiva al trascorso passato di una parte, almeno, del terr. dell'attuale comune di Padena – come, del resto, di ampie e diffuse altre porzioni di gran parte del terr. provinciale centro-meridionale – che lo vedeva interessato dal fenomeno della transumanza di bestiame, minuto e grosso, proveniente dalle valli alpine e portato a svernare in questi luoghi.

Nel caso di specie pare prevalere il riferimento odonimico, poiché i terreni registrati dal catasto di Carlo V prendono tutti il nome dall'esistenza di una *\*via capraria*, ossia di un percorso frequentato dalle greggi, non necessariamente composte in modo esclusivo da capre.

343. VIAZONO – 1559 *strada app.ta il viazono* (A).

Era così chiamata una strada che portava verso S. Giovanni in Croce. Si potrà notare, al proposito, che l'evidente doppio suff. *-acium + -one*, applicato alla base *via*, più che indicare una grande strada potrebbe, invece, alludere ad una via antica, presumibilmente in uno stato di declino funzionale ed in semiabbandono, poiché è questo preciso concetto che trasmettono tali suff. applicati a nomi di località (cfr. Settia 1980, 46). Uguali toponimi si registrano nel confinante comune di Tornata (cfr. ATPCr. VII, 90) e in quello vicino di Bozzolo, ma anche altrove in terr. cremonese e mantovano (Bettoni 174).

344. VIDURIN [el vidurìn]

Lungo appezzamento di terreno lambito dalla strada per la Ca' de' Chiozzi e adiacente al *Camp vigna*, a sua volta confinante con *el Camp fugarìna* che, nell'insieme, costituiscono un significativo comparto dalla trascorsa evidente destinazione viticola.

Dim. del dial. *vidùur* "vigna, vigneto" (Peri 665; DDCr 385) utilizzato, però, per designare aree coltivate a vite più ampie rispetto a quelle definite col termine *vigna*, e non di rado comprensive di più campi adiacenti fra loro. Da una voce del lat. parlato *\*vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc.s.v. ; REW 9395).

345. VITORIA [la vitòria]

Ampia zona costituita da più appezzamenti di terreno contigua al lato meridionale dell'abitato di S. Lorenzo Guazzone e fiancheggiata, su lato orientale, dalla strada per Tornata. È attraversata dal canale Vittoria.

Nonostante la denominazione risulti più che trasparente, non si sono potute reperire notizie relative alla sua ispirazione e se sia effettivamente, come parrebbe a prima vista, la semplice ripetizione di un nome di persona. Del resto l'assenza di documentazione storica non ha permesso, finora, di trovare soluzioni più plausibili.

346. VITURINA [la viturina]

Apprezzamento attiguo al precedente del cui nome costituisce il diminutivo.

347. VÒ [el vò] – 772 *locus qui dicitur Vado Au[.....]*, *prope ripa fluvii Ollio*; 1060, 1106, 1123 *Voum*; 1132, 1148 *Voum cum ecclesiis Sancti Petri et Sancti Laurentii* (CDLM, Brescia, S. Giulia I, nn. 20, 80, 81, 97, 106, 117, 140); 1238 *castrum Vadi* (Chittò 86); 1385 *ecclesia Sancti Petri de Vado* (Liber Synod., c. 18v.); 1559 *corte del Vho* (A).

Antica località sorta, sin dalla sua origine, presso la riva del fiume Oglio e rimasta autonoma fino al 1928, quando venne aggregata al comune di Piadena, insieme agli ex comuni di S. Lorenzo Guazzone e di S. Paolo Ripa d'Oglio, già a loro volta uniti al comune di Vho nel 1867 (Istituz. St. 4000438) e divenuti da quella data frazioni del Comune di Piadena.

Il luogo è nominato sin dall'anno 772 in un diploma con cui Adelchi, re dei Longobardi, confermava alla *basilica* di S. Maria, sita nel territorio cremonese, *locus qui dicitur Vado Au[.....]*, *prope ripa fluvii Ollio* (CDLM, Brescia, S. Giulia I, 20) e al prete Deusdedit alcuni beni già ottenuti in precedenza, ponendo tale *basilica* con tutte le sue pertinenze, sotto la tutela del monastero di S. Salvatore di Brescia.

A seguito di tale determinazione se ne ritrova, dunque, menzione, nei vari privilegi con cui diversi papi, su specifica istanza delle diverse badesse succedutesi nel tempo alla guida del monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, rinnovavano al cenobio bresciano la protezione della Santa Sede, confermandogli la giurisdizione su servi e beni, nonché il possesso di numerose *curtes* tra cui, per quanto ci riguarda, *Alfianum, Montecellum, Voum, Calvatonem*, il che si ripeté negli anni 1060, 1106, 1123, 1132 e 1148 (CDLM, Brescia, S. Giulia I, 80, 81, 97, 106, 117, 140). In questi due ultimi privilegi la nostra località viene nominata, tra le altre, come *Voum cum ecclesiis Sancti Petri et Sancti Laurentii*, dal che si deduce che sin d'allora, almeno, alla *basilica* intitolata a S. Maria si era affiancata quella di S. Pietro, la cui dedicazione si conserva ancor oggi nella parrocchiale del luogo, mentre per quanto riguarda la chiesa di S. Lorenzo è abbastanza verosimile che essa possa essere identificata con quella di S. Lorenzo Guazzone. Nel 1238 vi si nomina come esistente anche il *castrum Vadi* (Chittò 86).

Come si vede, a fronte della primitiva ed esplicita forma del toponimo, *Vadum*, ricorre poi, fino al pieno medioevo, la variante grafica di *Voum*, mentre si ritorna alla *ecclesia de Vado* del 1385 (Liber Synodarium, c. 18v.) e alla *ecclesia Sancti Petri de Vado* della poco posteriore *Nota ecclesiarum* (c. 15v.), certo per influsso del latino curiale. Nel *Census ecclesiarum* del 1518 si riscontra la citazione della «giesia de Santo Petro del Vo» (c. 109v.) dove si apprezza l'avvenuta introduzione della preposizione articolata 'del' dinnanzi al toponimo, mentre



nelle rimisurazioni del catasto di Carlo V del 1559 la località è registrata come «Comune over corte del Vhò», sancendo la comparsa della *-h-* che resterà al toponimo fino ai nostri giorni.

Interessa, forse, segnalare ancora che nella visita pastorale compiuta dal vescovo Trevisani (1519-1523) oltre alla *ecclesia Sancti Petri in cathedra loci Vadi*, si ricorda, nell'ambito dei confini parrocchiali, anche l'esistenza di una cappella *Sancte Marie* (Trevisani, c. 262), forse memoria dell'antichissima *basilica* altomedievale.

Per venire, infine, all'etimologia del toponimo, è palese la sua dipendenza dal lat. *vadium* "guado, punto di un fiume attraversabile a piedi" (Forc. s.v.; REW 9120a), vc. rimasta vitale durante tutto il medioevo (Sella, GLI, 606; Sella, GLE, 378) anche nella forma grafica di *vodum* (Sella, GLI, 629). Da queste basi, per dileguo della *-d-* e successiva monottongazione di *-au-* (*-ou-*) > *-o-*, discende la vc. in capitolo, attraverso una trafila del tipo *vadium/vodum* > *voum* > *vo*. Del resto il tipo toponimico trova svariati riscontri in tutta la Lombardia (cfr. DTL 574 e 584; Gnaga 645), dei quali si ricordano, in area crem. almeno, quello di c.na Volungoli e dei terreni adiacenti, posti poco più a sud di qui e sempre in terr. comunale di Piadena (per cui vd. oltre), nonché quello simile di Volongo, al di là del fiume Oglio. Ma ancora lungo l'Oglio e pochi chilometri più a valle, si riscontra l'esistenza dell'abitato di Bozzolo, documentato nelle fonti d'archivio come *Vausiolum*, presumibile riflesso di un *\*va(d)uciolum* "piccolo guado" (cfr. DTL 104; Tassoni 30-31; DT 96; Bettoni 131).

Sembra opportuno, peraltro, segnalare che, ancor oggi, esiste una 'strada vicinale del Guado' che, prendendo inizio nei pressi della Motta del Vho, si dirige verso il colatore Laghetto: antico percorso del fiume Oglio e punto ove esisteva il guado da cui si può presumere essere derivato il nostro toponimo.

#### 348. VOLPETTA – 1559 *campo dit la volpetta* (A).

Agronimo storico, rilevato dalle rimisurazioni registrate dal catasto di Carlo V del 1559, che parrebbe riconducibile al lat. *vulpes*, per cui vd. il successivo.

#### 349. VULPERA [la vulpèra]

Piccolo terreno immerso, per così dire, nel vasto comparto agricolo denominato *el Masücul*, poco a monte della linea ferroviaria Cremona-Mantova.

La denominazione parrebbe un normale collettivo-locativo in *-aria* dal lat. *vulpes* "volpe" (Forc. s.v.; REW 9464), con il valore di "luogo abitato dalle volpi", dove, cioè, questi canidi scavano le loro tane e dove, pertanto, si tendono loro le trappole.

Non pare fuor di luogo richiamare, qui, la notazione di Giandomenico Serra quando rileva la frequente concomitanza di toponimi analoghi al nostro con l'esistenza sul posto di antiche stazioni pastorali, motivandola con le «preoccupazioni costanti dei pastori che nella presenza della volpe nei pressi

delle stazioni pastorali sentono uno dei maggiori pericoli all'integrità delle loro greggi» (cfr. Serra 1965, 148-149). Il che aggiungerebbe elementi positivi al riconoscimento di una trascorsa vocazione pecuaria di una parte, almeno, dell'attuale territorio comunale di Piadena, come di quello dei comuni limitrofi (per cui vd. il testo introduttivo).

350. VULUNGUI [i vulùngui] – 1559 *la strada del volongolo* (A).

Si tratta di un toponimo di apparente antica genesi, originarium. appartenente ad un'area posta nel settore sud-orientale dell'attuale terr. comunale di Piadena, in seguito (e in epoca relativam. recente) passato a designare anche una piccola cascina sorta in quell'ambito rurale.

Anche nel caso in capitolo la testimonianza cinquecentesca attesterebbe la primitiva forma sing. del toponimo, poi passata al pl. per presumibile accomunamento di più elementi (soprattutto campi) sotto lo stesso nome. L'etimologia, piuttosto manifesta, riconduce ad un *vadum/vodum* > *voum* > *vo* "guado" e all'agg. *longum* ridotto a dim dal suff. *-olum*, qui motivato, presumibilm., dalla presenza di un ramo della Gambina di sotto, ma è verosimile pensare che tutta questa ampia zona fosse caratterizzata da un succedersi di corsi d'acqua scarsam. inalveati il cui attraversamento poteva dar luogo a guadi successivi. Non è da escludersi che l'insorgenza del toponimo sia da mettere in relazione con il fenomeno della transumanza.

351. ZANEL [el zanél]

È il nome di un terreno allungato tra la strada ex statale n. 10 e il corso della Delmona Tagliata nel settore orientale del terr. comunale.

Dal cogn. *Zanelli*, attualm. diffuso nell'Italia centro-sett., con massime concentrazioni in alcune province emiliane e lombarde. Già registrato a Piadena dal catasto teresiano vi risulta tuttora presente.

## Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

A.Kr.

*Akty Kremeny saecc. X-XIII*, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremeny saecc. XIII-XIV*, II, a c. di V. Rutenburg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Angelucci

D. E. Angelucci, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a c. di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Antiquitates

L. A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevii*, Milano 1738-1742, 6 voll.

Anzilotti

G.C. Anzilotti, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli

G. Anzilotti Mastrelli, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974-81, 3 voll.

APTCr. I

V. Ferrari, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

APTCr. II

V. Ferrari, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

APTCr. III

V. Ferrari, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

APTCr. IV

V. Ferrari, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona, 1995.

APTCr. V

V. Ferrari, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

APTCr. VI

V. Ferrari, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

APTCr. VII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Tornata e Romprezzagno*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 7), Cremona 2001.

APTCr. VIII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Cremona 2002.

APTCr. IX

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Bonemerse*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 9), Cremona 2003.

APTCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.

APTCr. XI

V. Ferrari, *Toponomastica di San Bassano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 11), Cremona 2005.

APTCr. XII

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Malagnino*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 12), Cremona 2006.

APTCr. XIII

V. Ferrari - A. Labadini, *Toponomastica di*

Trigolo, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 13), Cremona 2009.

Arcari

F. Arcari, *La rocca di Piadena. profilo storico e documenti sulla rocca dalle sue origini alla fine (sec. XVI)*, Cremona, Editrice Turriss, 1993.

Archetti

G. Archetti, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, «Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, n° 4», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti Inch. Agr.

*Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Azzara & Gasparri

*Le leggi dei Longobardi*, a c. di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992.

Bacchi

G. Bacchi, *Strutture territoriali tra Antichità e Medio Evo: il caso del Basso Cremonese*, in *Scavi al castello di Piadena*, a cura di G. P. Brogiolo, N. Mancassola, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 2005, pp. 97-108.

Badiali

A. Badiali, *Etimologie mantovane*, *Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, Mantova 1983.

Banzi

E. Banzi, *Considerazioni topografiche sulla via Postumia nel territorio di Bedriacum*, in *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, a c. di G. M. Facchini, Milano, Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario, 1991.

Baronio

A. Baronio, *Tra corti e fiume: l'Oglio e le «curtes» del monastero di s. Salvatore di Brescia nei secoli VIII-X*, in *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. Boroni, S. Onger, M. Pegrari, Roccafranca (BS) - Edizioni La Compagnia della stampa, 1999, pp. 11-74.

Battaglia

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961 ss.

Battisti

C. Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Bettoni

L. Bettoni, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di semantica», XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Boerio

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (rist. anast., Firenze, Giunti Martello, 1983).

Bologni

B. M. Bologni, *Memorie storiche dei comuni di Rivarolo fuori, Piadena, Calvatone o Città di Vegra e del Vico Bebrico*, Cremona 1855 (rist. anast. Cremona, Turriss, 1986).

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Boselli

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Calzolari

M. Calzolari, *Toponimi fondiari romani. Una*

prima raccolta per l'Italia, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3, Ferrara 1994.

Calzolari 1998

M. Calzolari, *La via Postumia da Cremona a Verona, in I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra di Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998, Milano, Electa, 1998, pp. 235-239.

Calzolari 2004

M. Calzolari, *Il Po in età romana. geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.

Caprini

R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Carrara

V. Carrara, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di S. Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998.

Castagnetti

A. Castagnetti, *La «campanea» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

Cavalcabò

A. Cavalcabò, *Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, «Bollettino Storico Cremonese», 3/1933.

Cavitelli

L. Cavitelli, *Annales*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1588.

CCr.

*Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a c. di E. Falconi, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988, 4 voll.

CDCr.

*Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, a c. di L. Astegiano, Torino 1895-98, (*Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII), 2 voll.

CDLang.

*Codex Diplomaticus Langobardiae*, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (*Historiae patriae monumenta*, XIII).

CDLM.

Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII), <http://cdlm.unipv.it/edizioni/>

Celuzza

M. Celuzza, *Il territorio della colonia, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, Edizioni Panini, 1989, pp. 151-155.

Chittò

E. Chittò, *Una famiglia cremonese fra i secoli XIII e XVI: l'esempio dei Bellotti di Romprezzagno*, in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp.51-91.

Chittolini

G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Condiz. ind.

*Le condizioni industriali della provincia di Cremona 1888*, «Archivio storico dell'industria italiana. Le fonti», Ried. promossa dall'Associazione degli Industriali della provincia di Cremona, Bologna, Li Causi, 1984.

Contributo

*Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, ed. a c. della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

DDCasal.

E. Cirani - M. Gardini, *Al dialèt di magiurén. Dizionario del dialetto di Casalmaggiore*, Cremona, Turrìs, 1996.

DDCr.

*Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

DEDCr.

*Dizionario etimologico del dialetto cremonese*, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

De Felice, DCI

E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI

E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELI

M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.

Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DIDE

M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

Diocesi

*Diocesi di Cremona*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, Editrice La Scuola, 1998.

DT

*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

DTL

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

DTP

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), 10 voll.

Durando

F. Durando, *Parole pietre confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona, Turrìs, 1997, 2 voll.

ER

*Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992, pp. 11-119.

Ferrari 1988a

V. Ferrari, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medioevale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 9-55.

Ferrari 1988b

V. Ferrari, *Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 113-129.

## Ferrari & Lavezzi

V. Ferrari - F. Lavezzi, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, 1995.

## Feudatari

D. Feudatari, *Santa Maria di Piadena da pieve ad abbazia, appunti per una 'storia'*, in D. Feudatari - M. Morandi, *La chiesa di Santa Maria Assunta e San Pammachio in Piadena. Profilo storico e artistico*, Cremona 2000.

## Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965), 6 voll.

## Först.

E. Förstamann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

## Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

## Gamba

C. Gamba, *Piadena*, Milano, Arti Grafiche G. Ferrari, 1981.

## Geroldi

L. Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Editrice Tipolito Uggé, 2004.

## Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

## Grandi

A. Grandi, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turrin, 1981), 2 voll.

## Grasselli

G. Grasselli, *Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie cremonesi*, Cremona 1817.

## Gualzata

M. Gualzata, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, «Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.», XXIV, 1929, pp. 49-71.

## Inv. Argini e Dugali

*Inventario dell'archivio dell'ufficio Argini e Dugali, 1568-1821*, a c. di V. Leoni, Cremona, Ed. Linograf, 1999.

## I suoli 1992

*I suoli del Casalasco*, Progetto «Carta pedologica», E.R.S.A.L. - Provincia di Cremona, Milano 1992.

## I suoli 1997

*I suoli della pianura cremonese orientale*, Progetto «Carta pedologica», E.R.S.A.L. - Provincia di Cremona, Milano 1997.

## Ist. St.

*Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo. Cremona*, a c. di V. Leoni, «Progetto Civita», Milano, Regione Lombardia, 2000.

## Jacopetti

I. N. Jacopetti *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

## La Stella

E. La Stella, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli, 1993.

## Liber Stat.

*Liber Statutorum Communis Vitelianae* (Saec. XIV), edito a cura di G. Solazzi, Milano, Giuffrè, 1952.

## Loffi, Appunti

B. Loffi, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, CCIAA, 1990.

## Loffi, Catasto

B. Loffi, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona, CCIAA e Consorzio per

l'incremento della irrigazione del territorio cremonese, 1986.

Loffi, *Note*

B. Loffi, *Consorzio irrigazioni cremonesi. Cento anni, Note e complementi*, Cremona, CCIAA, 1986.

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese 1981).

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Matr.Merc.

*Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

N. dict. étym.

A. Dauzat - J. Dubois - H. Mitterrand, *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, Larousse, 1971.

Odorici

F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'Età nostra*, Brescia 1853-1865, 11 voll.

Olivieri, *Diz.*

D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Pallabazzer

V. Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pasquali

G. Pasquali, *S. Giulia di Brescia*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali e A. Vasina, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1979, pp. 41-94.

Passerini

A. Passerini, *Le due battaglie presso Betriacum*, in *Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri*, Genova 1940, pp. 182 ss.

Passi Pitcher

L. Passi Pitcher, *La formazione del vicus*, in *Betriacum, ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del generale: lo scavo del saggio 6*, a c. di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Pellegrini

G. B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Petracco

F. Petracco, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», XLVIII, Cremona 1997.

Piastrella

C. Piastrella, *Confini e giurisdizione in una contesa del secolo XIV: Cremona e Crema e il caso di Salvirola*, in «Studi in onore di Ugo Gualazzini», III, Milano 1986, pp. 83-126.

Podestà Alberini

C. Podestà Alberini, *Municipium Cremona. Ricerche di topografia romana con piante e*



*schizzi*, Cremona 1954 (Biblioteca storica cremonese, XIII).

#### Politi

G. Politi, *Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1985, (Fonti e sussidi, II), 2 voll.

#### Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

#### Radke

G. Radke, *Viae publicae romanae*, trad. it. di G. Sigismondi, Bologna, Cappelli, 1981.

#### Rapelli

G. Rapelli, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

#### Rationes

*Rationes censuum et decimarum ecclesiarum cremonensium ex variis codicibus depromptae et in unum collectae, cura et studio sac. Felicis Zanoni*, 1944, dattiloscritto, Archivio Storico Diocesano di Cremona.

#### REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

#### REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

#### Robolotti

F. Robolotti, *Cremona e la sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano, 1859.

#### Rohlf's

G. Rohlf's: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

#### Romani

G. Romani, *Storia di Casalmaggiore, Casalmaggiore 1828-1830*, 10 voll. (rist. anast. Cremona, Turriss, 1983).

#### Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.

#### Saibene

C. Saibene, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955 (rist. 1980).

#### Salvini

G. P. Salvini, *Uccelli mammiferi e tradizioni di caccia nel Bresciano*, Brescia, Giornale di Brescia, 1983.

#### Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

#### Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turriss, 1987).

#### Schu.

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

#### Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

#### Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

#### Serra 1931

G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Serra 1965

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia 1980

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V.Fumagalli e G.Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

Settia 1984

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984.

Settia 1997

A. A, Settia, *Motte nell'Italia Settentrionale*, «Archeologia Medievale», XXIV (1997), pp.439-444.

Signori

E. Signori, *Sulla sistemazione del grande colatore Delmona. Memoria*, Milano, Tipog. e Premiata Litog. degli Ingegneri, 1877.

D. Soranzo, *I corsi d'acqua chiamati Seriola e Candelara*, «Archivio per l'Alto Adige», 90 (1996), pp.125-137.

St. Civ. Cr.

*Statuta Civitatis Cremonae*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1578.

St. Com. Cr.

*Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX*, a cura di U. Gualazzini, Milano, Giuffrè, 1952.

TAF

G.B. Pellegrini - C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992, 2 voll.

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Thll.

*Thesaurus linguae latinae*, Leipzig 1800 ss.

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1970

P. Tozzi, *Tacito e la geografia della valle del Po*, «Athenaeum», 48, 1-2 (1970), pp. 104-131.

Tozzi 1972

P.Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina,1972.

TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, ,1983).

Zaccaria, Elem.

D.E. Zaccaria, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.

Zanarini

M. Zanarini, *La continuità delle vie fluviali: il Po*, in *Vie del commercio in Emilia, Romagna, Marche*, a cura di G. Adani, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, pp. 101-114.

## Indice alfabetico ruotato dei toponimi

Àla lunga (vd. Càmپ de l'àla lùnga)

Albaròt

Ardigò (vd. Casèli Ardigò Salèt)

*Badia*

Bagüs (vd. Pràt bagüs)

*Balestriero*

Balòn

Balsemìn (vd. Càmپ balsemìn)

Barbér (vd. Prà barbér)

Bardelàsi

Bardèli

Bardelin

Bardelina

Barüch grànt

Barüch picul

Bàsa

Basèta del castelèr

Batàlia

Belgiardìn

Benàsa (vd. Prà benàsa)

Benefisi

Benpensàda

Bèrtoli (vd. Pràt Bèrtoli e Furettini)

*Beseganelle*

Biašina

Bigiulin

*Bina*

Boàri (vd. Càmپ Boàri)

Bonàrda

Bonàrdi (vd. Bonàrda)

Bònis (vd. Càmپ Bònis )

*Borgizi*

Bósch

Bósch de la culògna

*Botacina* (vd. *Campo della botacina*)

Brašii (vd. Brašili)

Brašili

Bréda

*Breda del massio*

*Breda della giesia*

*Breda della stradella*

*Breda delli frati*

*Breda delli lagazzi*

*Breda delli oldrati*

*Bredazola della giesia*

*Bredazola dreto alla zolina*

*Bredazole*

*Bredazoli dreto la stradella*

*Brede delli sabbioni*

Brédi

Brédi bunìni

Bredina

*Brierij* (vd. *Cha di brierij*)

Brušàda de levànt

Brušàda de punènt

Bùca casòt

Bunìni (vd. Brédi bunìni)

Burghèt

Burghignòn (vd. Càmپ burghignòn)

Buschèt

Buschina

Buschìni

Buscòn

Cà de ciòs

Cà de l'òra

Caf

Calderòn

Calür

Cambredùnd

Càmپ balsemìn

Càmپ Boàri

Càmپ Bònis

Càmپ burghignòn

Càmپ càsa

Càmپ casél

Càmپ cavàl

Càmپ Càvoli

Càmپ cuchìn

Càmپ de l'àla lùnga

Càmپ de l'ùlmu

Càmپ de la casina

Càmپ de la casina Bardèli

Càmپ de la Dremùna

Càmپ de la furnàs

Càmپ de li fràschì

Càmپ de li nùs

Càmپ de li pùti

Càmپ de Stéfani

Càmپ dei mùr

Càmپ dei muròn

Càmپ dei pràt

Càmپ dei rùnc

Càmp dei Salèt  
 Càmp del gès  
 Càmp del pastùr  
 Càmp del prèt  
 Càmp del pùnt  
 Càmp del sàles  
 Càmp feruvia  
 Càmp frèr  
 Càmp fugarina  
 Càmp grànt  
 Càmp gril  
 Càmp maèstra  
 Càmp maléo  
 Càmp melòn  
 Càmp paradiso  
 Càmp stràda  
 Càmp Tintoretto  
 Càmp Varisto  
 Càmp vigna  
 Campàgna  
 Campàgna del pùs  
 Campagnàsa  
 Campagnóla  
 Campagnóla àlta  
 Campagnóli (vd. anche Pràt c.)  
 Campàs  
 Campèt  
*Campo del linaro*  
*Campo del masso*  
*Campo del pascol*  
*Campo del spin*  
*Campo della botacina*  
*Campo della colombara*  
*Campo della giesia*  
 Cancelòn  
 Cantaràna  
 Capelèta vò  
 Capelin  
 Capelina  
*Caprera (vd. via Caprera)*  
 Carbunèra  
 Carešàt  
 Carešìn  
 Càsa (vd. Càmp càsa)  
 Casamènt  
 Casél (vd. Càmp casél)  
 Casèli Ardigò Salèt

Casèli del rè  
 Casèli Miliòli  
 Casina (vd. Càmp de la casina)  
 Casina madunina  
 Casina nóa dei rùnc  
 Casòt (vd. Buca casòt)  
*Cassine delli frassineri*  
 Castél  
 Castelèr (vd. anche Basèta del castelèr)  
 Càva  
 Cavàl (vd. Càmp cavàl)  
 Càvoli (vd. Càmp Càvoli)  
*Cerese*  
 Ceresóli  
*Chà delli fratti*  
*Cha di brierij*  
 Cìnc fii  
 Ciòs (vd. Cà de Ciòs)  
*Civasco*  
*Colla*  
*Colombara (vd. Campo della colombara)*  
*Copino*  
 Crusèta  
 Crusìl  
 Cuchìn (vd. Càmp cuchìn)  
 Culògna (vd. Bósch de la culògna)  
 Culumbaróla  
 Cunfin  
 Cuntràst  
 Cùp (vd. Prà cùp)  
 Custéra grànda  
 Custéri  
 Custerìni  
 Delmìna (vd. Prà delmìna)  
 Dermùna (vd. Dremùna)  
 Dés piò  
 Diversivo Magio  
 Dòs  
 Dremùna  
*Dreto a la dermona*  
 Dumàn (vd. Sera dumàn)  
 Dunegàl  
 Falchèt  
 Fàva gròsa  
 Favurìda  
 Feràs (vd. Pràt, Lagàs de f.)  
 Feruvia (vd. Càmp feruvia)

Fii (vd. Cìnc fii)  
*Fiormelo*  
 Fìt  
*Fossana*  
*Fosso del pissachanno*  
*Fosso del rosso*  
 Fràschi (vd. Càmp de li fràschi)  
 Frasinèra  
*Frassinèri* (vd. *Cassine delli frassinèri*)  
*Frati* (vd. *Breda, Chà delli frati*)  
 Frèr (vd. Càmp frèr)  
 Fùga de pivèt  
 Fugarina (vd. Càmp fugarina )  
 Fümèna  
 Furettini (vd. Pràt Bèrtoli e Furettini)  
 Furnàs (vd. Càmp de la furnàs)  
 Furnasèta  
*Gaium*  
 Gàmba  
 Gambina  
*Gattoli*  
 Gazzini  
 Gèra  
 Gerensiana  
 Gèri  
 Gerin  
*Gerolo del ponte*  
 Gès  
 Gès grànt  
 Gès picul  
 Gesèt  
 Giaséra  
 Giasèt  
*Giesia* (vd. *Breda, Bredazola della g.*)  
*Giesia* (vd. *Campo, Rosso, Sutto della g.*)  
 Ginévra  
 Gòrgui  
 Gramegnèr  
 Gramignàn  
*Grignia*  
 Grìl (vd. Càmp grìl)  
 Gungùna  
 Gunsàga (vd. anche Pràt Gunsàga)  
 Isàca  
 Jòri (vd. Pràt de Jòri)  
 Lagàs  
 Lagàs de feràs  
 Lagàs de la vìgna  
 Lagàs lùngh  
 Laghèt  
 Laghèt (vd. anche Pràt del l.)  
*Lago* (vd. *Ponte del lago*)  
 Lambrüsca  
*Lanzi*  
*Levada*  
 Levànt (vd. Brusàda de levànt)  
*Linaro* (vd. *Campo del linaro*)  
 Listin  
*Lombardina*  
 Longüra  
 Madunina (vd. Casina madunina )  
 Madunina de metà ària  
 Maèstra (vd. Càmp maèstra)  
 Mafina  
*Maiestà*  
 Maléo (vd. Càmp maléo)  
 Malpensàda  
*Mantovana* (vd. *Strada mantovana*)  
 Martéi  
*Marzolli*  
*Maso*  
*Masso* (vd. *Campo del masso*)  
 Masücul  
 Matéa  
 Matina (vd. Séra matina)  
 Melòn (vd. anche Càmp melòn)  
 Mésa ària (vd. Madunina de metà ària)  
 Metà ària (vd. Madunina de metà ària)  
 Miliòli (vd. Casèli Miliòli)  
 Mòta  
 Mulin (vd. Prà mulin)  
 Mùr (vd. Càmp dei mùr)  
 Murèt  
 Muròn (vd. Càmp dei m.; Prà muròn)  
 Nìna (vd. Pradél Nìna)  
 Nóa (vd. Casina nóa dei rùnc)  
*Novello*  
 Nüs (vd. Càmp de li nüs)  
 Òasi dei lagàs  
 Òj  
*Oldrati* (vd. *Breda delli oldrati*)  
*Opìj bianchi*  
*Opio longo*  
*Oppi de casa*

*Oppi de Piadena*  
*Oppi del masso*  
*Oppi longhi*  
*Oppijni del masso*  
 Òra (vd. Cà de l'òra)  
*Ortiga (vd. Prato de lortiga)*  
 Òt tèri  
 Paradiso (vd. Càmp paradìso)  
*Paschol (vd. Prato del paschol)*  
*Pascol (vd. Campo del pascol)*  
 Pastùr (vd. Càmp del pastùr)  
 Pedàgn  
 Pedrasóle  
 Pendènt  
 Pentida  
 Perdènghe  
 Pèrguli  
 Piàdena  
 Pianéli  
 Piantàda  
 Piantadéla  
 Picenàrda  
 Pinsòn  
*Pissachanno (vd. Fosso del pissachanno)*  
 Piu  
 Pivèt (vd. Fùga de Pivèt)  
*Pont*  
*Ponta (vd. Pra de la punta)*  
*Ponte (vd. Gerolo del ponte)*  
*Ponte del lago*  
 Pòrta  
*Portus*  
 Pòsta  
 Postùmia  
 Prà barbér  
 Prà benàsa  
 Prà cùp  
*Pra dala preda*  
*Pra de la punta*  
 Prà delmìna  
 Prà mulìn  
 Prà muròn  
 Pradàs  
 Pradél  
 Pradél nìna  
 Pradéla  
 Pradéli

Pràt (vd. Càmp dei pràt)  
 Pràt àlt  
 Pràt bagüs  
 Pràt bàs  
 Pràt bèl giardin  
 Pràt Bèrtoli e Furettini  
 Pràt campagnóli  
 Pràt de Feràs  
 Pràt de Jòri  
 Pràt de la vâl  
 Pràt de li gèri  
 Pràt del gès  
 Pràt del laghèt  
 Pràt grànt  
 Pràt Gunsàga  
 Pràt spìn  
 Pràt stàbii  
*Prato de lortiga*  
*Prato del paschol*  
*Prato del ribeba*  
*Preda (vd. Pra dala preda)*  
 Predènghe (vd. Perdènghe)  
 Prédi  
 Prét (vd. Càmp del prét)  
 Pulisia  
 Punènt (vd. Brüsàda de punènt)  
 Pünt (vd. Càmp del pünt)  
 Puntésél  
 Puntiróla  
 Pursilèri  
 Purтина  
 Pùs (vd. Campàgna del pùs)  
 Pùti (vd. Càmp de li pùti)  
 Pùnta  
 Quàter tèri  
 Quìntri  
*Quintrina*  
 Ràmpa  
 Ransìn  
*Ravarollo*  
 Rè (vd. Caséli del rè)  
*Regona*  
*Ribeba (vd. Prato del ribeba)*  
 Ròcul  
*Rogora*  
 Roso  
 Rosso (vd. Fosso del rosso)

*Rosso della giesia*  
 Ròsta  
 Rùrch (vd. anche Càmp dei rùrch)  
 Runchèt  
 Sabiòn  
*Sacco* (vd. *Valle del Sacco*)  
 Sàles (vd. Càmp del sàles)  
 Salèt (vd. Caséli Ardigò Salèt, Càmp dei S.)  
*Salvaterra*  
 San Giàcum  
 San Lurensìn  
 San Pàul  
*Santa Maria*  
 Séra dumàn  
 Séra matina  
 Serióla  
 Sguàs  
 Sguèrs  
 Sguèrs bàs  
 Sigùgni  
 Simòn  
 Simunìna  
 Spesièr  
*Spin* (vd. *Campo del spin*)  
 Spìn (vd. Pràt spìn)  
*Spinada*  
 Spinadéli  
 Spinsunàs  
*Spinzono*  
 Stabii (vd. Pràt stàbii)  
 Stalòn  
 Stamberlàchi  
 Stéfani (vd. Càmp de Stéfani)  
*Strada*  
 Strada (vd. Càmp stràda)  
*Strada del Zolino*  
*Strada mantovana*  
*Stradella* (vd. anche *Breda della s.*)  
 Sùgüür  
 Suléra lùnga  
*Sutto della giesia*  
 Téri (vd. Quàter, Òt téri)  
*Tibaldi*  
*Tibaldini*  
 Tintoretto (vd. Càmp Tintoretto)  
*Tirella*

Turàsa  
 Turàsì  
 Ùlmu (vd. Càmp de l'ùlmu)  
 Uratòri  
 Urtulàn  
 Uselìni  
*Valetta*  
*Valle de Sacco*  
*Valleselle*  
 Varisto (vd. Càmp Varisto)  
 Vegro  
 Verdìni  
 Vernàsa  
 Vèrta  
*Viazono*  
 Vidurìn  
 Vìgna (vd. Càmp vìgna)  
 Vitòria  
 Viturìna  
 Vò  
*Volpetta*  
 Vulpèra  
 Vulùngui  
 Zanél  
*Zolina* (vd. *Bredazola dreto alla zolina*)  
*Zolino* (vd. *Strada del Zolino*)









